

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Pci e intellettuali

GIUSEPPE CHIARANTE

Uno dei fatti più rilevanti di questa campagna elettorale è stato ed è senza dubbio la rinno-
ta convergenza a sinistra - attorno alle liste comuniste e alla proposta di alternativa che il nostro partito ha avanzato - di settori così estesi della cultura italiana come dimostrano anche gli appelli e le dichiarazioni che si infrattiscono con l'avvicinarsi del voto. Ancora pochi mesi fa era quasi un luogo comune per certa stampa parlare di una crisi nei rapporti tra il Pci e gli intellettuali. Nessuno oserebbe ripetere oggi una simile affermazione. Se distacco del mondo della cultura e se esso riguarda altri partiti. Quanto a noi non accadeva da moltissimi anni che tante personalità intellettuali autorevoli e significative di diversa provenienza culturale e ideale scendessero così esplicitamente in campo per condividere la nostra battaglia politica testimoniare la necessità di una scelta sostenere l'opportunità del voto comunista.

Intendiamo sapere bene naturalmente che con queste prese di posizione non sono certo scomparse quasi d'incanto le difficoltà che su questo come su altri terreni abbiamo incontrato negli ultimi anni e non possono con siderarsi risolti i complessi problemi di elaborazione di una nuova cultura politica che i grandi trasformazioni in atto nella società contemporanea pongono a noi come alle altre forze della sinistra europea. E vero piuttosto che il con senso che ci viene da tanta parte della cultura del paese (un consenso che non è un voto di appartenenza ma e per tanti aspetti sollecitazione critica contributo autonomo e differenziato all'impegno di elaborazione e di iniziativa che ci è richiesto) sottolinea tanto più la nostra responsabilità resa maggiore proprio dalla fiducia che ci viene accordata.

Ma il dato costituito da una così ampia mobilità rimane e deve essere interpretato. Esso fornisce - mi sembra - una duplice indicazione. Da un lato è il segno di una diffusa preoccupazione per il deterioramento della vita pubblica, per il logoramento delle istituzioni per la mortificazione cui è stata sottoposta particolarmente in questa ultima fase dell'esperienza del pentapartito la coscienza democratica del paese. La falsa modernità sulla quale hanno insistito con diversi accenti De Mita e Craxi non può certo nascondere la povertà di una politica ridotta essenzialmente a manovra e non sostenuta né dal rigore programmatico né da tensione culturale e ideale. C'è un rischio grave per la democrazia se si dovesse ancora procedere su questa strada. Per questo molte dichiarazioni sono anche un grido di allarme. Esse richiamano a un diverso modo di intendere la politica e di praticarla alla necessità di una rinnovata tensione sul piano della passione civile della proposta politica e programmatica dell'elaborazione progettuale per ridare vigore alla democrazia italiana e slancio di prospettive allo sviluppo del paese.

Ma la partecipazione alle liste gli appelli le prese di posizione di tante personalità intellettuali che rappresentano l'espressione di diverse esperienze compiute nella sinistra italiana, laica o cattolica, stanno anche a indicare la presenza di un grande potenziale di energie di rinnovamento di un ricco tessuto di capacità e competenze il cui ruolo è fondamentale per il progresso del paese. L'apppuntamento su modelli neo-conservatori e le banalità della politica spettacolo lo sconcertante mediocrità e la volgare arroganza dei leader del pentapartito non hanno soffocato questo patrimonio di energie. Ma proprio per questo la richiesta che emerge con tanta forza e quella di sbloccare la vita politica italiana e la domanda di una alternativa che non solo dia carattere fisiologico al ricambio di politica e di classe dirigente essenziale a un regime democratico ma che apra alla nostra società nuove possibilità di crescita e di sviluppo sin qui impediti dal prevalere di maggioranze precostituite ed eterogenee e da un regime di occupazione e spartizione del potere. Anche la cultura italiana la scuola l'università la ricerca hanno sofferto in questi anni per il degrado della politica e delle istituzioni. È importante che con tanta forza venga oggi proposto dal mondo intellettuale la rivendicazione di una svolta che è la condizione per un più ampio sviluppo anche della vita culturale e della coscienza civile del paese.

l'Unità

Gerardo Chiaromonte direttore
Fabio Mussi condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti presidente
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato Diego Bassini
Alessandro Carr
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e
4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano via Fulvio Testi
75 telefono 02/64401 Iscrizione al n. 243 del registro
stampa del tribunale di Roma - iscrizione come giornale morale
nel registro del tribunale di Roma n. 4535
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessione per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici via Fulvio Testi 75 20162
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 5 Roma

**Paola Gaiotti,
intellettuale cattolica
«Se il Pci riuscisse...»
Addio vecchia Dc**

■ Paola Gaiotti ha sessant'anni. È una ragazza del '45. «Nell'anno dei tedeschi - ricorda - avevo sedici anni. Ero divisa tra una famiglia cattolica e antifascista e una scuola fascista. Ne uscii con una conversione religiosa». E grazie a una lettura che fu determinante era un fondo del *Risorgimento liberale*. Si parlava della libertà come senso di responsabilità.

Comincia così la storia di un intellettuale cattolica molto problematica e convinta della necessità di fare i conti con il mondo moderno. Non a caso Paola Gaiotti aveva scelto di laurearsi con una tesi su Blondel. E aveva approfondito in Francia i suoi studi sul modernismo.

Una lunga e irrequieta parabola. Fatta di studi soprattutto di storia e di filosofia. A lei si deve una storia del movimento femminile cattolico uscita nel 1963 che fa discutere ancora oggi. Nello stesso anno usciva il libro di Franca Pieroni Bortolotti storica del emancipazionismo sulle origini del movimento in Italia. Paola e Franca - una cattolica e l'altra laica lavoravano da due diversi versanti alla storia delle donne. Allora un oggetto misterioso e tante più giovani femministe hanno cominciato studiando i loro libri.

«Alla Bortolotti - racconta Paola Gaiotti - devo la conoscenza dell'opera di Anna Maria Mozzoni. Per anni ci siamo seguite a distanza recensite senza saperlo. Ci siamo conosciute in ritardo. Il nostro rapporto è stato di complicità d'intesa e di confronto polemico. Siamo state, credo del resto anticipatrici, ma allora forse non eravamo abbastanza coscienti della nostra solitudine».

Poi c'è l'impegno politico. Dell'associazionismo universitario cattolico a quello femminile. «Arrivai al Cif quasi per caso. Sono molto grata a quel le donne. In fondo devo a loro la scoperta della dimensione popolare il contatto con la realtà di via delle donne più semplici. Allora ero un'intellettuale della buona borghesia convertita affascinata dallo spiritualismo francescano. Lungo la sua strada ci sono la Fuci l'Azione cattolica di Vittorio Bachelet il mondo colto degli ex dossettiani e poi dei morotelli. La prima esperienza nella Dc romana è un disastro. «Finì che Maria Muu mi disse: Non metterai mai più piede in una sezione del partito». A questo deve una bocciatura alle politiche del '72. E non è stata l'unica volta che ha pagato. All'Assemblea della Cei che condanno le candidature di Raniero La Valle e Piero Pratesi nelle liste del Pci si alzò a parlare in loro difesa e nome dei laici. Era il 1976 e perse una candidatura al Senato.

Nel '75 con una Dc battuta alle elezioni e sconfitta nel referendum sul divorzio nel pieno di una crisi che sembra irreversibile aveva fondato con Pietro Scoppola e altri la *Legga democratica* di cui è tuttora presidente. Punto di incontro dei cattolici del sì e del no (Paola Gaiotti aveva votato sì alla abrogazione della legge

Intellettuale cattolica dalla Fuci all'Azione cattolica di Vittorio Bachelet al mondo degli ex dossettiani Paola Gaiotti oggi presiede la Lega democratica che fonda con Pietro Scoppola. Un tormentato rapporto con la Dc deputato europeo nelle liste scudocrociate dal '79 all'84. «Nel settembre di

quell'anno decisi che 40 anni spesi per tentare di rinnovare la Dc erano anche troppi». Femminista cristiana giudica l'impegno del Pci per le donne «di grande rilievo». I comunisti per «dimostrare di essere capaci di realizzare l'allargamento quantitativo e qualitativo della rappresentanza femminile».

temporaneamente vantaggi sia pure apparenti. Dico per una persona proveniente come me dalla area democratico-cristiana. Perché così si rischia di svuotare le vere ragioni di una svolta. Nel divorzio tra politica e società c'è fin troppo trasformismo e opportunismo. Credo che i cattolici democratici possano dare un contributo qualificante alla alternativa. A condizione che siano molto impide le motivazioni per cui lo fanno.

Come giudica l'impegno del Pci per un significativo riequilibrio della rappresentanza tra i sessi, in queste elezioni?

L'operazione aperta nel Pci - e diciamo subito solo nel Pci - è di grande rilievo. Si apre uno spazio di confronto e di verifica una sfida strategica per definire non solo al maschile i contenuti della democrazia. Ma si tratta di un fatto ancora più importante se si tiene conto che nel Pci è stato possibile quello che non è possibile in altri partiti. La crisi può essere anche letta come riduzione dei partiti a corpezioni degli eletti a somma di private avventure personali dei componenti l'oligarchia. Qui la selezione si gioca fuori dai programmi grazie a una sorta di onestà delle dirigenze consolidate con qualche cooptazione di comodo. Per spiegare in termini più semplici le donne non possono passare laddove come nella Dc vige il sistema delle preferenze incrociate. Dove ogni candidato della «sinistra» sa che il suo destino è legato a risultati che otterrà il candidato della «destra» cui è abbinato. In somma entra radicalmente in conflitto con la natura reale del partito. E per questo che, se il Partito comunista riesce a realizzare quest'obiettivo dimostra di essere ancora una forza collettiva capace di realizzare l'allargamento quantitativo e qualitativo della rappresentanza. Condizione che a me pare indispensabile ad uscire dalla crisi e a dare senso non meschino alle riforme istituzionali.

Se le cose stanno così, a suo parere, che cosa possiamo aspettarci di trovare dietro l'angolo?

Temo il ritorno di un collaterale cattolico piuttosto acritico. Naturalmente non mancano le spiegazioni una certa area cattolico-democratica protagonista della ripresa della Dc negli anni Settanta ha sofferto in questi anni emarginazione e demonizzazione crescente a mio parere legata in modo funzionale alle ragioni dell'alleanza Dc Psi. La rottura finale dell'alleanza sembra ammettere la logica di un balzamento e di pura sopravvivenza dell'accordo trasversale tra una certa Dc e i socialisti. Ma si tratta di un episodio di pura cronaca elettorale in assenza di prospettive e strategie diverse. Se le cose andranno avanti così il rischio è che prevalga di nuovo la logica della sopravvivenza affidata alla semplice lottizzazione dei poteri.



ANNAMARIA GUADAGNI

del divorzio) la *Legga* vuole dare vigore alla tradizione dei cattolici democratici che per effetto della segreteria Zaccagnini viene recuperata dalla Dc. Lo scatenò è l'unità nazionale. Nel '79 Paola Gaiotti vola a Strasburgo come deputata europea eletta nelle liste della Dc. Ma nel 1984 non sarà più rieletta. «Nel settembre di quell'anno decisi che quarant'anni spesi per tentare di rinnovare la Dc erano anche troppi».

Infine la passione per la politica delle donne Paola Gaiotti si è sempre definita femminista. Chi è una femminista cristiana? «Il femminismo ha due secoli e non vent'anni - risponde - per questo rivendico in pieno questa dizione. Sul piano religioso per un femminista cristiana la sconfitta originaria con la quale la donna deve misurarsi è il

peccato originale che va affrontato per entrare nella storia della redenzione. Recuperando il comando unitario cresce moltiplicati e popolate la terra rispetto alla condanna differenziata tra l'uomo e la donna che viene dopo il peccato. Ma soprattutto essere femminista vuol dire misurarsi con la moderna condizione femminile che è storica e non ideologica. Ciò che differenzia una femminista cristiana e credere nel mutamento in senso promozionale della famiglia e non in uno svuotamento delle sue funzioni. Ma soprattutto nel recupero pieno della maternità anche se ovviamente i compiti di alleamento della specie sono comuni a uomini e donne».

Insomma, Paola Gaiotti, per questa sua singolare

storia di pensiero critico e di azione politica, il Pci le ha offerto una candidatura indipendente. Perché l'ha rifiutata?

Ho detto no perché sono ancora presidente della *Legga democratica* un gruppo molto geloso della propria autonomia dai partiti. Ci sono però anche delle ragioni personali. Non è in questione il programma del Pci che nessuno mi ha chiesto di accogliere. Ne l'esistenza di autonomia della *Sinistra indipendente* che è ormai collaudata. Si tratta semmai di un più delicato problema etico politico. Si può cambiare schieramento per ragioni politiche - dico schieramento e non idee perché non mi pare affatto di averle mutate - ma non credo se ne possano ricavare con

**Intervento
Ma i liberali
in Rft non hanno
il cancelliere...**

GIANFRANCO PASQUINO

Craxi respinge qualsiasi «scelta di campo» per chi sostiene che laici e socialisti sono un campo a se stante. Fa campagna elettorale affinché aumentino i voti del campo laico e socialista. E non dichiara preventivamente se intende ritornare ad un'alleanza con la Dc o se è disposto ad accettare la prospettiva di un'alternativa democratica insieme con i comunisti. Anzi liquida con fastidio e sdegno qualsiasi proposta di riforma elettorale e istituzionale che limiti il suo potere di scegliere fra coalizioni alternative e di ottenere il prezzo più elevato possibile. Con queste affermazioni e con le conseguenti indisponibilità bisogna naturalmente fare i conti.

«Come Craxi e i suoi consiglieri sanno benissimo il presunto campo laico e in parte anche quello socialista non hanno nei quarant'anni di Repubblica mostrato di sapersi comportare davvero in piena autonomia. Anzi neppure nel corso dell'ultima crisi di governo laici e socialisti hanno operato come un campo di sponibile a smentire le alleanze nuove magari rispondendo ai desideri costituzionalmente sanciti dei cittadini di vedere svolgersi referendum. Cosicché il loro comportamento passato e recente le dichiarazioni di equidistanza (fra democristiani e socialisti) di Spadolini l'alternativa riformista di Nicolazzi (confinata ad un accordo fra Psdi e Psi) magari con qualche radicale di complemento» le mani libere di Craxi vengono viste dagli elettori giustamente come un modo per mantenere alto il potere di contrattazione e di intimidazione nei confronti della Dc. E per mantenere il blocco della manovra italiana nel timore più o meno fondato che la partecipazione piena dei comunisti ad alleanze di governo riduca i vantaggi di ogni tipo di cui laici e socialisti hanno goduto in Italia ben al di sopra e al di là del loro consenso politico elettorale. Persino le riforme istituzionali quando i laici sono costretti a pensarvi vengono abortite poiché di esse si coglie solo il lato per loro negativo. L'eventuale riduzione della rendita di posizione e non quello positivo un modo per rendere più trasparente più efficace più democratico il sistema di governo.

Se e così e segnali affermano comportamenti contrari a questa diagnosi se ne vedono ben pochi. Allora va detto che laici e socialisti continuano dopo quarant'anni di democrazia (e di sistema proporzionale) ad avere poco consenso elettorale perché non hanno reso credibile il loro ruolo programmatico e politico. Il modello al quale è utile fare riferimento è costituito dai liberali tedeschi. Sono stati i

liberali tedeschi infatti a rendere possibile l'alternativa dei socialdemocratici e poi l'alternanza nel sistema politico tedesco. La loro partecipazione alle coalizioni di governo ha facilitato lo sblocco della democrazia tedesca e ha introdotto con tenuti programmatici significativi. Quando i liberali sono al governo con i socialdemocratici essi apportano elementi di «liberismo» nella politica economica e quindi moderano eventuali tendenze dirigiste dei socialdemocratici. Quando sono al governo con i democristiani impediscono l'affermarsi di spinte contro una politica estera di distensione. In nessuno dei casi però alla luce del loro limitato per quanto essenziale consenso elettorale pretendono di avere la carica di cancelliere pretesa che verrebbe semplicemente con siderata assurda (e non corrispondente alle regole della democrazia).

Non appare probabile che il campo laico e socialista riesca a sopravvivere entro breve tempo in Italia. Il campo democristiano e il campo comunista inoltre appare difficile che riesca a parlare con una sola voce e a ricomporre al suo interno i conflitti di personalità che già esistono e inevitabilmente si faranno più intensi se i risultati elettorali ne facessero crescere il peso politico. Appare invece possibile che laici e socialisti acquisiscano quel pacchetto di seggi indispensabili alla formazione della prossima coalizione di governo. Allora forse il campo laico e socialista potrebbe davvero qualificarsi come tale se valutasse le alleanze possibili sulla base della corrispondenza e dell'accettabilità dei programmi oltre che sulla sempre più imprescindibile necessità di favorire o addirittura effettuare lo sblocco della democrazia italiana.

Questa prospettiva è sicuramente rispondente alle esigenze attuali della società italiana appare particolarmente praticabile alla luce delle differenze programmatiche anche profonde che intercorrono fra Dc da una parte e laici e socialisti dall'altra e delle convergenze su più punti delle posizioni dei laici e dei socialisti con quelle dei comunisti. Può essere resa aritmetica e politicamente attuabile dai risultati elettorali del 14-15 giugno. Molti laici e molti socialisti hanno già esperienze di governo locale con i comunisti e quindi sono consapevoli di non dover affrontare nessun salto nel buio. E giusto che si attenda il responso delle urne. Sarebbe molto grave se laici e socialisti non tenessero conto e prolungassero la sopravvivenza senza della democrazia bloccata.

do che possa esercitarsi al tiro con qualche possibilità di centrare finalmente il bersaglio.

La seconda riflessione riguarda non solo i padroni della Beretta ma la stragrande maggioranza dei capitani di industria queste intraprese di donne non tanto materiali quanto soprattutto morali della nostra società. Se alla Beretta fabbricassero piastrelle da cesso raccomanderebbero di votare per il loro geometra di fiducia che in Parlamento proponga di rendere obbligatorio piastrellare anche le autostrade. Se vendessero argine appoggeranno un candidato intenzionato a mettere fuori legge i meloni. Perché fabbricano archibugi spingarde e pistoloni votano Rosini detto anche «Pallotto la Kid» dagli amici del bar.

Ciò che rende forti i padroni d'altra parte è proprio la capacità di saper fare i propri interessi in ogni istante senza

500 PAROLE

MICHELE SERRA

**Dio vi guarda
Rosini no**



Discutono di tutto la fame la disoccupazione il rapporto Nord-Sud l'indebitamento del Terzo mondo i rapporti tra Stato e Chiesa la droga l'Aids il muro di Berlino il Welfare state il reaganismo la recessione. Nelle rare pause fissano apparentemente il ritratto del vecchio Gino Beretta inventore della pistola ad acqua e di suo fratello Pino scopritore dei petardi i due fondatori della Ditta. In realtà i membri del consiglio di amministrazione vedono come ombre tutte le immagini della condizione umana trascorrere davanti a loro con

chi. La vita la morte il dolore l'amore. In elicit. E Dio esiste Dio? E perché siamo al mondo? E cosa c'è oltre la morte? A tutto questo e anche a molte altre cose si pensa alla Beretta per decidere a chi dare il voto.

A un tratto nel silenzio squilla il telefono. E il Rosini «Pronto e la Beretta? Sono il Rosini. L'onorevole. Quello che vi fa vendere due o trecento schoppi in più ogni anno. R cordatevi di me. I volu mi di Locke. Clemenceau. Tomaso d'Aquino vengono in chiusi. Le discussioni sopra il presidente preme un bottone

L'appello di Natta in tv
Il paese è cresciuto
ma restano o si acuiscono
ingiustizie e storture

Dopo il pentapartito
Questo è un voto decisivo
per la democrazia,
per aprire una fase nuova

«Con il Pci si può cambiare politica e governo»

ROMA. Pubblichiamo il testo dell'appello al voto comunista rivolto ieri sera dal segretario generale del Pci, Alessandro Natta, dalla tribuna televisiva.

«Elettori ed elettori, in queste settimane, come potete immaginare, ho molto viaggiato toccando città grandi e piccole, incontrandomi con la gente, visitando aziende e quartieri.

Questo è l'aspetto migliore di una campagna elettorale perché consente di capire tante cose. Voglio dirvi la mia impressione: ho visto un'Italia molto diversa da quella dipinta da una propaganda vanagloriosa.

Intanto, ho visto, mi sono state date le prove di un incredibile spreco di denaro,

di tentativi inauditi di corrompere la coscienza degli elettori da parte di non pochi candidati di quelli che furono i partiti di governo. Ma - più a fondo - ho percepito le contraddizioni grandi del nostro paese: uno slancio produttivo a cui corrisponde, però, il dramma della disoccupazione di massa, un livello culturale più alto a cui corrisponde, però, il peggioramento di elementi essenziali della qualità della vita, e soprattutto delle condizioni di lavoro: ho avvertito la rabbia per i bassi salari, per i ritmi duri di lavoro, per i colpi recati allo Stato sociale. È un diffuso senso di protesta per le offese, spesso clamorose e addirittura vantate, alla giustizia,

all'equità sociale. Ho colto i segni di una disaffezione verso la politica, ma - ancor più - una volontà, una speranza di voltare pagina.

Si, l'Italia ha proprio bisogno di cambiare politica e governo.

Voi avete assistito - ha detto Natta - al fallimento e alla dissoluzione del pentapartito. Tra le forze della vecchia maggioranza, ed in particolare tra la Democrazia cristiana e il Partito socialista, si è consumato uno scontro violento, senza esclusioni di colpi.

Non un confronto sul destino del paese, sugli indirizzi di governo, sulle sorti di milioni di uomini e di donne. Non una cruda contesa

sul potere tra forze povere di idee, di tensione morale, di programmi.

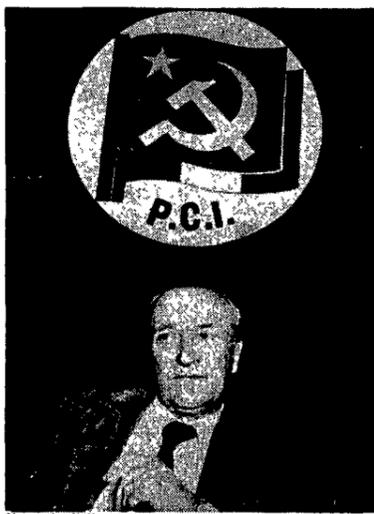
La nostra proposta - ha proseguito Natta - è semplice e limpida. Chiediamo il vostro voto al Partito comunista italiano per aprire una fase politica nuova nella vita della nostra Repubblica, per costruire una società più giusta, più libera, più avanzata. L'appuntamento del 14 giugno è dunque decisivo per le sorti della nostra democrazia. Agli elettori diciamo: giudicate dai fatti e scegliete.

Viviamo in una società ingiusta. La crescita di questi anni, quando c'è stata, è stata accompagnata da storture, da iniquità, da lacerazio-

ni gravi. Penso alla esaltazione del privilegio, alla concentrazione in poche mani del potere economico e finanziario, all'avvilimento di diritti fondamentali: lavoro, giustizia, sicurezza, libertà.

Bisogna rompere - ha insistito Natta - con questa situazione e con questo modo di fare politica. Si è fatta più grave la questione morale. Fummo derisi, quando la denunciavamo per primi con le parole di Enrico Berlinguer. Quanto profondi siano i guasti li vedono tutti. Noi la proponiamo ora con forza immutata, come punto di partenza per risanare lo Stato e rinnovare il paese.

Siamo, e vogliamo sempre più essere, il partito di



Alessandro Natta

tutti i lavoratori, degli operai, degli impiegati, dei tecnici. Siamo il partito del lavoro, della produzione e del sapere.

Il voto al Pci dà forza ai diritti dei deboli, dei disoccupati, dei pensionati, degli emarginati e indifesi. Il voto al Pci dà forza alle esigenze dei giovani, al moto di liberazione delle donne. Dà forza a chi lotta per un mondo di pace, per un ambiente ri-

sanato, per un nuovo equilibrio tra civiltà umana e natura. È la scelta che più conta e pesa - ha concluso Natta - per battere le forze conservatrici e far avanzare la democrazia; per costruire una sinistra rinnovata e più forte; per un programma e una alternativa di governo all'altezza delle sfide del nostro tempo. Serenamente posso dirvi: votate e non disperdetevi il vostro voto. Votate per il Partito comunista italiano.

L'«Osservatore»
lancia ultimo appello
pro-Dc

A due giorni dal voto l'«Osservatore romano» torna in campo a sostegno della Dc, in modo perfino più esplicito al card. Poletti (nella foto). «Al discorso di chiarezza e di onestà politica» con cui la Dc si presenterebbe agli elettori, «i partiti socialisti e laici - sostiene l'«Osservatore» - oppongono prospettive ambigue». Lo scudocrociato, insiste il quotidiano della Santa Sede, «esclude qualsiasi accordo con il Pci» e punta «a un rilancio» del pentapartito «nella chiarezza dei programmi e nel rispetto dei patti assunti». Socialisti e laici, invece, si presentano alle elezioni - aggiunge ancora l'«Osservatore» - «con un discorso vago che nulla esclude e che tutto ipotizza, anche un'intesa col Pci». Il quotidiano conclude constatando che «il Pci, per la mancanza di indicazioni precise da parte di chi crede di tenere la Dc in pugno anche con l'arma del ricatto politico, si trova ad essere inserito nel circuito della governabilità».

Tutti a casa
per votare:
i leader
lasciano Roma

Natta ad Oneglia, De Mita a Nusco, Craxi a Milano, Nicolazzi a Gattico, Altissimo a Moncalieri, Spadolini a Milano, Pannella forse a Palermo, Mario Capanna a Milano. Con l'eccezione del solo Pannella, tutti i leader di partito si recheranno a votare nei comuni di residenza. Tomeranno a Roma solo nella mattinata di lunedì. C'è anche chi, però, aspetterà proiezioni e spoglio delle schede lontano dalla capitale: Spadolini, per esempio, si fermerà a Milano, Altissimo attenderà di sapere come è andata a casa sua, in compagnia della famiglia.

Dal mondo
della cultura
un appello
di voto al Pci

Il compositore Luciano Berio, poi il regista Luca Ronconi, e ancora il direttore artistico della Scala, Cesare Mazzonis, quindi il regista scenografico Luigi Pizzi. Sono solo alcune delle personalità del mondo della cultura e dello spettacolo che hanno firmato un appello per il voto al Pci. L'elenco completo dei nomi sarà pubblicato sull'«Unità» di domani.

«Nube nucleare
sul Parlamento»
Era uno scherzo
dei Verdi...

«Attenzione, una nube radioattiva proveniente dalla centrale di Latina sospinta da un forte vento in direzione Nord-Est si sta dirigendo verso il Parlamento. Non esiste un piano d'emergenza. Onorevoli deputati, non lasciatevi prendere dal panico: rimanete seduti al vostro posto e... ripetete ad alta voce la frase si al referendum antinucleare». Uno scherzo, naturalmente. Ma le tute di amianto, le mascherine e l'altoparlante che diffondeva il testo del nastro registrato, hanno fatto il loro effetto. Protagonisti dell'iniziativa - ieri mattina a piazza Montecitorio - due candidati nelle Liste Verdi di Roma. Lo scherzo è andato avanti alcuni minuti: poi, radiazioni o non radiazioni, i due si sono liberati in tutta fretta delle soffocanti tute. Troppo caldo, ieri mattina, a piazza Montecitorio...

Capanna
querela
il Partito
pensionati

Carlo Fattuzzo, vicesegretario del Partito nazionale difesa pensionati: «Il succero dell'on. Capanna è venuto da me la settimana scorsa a Bergamo per chiedere il nostro materiale di propaganda: quanta fiducia hanno i pensionati in Dp è indicato da questo semplice fatto». Replica Capanna: «Posso capire che la candidatura con Dp di Alberto Marconi, fondatore del Partito nazionale difesa pensionati, abbia fatto saltare i nervi a qualcuno: ma immaginavo ci fosse un limite alla misera». Conclusione: il leader dp ha querelato Fattuzzo per falso ideologico, diffamazione e altro ancora.

Le chiudono
il teatro
Niente comizio
per Ciccolina

Le hanno fatto trovare il teatro chiuso, dopo le denunce per disturbo della quiete pubblica seguite allo spettacolo che aveva tenuto il giorno prima. E così Ciccolina non ha potuto tenere lo spettacolo-comizio di Roma. Ippolito Staller s'è pubblicata per strada.

La «Pravda»
sulle elezioni
«in palio
l'alternativa»

«Solo due forze politiche, i comunisti e i democristiani, saranno in grado di contendersi seriamente il primato. È il giudizio della «Pravda» sulla tornata elettorale di domani. La competizione - scrive il quotidiano del Pcus - è «piuttosto aspra e lo spauracchio del «pericolo rosso» viene spesso tirato fuori: sia i democristiani, sia i loro partner-rivali socialisti si accusano a vicenda di un'«intesa segreta con i comunisti». Quanto al Pci - conclude la «Pravda» - esso «propone un'alternativa democratica alle coalizioni al governo e in primo luogo alla Dc. Se tale alternativa sia reale nelle attuali condizioni, e chi concretamente può condividere con i comunisti la responsabilità per le sorti del paese, lo si vedrà soltanto dopo le elezioni».

FEDERICO GEREMICCA

In piazza San Giovanni nel ricordo di Berlinguer

Al comizio conclusivo
con Natta
gli striscioni colorati
di tante donne
Pintor: aria nuova nel Palazzo

BRUNO UGOLINI

ROMA. Tre anni fa in questa stessa piazza, accanto alla basilica di San Giovanni in Laterano, c'era l'omaggio dell'Italia intera, Pertini che si curava sulla bara. Alessandro Natta inizia il suo discorso di chiusura della campagna elettorale rievocando «quel dolore e quell'orgoglio», appunto tre anni fa, attorno ad Enrico Berlinguer. Ed ora ritorna quel grido affettuoso «Enrico, Enrico». Quanti sono? 15mila? 20mila? Ancora di più? È una vasta platea assiepata sotto un delizioso sole di giugno, una platea gonfia di colori gentili, con una aggressività stemperata. Una voglia di capire, di discutere più che di imporre i propri argomenti. E allora non c'è solo il rosso delle tante bandiere con i nomi delle borghese. Spiccano gli striscioni delle donne - la vera novità di questa enigmatica campagna elettorale - e con quelle parole d'ordine non banali «siamate e sicure» (azzurro), «vivere senza nucleare» (rosa), «autodeterminazione» (viola) «lavorare tutte» (giallo).

L'incontro comincia nel tardo pomeriggio con Mozart («serenate e divertimenti») distribuito a losa dagli altoparlanti. Il primo ad arrivare è il candidato Luigi Pintor. Il cronista fa fatica a chiamare «indipendente di sinistra» l'ex di-

rettore di questo giornale. C'è una turba di fotografi. Immortalano l'incontro tra Bufalini, Cacciapuoti e lo stesso Pintor. Ed ecco Natta, una stretta di mano e tutti sul palco dove domina il messaggio «C'è un'altra possibilità: il Pci», una scritta sola, su fondo bianco. Nella piazza sta entrando il corteo dei giovani della Fgci. Sul palco, per la Cgil, siedono anche Trentin e Bertinotti. C'è una atmosfera come di allegria. Esplose con quei compagni di una sezione che hanno affittato le tipiche carrozzelle romane riempendole di nonne e bambini. È un popolo di militanti che non perdono il gusto della vita. È lo stesso popolo che - come ricorda il segretario della Federazione, Goffredo Bettini - è andato di casa in casa in questi giorni, «non per tendere una mano per finta», come hanno fatto altri, ma per dar voce ad una Italia nascosta, occulta. A Roma poi il voto - lo sottolinea Ugo Vetere, quel sindaco della giunta di sinistra, da molti spesso sbeffeggiato ed ora rimpianto - vale due volte. La giunta di Signorelli è infatti dimissionaria, aspetta l'esito del 14 giugno, così i romani possono far capire «di aver perso la pazienza» anche a Signorelli.

Uno che la pazienza l'ha



La manifestazione con Natta a S. Giovanni

persa da un pezzo è Luigi Pintor. L'applauso che lo accoglie ha un sapore particolare. Ciascuno in questa piazza può misurare le discussioni, le angosce all'epoca dell'impresa del «Manifesto» e il cambiamento di tante cose. Non è cambiata la voglia di Pintor di «sfondare le finestre del Palazzo, portandovi aria nuova», per non affissare, perché non si corrompa «anche la vita privata di ciascuno di noi». C'è un desiderio di rivincita, certo assopito, ma che può scaturire dalle urne. E forse il 15 giugno l'operaio della Fiat - ma anche di migliaia di altri luoghi di lavoro - potrà rientrare a testa alta in fabbrica. È possibile, conclude il fondatore del «Manifesto», «non morire democristiani». E aggiunge, a voce più bassa, sorridendo, «e, insomma, nemmeno craxiani».

Sono testimonianze di fiducia, pronunciate senza trionfalismi, ma con ragionata serenità. È la stessa che ispira Livia Turco, accolta dallo sventolio di tutti quegli striscioni femminili e colorati. Anche lei ripete una faticosa campagna elettorale, tappa dopo tappa. «Ci siamo guardate in faccia, abbiamo ascoltato i racconti delle donne del Mezzogiorno. Quelle che ci dicevano delle lusinghe del favore, dell'aborto clandestino, della solitudi-

ne, dell'invito alla rinuncia». E invece no. «Spendete per voi stesse la vostra forza» dice Livia La Dc nel suo imponente e dispendioso sfoggio di pubblicità elettorale ha fatto un elenco delle «cose che contano», ma si è dimenticata di mezza Italia, ha descritto una immagine della famiglia «astratta e ipocrita». È la stessa Dc che combatte le donne, la famiglia, togliendo gli assegni familiari, attaccando il sistema pensionistico.

Livia Turco conclude con una proposta: «Abbiate fiducia in voi stesse, fidatevi delle altre donne». Non è la richiesta di una delega in bianco, è

l'offerta di un «patto di reciproca fedeltà», con l'impegno a invadere le istituzioni con i problemi delle donne, i contenuti delle donne. Ecco il perché di quello slogan: «Voto Pci, così eleggo una donna».

Ora tocca a Natta, al ricordo di Berlinguer, alla possibilità di costruire una alternativa. Va verso il cielo un nugolo di palloncini colorati trascinando nuovi striscioni. Il segretario del Pci conclude ricordando le parole di uno scrittore, Rigoni Stern, a proposito di quella falce, martello e bandiera, e del suo voto comunista: «Riflettendo sulla storia,

non trovo nulla di meglio». Il popolo comunista applaude a lungo e si ritrova in quel vecchio slogan: «È ora, è ora di cambiare». Una compagnia della «cellula naviganti» avvicina il cronista per informarlo che ieri mattina a Fiumicino hanno diffuso duecento copie dell'«Unità» tra personale di volo e di terra. Un fatto piccolo, ma nuovo. E allora si capisce meglio che comunque - al di là di quelle «proiezioni» che ci terranno attaccati ai video lunedì sera - questo mese di campagna elettorale ha già prodotto dei risultati. È stato per il Pci - e speriamo anche per altri partiti - un salutare bagno sociale e culturale.

Il suo riferimento al patrimonio storico dei socialisti nella lotta di libertà contro la mafia. Sono necessari i pronunciamenti sul presente e da parte dei singoli candidati, a cominciare da quelli indicati nei quartieri.

E al rifiuto formale non può non accompagnarsi la dichiarazione di una concreta scelta di campo che sia qualificata per contenuti programmatici: come quelli che nella primavera dello scorso anno videro realizzarsi una convergenza tra comunisti e socialisti di Palermo in una riunione congiunta e pubblica dei loro organismi dirigenti, o come quelli che il socialista Fiorino, membro della Commissione antimafia, ha formalmente sottoscritto in Parlamento nella proposta di legge dei commissari antimafia per migliorare e rendere ancor più efficace la legge La Torre. Ancora più importante è che a pro-

Roventi polemiche a Palermo

Autodifesa e querele dopo le accuse del gruppo Antimafia

«La sortita non merita smentita e neanche sdegnato, ma solo un sentimento di disolazione». È la risposta democristiana (affidata a «Il Popolo») all'invito rivolto dal Coordinamento antimafia di Palermo a non votare alcuni candidati della Dc, del Psi e del Pri compromessi - secondo il Coordinamento - con la mafia. «Il Popolo» dunque non vuole smentire ma lancia altri sassi: chiede «di indagare su un fenomeno verificatosi in questa campagna elettorale: in alcuni quartieri di Palermo si è impedito con minacce esplicite o indirette di svolgere la propaganda elettorale a molti attivisti democristiani». Non si comprende perché la Dc non abbia denunciato il fatto alla magistratura.

Più aspra la replica di Calogero Mannino, segretario dc siciliano, e indicato dal Coordinamento come uno dei candidati compromessi con la mafia. Parla di «killeraggio politico», di «aggressione», di «strumentalizzazione della lotta alla mafia». Poi spiega che la magistratura indagando sui suoi presunti contatti con i gruppi mafiosi processati ad Agrigento «non ha potuto che rilevare la sporadicità e l'occasionalità degli asseriti rapporti e la loro totale irilevanza». Replica anche Giuseppe Reina (Psi), un altro dei candidati chiamati in causa: «Il fatto mi lascia indifferente, anche se devo dire che è una cosa calunniosa e ingiuriosa. Ho dato incarico al mio legale di sporgere querela».

TACCUINO ELETTORALE

Il tam tam mafioso

MICHELE FIGURELLI

Guarri e Saladino, vicesindaco socialista di Palermo. Diversi «organizzatori» del voto de sono fermi per la prima volta. Altri sono stati allontanati o dissuasi. Altri ancora si sono, o sono stati, spostati. È difficile segnalare dall'interno di quella particolare corrente della Dc che a Palermo è rappresentata dai repubblicani di Gunnella.

Non si dica del voto della mafia, come del denaro, «non oiet». Né si dica che questo voto sia regalato e che libero e democratico, moderno e progressista, sarà l'uso che intende fare chi lo riceve.

Per niente la mafia non la niente. Il suo voto ha pesato e pesa. È l'offerta del suo voto ha oggi precisi obiettivi, raf-

forzare dentro i partiti di governo gli uomini di un «partito della trattativa», e colpire al cuore la legge Roggioni-La Torre eliminando la introduzione nel nostro codice del reato di associazione mafiosa e lo spostamento del bersaglio della prevenzione e della repressione dalla persona al patrimonio, liquidare l'«indipendente» di grande importanza ad esperto, un pronunciamento a partito democratico per respingere pubblicamente i voti della mafia. A questo invito, fatto nei giorni scorsi dal compagno Occhetto, sono venute in vero poche risposte, assai generiche ed evasive. È necessario andare oltre le dichiarazioni del segretario regionale socialista e

denunciare sia Martelli e che egli faccia risultare chiaro che il nome e l'impegno suo da altri sono stati strumentalizzati e millantati: che non è possibile nessuna modernità senza riforme profonde, che non è possibile una crescita dell'Italia con la crescita del capitale illegale e criminale e con la sua immissione nella economia legale.

D'altra parte il rifiuto di Sergio Mattarella anch'esso non è sufficiente. E non lo è non solo per quel che avviene complessivamente nella Dc e nella sua concorrenza col Psi giocata sulle preferenze. E nemmeno solo per gli uomini che appoggiano Mannino. Ma per i numerosi segni di compromesso tra Mattarella e gli andreottiani di Palermo, come si è manifestato negli stessi cartoncini indicati nella copia Mattarella-D'Acquisto, il presidente della Regione dc cacciato dopo l'assassinio del generale Dalla Chiesa

In questi ultimi giorni di campagna elettorale più numerose e diffuse si son fatte le voci su un intervento delle cosche, e su precisi messaggi che vengono da radio Ucciarone per una redistribuzione ed uno spostamento del voto della mafia tra i partiti di governo ed in particolare dalla Dc al Psi. Le voci vengono da diversi quartieri popolari e dalle borgate in cui più forti si sono esercitati il comando sul voto e il controllo sulla preferenza, per capifamiglia e per strade, e da zone nelle quali ci si contende l'eredità di senatori democristiani non più candidati. È stata segnalata la chiusura di botteghe e di comitati elettorali, per esempio dei repubblicani e dei liberali a Oreto, del segretario regionale e capolista dc Mannino e del repubblicano Anicò a Brancaccio, dove le buche delle lettere avevano cominciato ad essere invase dai loro fac-simili in coppia, l'uno den-

Troppe spese Ma Fanfani difende i suoi decreti

ROMA Anche in estremo, a poche ore dall'apertura delle urne elettorali, tra gli ex alleati del pentapartito non s'attenuano le polemiche. Stavolta è il turno di Fanfani e del deputato liberale Paolo Battistuzzi (che giovedì aveva accusato il governo in carica - riecheggiando critiche mosse fin dal primo momento dai comunisti - di ricorrere a troppi decreti legge e di «elargire» fondi elettorali sfondando tetti e piani di spesa).

Fanfani poi ha fatto rendere note le cifre finanziarie di questi provvedimenti. «Per i 12 decreti del governo in carica - continuava la nota dell'ufficio stampa - la spesa '87 è di 3.524 miliardi di cui 1.877 rappresentano l'onere finanziario destinato alla indispensabile copertura della spesa per i rinnovi contrattuali conclusi dai precedenti governi».

Nel pomeriggio, le agenzie di stampa hanno riportato che il ministro Fanfani ha detto che «la reiterazione dei decreti» altro non è che «un alibi». «La normativa varata - continuava il dirigente liberale - è infatti totalmente priva dei requisiti d'urgenza, compreso il provvedimento che abbatte le aliquote delle imposte sugli spettacoli sportivi e cinematografici e che contiene, curiosamente, anche il rimborso delle ritenute sulle pensioni dei cittadini italiani residenti in Belgio. In un solo caso - continuava Battistuzzi - esisteva la condizione d'urgenza, per la proroga dei termini per il pagamento della tassa sulla salute, una misura che godeva di un ampio consenso parlamentare e che, con tutta probabilità, le nuove Camere modificavano, vanificando la presunta resistenza del sen. Fanfani».

In serata giungeva l'ulteriore messa a punto del palazzo Chigi. Due terzi dei decreti - affermava in sostanza la seconda nota - sono stati approvati dal secondo governo Craxi e quindi anche dai ministri liberali: «è a loro - concludeva - che egli farebbe bene a chiedere le ragioni dell'urgenza dei provvedimenti».

Forlani «Non ho tramato con Formigoni»

ROMA Il presidente dc, Forlani, ha definito «pure e semplici invenzioni prive di fondamento» le affermazioni contenute in un articolo di prima pagina sulla «Stampa» di ieri. Il quotidiano faceva riferimento a un incontro tra Forlani, il ministro Piga e i fondatori del «Movimento popolare», Don Giussani e Formigoni, per mettere a punto un documento che auspica, in funzione antidemocratica, un modello di partito democratico che non ceda a «concezioni laiciste e tecnocratiche», e che privilegi il dialogo con le forze laiche e socialiste. Forlani parla di «trama di incontri inventata di sana pianta» attorno a un documento degli amici del «Movimento popolare».

Sulle discusse assunzioni interviene il sindacato

Novemila postini per Gava?

Novemila assunzioni «in deroga» alla legge finanziaria, che sono una vera e propria deroga ad ogni logica di programmazione ed efficienza del servizio postale. Da realizzare in base a precedenti concorsi, ma le graduatorie sono scadute. Insomma è solo formale la replica del ministro Gava a chi gli ha contestato una pioggia di nuove assunzioni a pochi giorni dal voto. E lo conferma il segretario della Filpi-Cgil.

ANGELO MELONE

ROMA. Cosa volete, è una consuetudine. Questa, in pratica, la replica che il ministro delle Poste (e gran patron della Dc napoletana) Antonio Gava ha dato alle polemiche che da più parti sono venute, dopo la notizia che a quindici giorni dalle elezioni aveva deciso novemila nuove assunzioni nel servizio postale. Un episodio citato anche da Alessandro Natta in una tribuna elettorale dell'8 giugno scorso. Dal boccio delle assunzioni nella Pubblica Amministrazione - dice in sintesi Gava - l'unico modo per assorbire nuovi organici è sottoporre una deroga al Consiglio dei ministri entro il 30 aprile di ogni anno. Una richiesta ammessa dalla legge finanziaria. I nuovi novemila addetti - conclude Gava - verranno assunti sulla base delle graduatorie dei concorsi precedentemente esplicitati. Peccato che la maggior parte di queste graduatorie siano già scadute. E allora cosa accade? E perché arriva questa richiesta, sia pur

mentato del 10%, il personale del 30. Eppure il servizio, secondo le statistiche (ma anche dall'esperienza di ogniuno di noi), è peggiorato: dove sono finiti tutti questi dipendenti? Negli apparati burocratici. Quasi nessuno nel settore operativo. Ed anche in questo caso è falso dire che si assumeranno novemila postini. Continueremo ad avere uffici sovraffollati e portalettere che saltano regolarmente le ferie.

Ma per queste assunzioni sotto elezioni il ministro fa riferimento a graduatorie scadute. Com'è possibile? Infatti non è possibile. Per fare tutto regolarmente bisognerebbe farle tornare in vita con un decreto legge. Senza di questo la maggioranza dei vincitori dei concorsi (parliamo di decine di migliaia di persone, soprattutto giovani) rimarranno escluse. Anzi, saranno proprio quelli già idonei e precari da anni a subire le conseguenze maggiori. Senza contare, poi, il rischio enorme di non poter assumere proprio nelle aree del Centro Nord dove ci sono le maggiori carenze.

A proposito di questo, gli equilibri regionali nell'amministrazione rimangono enormi. Anzi, la forbice si è allargata. È innegabile che per il dram-

ma della disoccupazione nel Sud alcuni posti di lavoro in più possono essere una risposta, ma questa è sempre di tipo assistenziale, clientelare. Gli organici restano in soprannumero nel Mezzogiorno ed i servizi, tutti, meno sviluppati. E poi si aggiungono i grossi movimenti prelettorali. Ad esempio, decine di lavoratori campani, in questi giorni, sono stati spostati a Napoli. Perché? Impossibile saperlo. Ma quello che mi interessa è che si aggravano le carenze di organico di Roma.

C'è, infine, la questione delle cosiddette «categorizzazioni». Cosa è avvenuto in questi anni? Di tutto. In base alla legge questi lavoratori sono chiamati direttamente dal ministro entro il tetto del 15% dell'organico. Alle Poste l'organico è 260mila lavoratori: fate i conti. Nell'ultimo anno migliaia di lavoratori sono stati assunti in questo modo. Il principio, è ovvio, non si discute. Ma perché deve essere applicato «ad libitum», da ministro e sottosegretario e non dalle graduatorie? Perché gli orfani non debbono essere alla pari? La verità è che Natta aveva ragione nella sua denuncia: quattro anni di ministero Gava hanno significato immobilismo totale. Il ministero non ha programmato, ma solo gestito. E la gestione finisce inevitabilmente nella clientela.

E a Napoli torta al ministro nell'ufficio Pt

NAPOLI Cinque parole scritte con la penna su una torta gigante alla crema. «Non solo bravo ma vincente». E un numero, il 2. No, non si tratta di una festa in onore di Maradona e dello scudetto. Il «bravo e vincente» è, più semplicemente, il ministro delle Poste Antonio Gava. Ieri il numero due della lista democristiana alla Camera si è recato in visita all'ufficio postale centrale di Castellammare di Stabia, feudo di famiglia. Una Kermesse tra il ridicolo e il pacchiano. A parte la maxitoria, i rustici e lo champagne, il direttore dell'ufficio si è preoccupato di ricevere Gava come si conviene con un ospite di rispetto: tutto il personale insolitamente in divisa, le donne in canicce blu e gli uomini in azzurro «avioni». E macchinari nuovi di zecca giunti in sede il giorno prima, per dimostrare che l'ammmodernamento del sistema postale procede con passi da gigante.

«Viva il nostro ministro», «Viva Antonio Gava»; gli striscioni gialli e blu davano un

tocco di colore alle stanze dalle pareti ammantate. Ma il momento culminante della cerimonia è stato il buffet; naturalmente vi hanno partecipato tutti i dipendenti - un centinaio - per ascoltare le parole del candidato Dc. Inutile sottolineare che il servizio è stato sospeso. I napoletani sono avvisati, se le lettere viaggiano a passo di tartaruga, sanno chi ringraziare. Mentre un ministro trasforma un ufficio pubblico in un «comitato elettorale», un sottosegretario distribuisce pacchetti di viveri. È accaduto sempre ieri mattina a Caserta. A rinnovare una tradizione lauriana ci ha pensato il sottosegretario ai trasporti Giuseppe Santonastaso, numero 5 della Dc. Confezioni di generi alimentari e materiale di propaganda elettorale sono stati consegnati insieme nella sede casertana della Croce rossa italiana alle famiglie più indigenti del capoluogo. Vale la pena ricordare che la consorte dell'uomo di governo è tra le amatrici della sezione locale dell'associazione umanitaria?

Giuristi, scienziati, artisti

Perché scegliamo il Pci

Contro la crisi della giustizia

Un gruppo di giuristi e avvocati ha sottoscritto un appello in cui tra l'altro si sottolinea la «grave crisi» della giustizia in Italia. «L'azienda giustizia, propagandata dal pentapartito, produce poco e male e lentamente si avvia verso la paralisi». «È in atto ed è riconosciuta da tutti, una vera e propria crisi della funzione giudiziaria dello Stato che, anche dopo l'esperienza plurennale del governo del pentapartito, è sempre meno in grado di rendere giustizia civile, penale, amministrativa». «Mentre la giustizia non funziona, il nostro paese è purtroppo dominato dalla straordinaria espansione dell'accumulazione finanziaria di attività criminose (da 100 a 150.000 miliardi annui), dal degrado della vita civile nelle grandi aree metropolitane, dall'evidenza nel Mezzogiorno di vaste aree di illegalità diffusa dove mafia e camorra controllano amministrazioni, unità sanitarie locali, banche, spesa pubblica, economia e dove esercitano il monopolio della forza sottraendola allo Stato che non è in grado di esercitarlo pienamente».

Nell'appello si appoggia quell'insieme organico di provvedimenti di riforma proposti dalla Conferenza nazionale sulla giustizia del Pci e si afferma che per rendere attuabili le riforme processuali sia in campo civile che nel campo penale è necessaria la piena indipendenza di tutte le magistrature e la piena affermazione del diritto alla difesa e della funzione dell'avvocatura; e si auspicano «immediate misure riformatrici, innanzitutto sulle questioni dei diritti del cittadino, della democrazia e dello Stato». Seguono le firme di: Massimo Bruni, Alfredo Galasso, Stefano Rodotà, Enzo Summa, Fausto Tarantini, Pino Zupo, Nino Baldini, Silvio Caluso, Paolo Canevacci, Ubaldo Procopio, Pietro Morganti, Eolo Cogliani, Renato De Giovanni, Tiziana Cardarelli, Carla Scarnati, Fiorella Carloni, Stefania Votano, Marx Volpi, Graziella Volpi, Fausto Buccellato, Carlo Arrotta, Maurizio Oliva, Dante Demarco, Angelo Ruffini, Francesco Ruffini, Francesco Fabbrì, Raffaele Scarnati, Fernando Giacomini, Giuliano Gramigna, Fiammetta Luly, Nicoletta Morandi, Livio Bussa, Velia Bussa, Giorgio Pirani, Pina Bevino, Augusto Battino, Italo Battino, Lorenzo Solis.

Carlo Pucci

ordinario di istituzioni di analisi superiore - Firenze

Anche in queste elezioni il Partito comunista presenta alcuni candidati indipendenti di notevole rilievo culturale, professionale e politico. La loro presenza nel futuro parlamento sarà certo utile, in particolare nel lavoro istruttorio delle commissioni ove la competenza tecnica è essenziale e spesso carente; credo ad esempio che Edoardo Vesentini farà un ottimo lavoro nella commissione pubblica istruzione. L'iniziativa del Partito comunista di presentare qualificati candidati indipendenti è a mio parere meritoria, oltre che per le precedenti ragioni, anche perché contrasta la crescente indebita occupazione dello Stato da parte degli apparati di partito. Calcolo elettorale? Sia benvenuto, se tutti i partiti facessero propaganda elettorale di questo tipo la situazione migliore. Quando il Partito comunista presentò nelle sue liste Altiero Spinelli l'ho votato, pure essendo io di orientamento socialista liberale; non mi sono pentito poi di quel voto. In certe situazioni può essere preferibile il voto ad un candidato di sicuro valore piuttosto che ad un presunto orientamento politico.

Valerio Pocar

docente di sociologia del diritto Università degli studi di Milano

Penso che la scelta elettorale, per coloro che non si identificano strutturalmente in un partito, non soltanto rappresenti l'adesione di massima ai valori portati dal partito prescelto, ma anche debba avere un senso in qualche misura strumentale. In queste elezioni la scelta di voto per il Pci significa soprattutto una scelta di rinnovamento, per le capacità di apertura che questo partito ha saputo dimostrare attraverso l'attenzione alle diversità pur nella coerenza rispetto ai suoi valori tradizionali, sicché variegate esigenze sociali emergenti trovano collocazione nell'ambito di un progetto complessivo; di alternativa, in quanto tale partito rappresenta in questo momento l'unico ragionevole e credibile punto di riferimento per tutti coloro che, dalla considerazione della gestione del paese negli ultimi decenni, hanno tratto principalmente l'idea della necessità di cambiare.

Valeriano Trubbiani

scultore

«Si dice che uno Stato guidato per eccesso di tempo da una identica struttura ideologica tende fatalmente al suo sfinimento, a corruzione e marcescenza. L'ideologia iniziale diventa esplicita ed ostentato meccanismo corrottivo instaurandosi quindi il regime. Quello della Dc ne è un tipico esempio... L'artista in genere sente nell'aria questa ansia di rinnovamento e auspica un mondo che abbia un volto umano, un mondo ove ci sia spazio anche per l'ironia e il sorriso. Io credo che una grande espressione totale e ampia di una società guidata da una sinistra unita e coalizzata possa rendere più «affettuosa» la quotidianità vissuta e l'uomo stesso più buono e civile... Dagli inizi degli anni 70 si è spontaneamente instaurato un rapporto di simpatia e rispetto reciproci tra la mia persona, la mia professione e il Pci. Fur avendo già altre volte aderito all'appello degli uomini di cultura a favore del Pci in prossimità di consultazioni elettorali (e in diverse altre occasioni) ho sempre rivendicato la difesa della mia solitudine. È sento di sottolineare ancora il rispetto per tale struttura biologica istintuale venuto dal Pci, che al di là di ogni querula postulanza ha capito bene che l'artista va lasciato libero».

Dal centro Enea-Casaccia

«Con il voto al Pci vogliamo in primo luogo dire un no fermo e convinto al neoliberalismo e al clientelismo del pentapartito che ha disatteso la riforma dell'Enea e ha avuto un atteggiamento costante di sfiducia e di indifferenza verso il problema energetico, salvo poi a strumentalizzarlo e a farne pretesto per l'ennesima rissa. Nel frattempo possiamo non aver condiviso alcune posizioni del Pci in tema di energia nucleare a volte troppo sommarie in un senso o nell'altro. Il dopo elezioni ci vedrà ancora impegnati in uno sforzo di chiarimento e di approfondimento su questi temi. Tuttavia quel che veramente conta è riconoscere nel Pci l'unica forza in grado di esprimere un progetto per la ricerca pubblica e di assicurare un collegamento efficace tra il mondo della ricerca e quello delle forze di sviluppo e di progresso, mettendo al servizio della collettività il potenziale culturale ed umano costituito da un grande centro di ricerca come la Casaccia. C'è bisogno per l'Enea e per tutto il Paese di un ricambio di metodi e di cultura oltre che di uomini di governo».

Questo appello è firmato da: Paolo Loizzo, Franco Norelli, Claudio Ciavola, Vilberto Sestili, Vittorio Alberghini, Aldo Galati, Aldo Brondi, Cataldo Polizzano, Emilio Inghilesi, Francesco Ciampa, Raffaele Fedele Laitano, Giovanni Marengo.

Precisazione

Per uno spiacevole refuso, nella dichiarazione del professor Salvatore Bisio, pubblicata l'8 giugno, si legge che egli voterà per il Pci anche perché ha avuto «il privilegio di vivere alcuni anni in Europa», anziché, come diceva il testo originale, «in Emilia». Ce ne scusiamo con l'interessato e con i lettori.

Treni speciali soprattutto da Svizzera e Rfg

Il voto difficile degli emigrati Ma tornano in centomila

Tornate in tanti a votare? «Certo che torniamo, ma direi quanti saremo proprio non saprei. Torna chi ha mille marchi da spendere tra viaggio e qualche regalo ai parenti. Torna chi ha ottenuto il permesso in fabbrica o riesce ad attaccare a tre giorni le vacanze estive. Le aziende del nord Westfalia chiudono a luglio, le scuole pure, chi si mette in viaggio adesso per rifarlo un'altra volta dopo venti giorni».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALUMBENI

COLONIA. «Dicono che siamo diventati comodi, ma ci si dimentica troppo in fretta che a noi non ci regala niente nessuno, neppure quando si tratta di votare che è un diritto. Con le europee era meglio, si votava qui e tutti eravamo a posto». È affollata la sala del centro italiano di Kalk. Giorno di festa e di gioco alle carte. Sotto i faccioni lucidi di Toto Cotugno e Nino D'Angelo si parla di elezioni politiche. Un compagno della Filef, l'organizzazione di sinistra degli emigrati italiani, informa sui treni speciali, i biglietti della Westfalia, la compagnia che sposta emigrati in mezzo mondo, il contributo per il pensionato che non ha i soldi per pagarsi il viaggio, il certificato giallo da far timbrare. Kalk è quella che i tedeschi chiamano «spaghetti strasse», sobborgo all'estrema periferia di Colonia. Kalk, la zona di Clodowigplatz, Erhenfeld, Chorweiler: gli italiani si sono insediati come tanti anelli riunificandosi per famiglia, luogo

d'origine, dialetto, molti anche in base al luogo di lavoro. Rispetto agli altri quartieri, Chorweiler ha una storia a sé: grandi casermoni bianchi tipo Gratosoglio a Milano.

Un bel ghetto tutto moderno

Quartiere moderno finché si vuole, con i servizi, la piazzetta, i negozi, l'ambulatorio, ma pur sempre quartiere separato, ghetto. Per arrivare a Colonia città si deve oltrepassare il Reno e poi il fabbricco color alluminio degli americani, la Ford. Italiani, spagnoli, jugoslavi, turchi, tutti mescolati. Turchi più che altro. Più qualche decina di tedeschi disoccupati a 700 marchi al mese. Anche lì c'è un po' di campagna elettorale: un incontro nel tardo pomeriggio, volantini, passaparola per organizzare

la partenza. Compagni del Pci, qualche socialista. Gli altri partiti non si fanno vedere, nel senso che non ci sono. Dalle capitali tedesche dell'immigrazione, Colonia, Francoforte, Stoccarda si fanno i conti: otto treni speciali come nel 1983, cioè negli uffici consolari per avere il tagliando di via libera ai cancelli dell'autostrada italiana, a Francoforte non si trova una cuccetta sui convogli ordinari per il Sud.

Pochi o tanti? Ci si accorge subito che l'interrogativo è forse malposto. Le cifre sulle ultime elezioni politiche sono il sul tavolo: nel 1983 tornarono in Italia dai paesi della Comunità europea in 58mila, 45mila dalla Svizzera, poco più di 13mila da oltre oceano. A venti diritti al voto circa un milione e mezzo.

«Non credo sia iproponibile il boom degli anni 75-76 - dice Pietro Ippolito, ex operaio, comunista, che gira in lungo e in largo la Germania per organizzare i Pci nell'emigrazione - . Frano ancora anni in cui chiedevamo un voto per tornare, un altro clima politico, speranze forti di cambiamento. Io di queste cifre non mi stupisco e non mi stupisco di queste cifre in Italia. Nel '76 i socialdemocratici, allora al governo, avevano concesso il biglietto gratuito fino alla frontiera sulle ferrovie federali e questo aveva favorito il rientro. Con il governo di Kohl non c'è da aspettarsi nul-



Il balzo delle sinistre

In ogni caso a mettere un po' le cose in chiaro sulla spopolizzazione degli emigrati sono arrivate le elezioni europee. Nel 1984 vennero abbondantemente superati i risultati delle prime votazioni per il Parlamento comunitario: voto il 55% in Belgio, il 37% nei Paesi Bassi, il 62% in Lussemburgo, il 48% in Germania. Gran balzo delle sinistre: in Germania il Pci salì a 35,5% e nel '79 stava al 29, il Psi al 15,6 ed era all'11,5%. Dc scese al 22,5 e si trovava al 29,7%. Tanto bastò ai democristiani tedeschi per ralfredare la già complicata discussione sul voto agli stranieri nelle elezioni comunali della Rft visto che lavorano, procu-

rano reddito, pagano le imposte come i loro colleghi tedeschi. Ci si domanda in ogni caso se l'atteggiamento rispetto al voto in Italia si stia modificando. Sicuramente siamo di fronte a un cambiamento strutturale dell'emigrazione che si riflette giocoforza anche sulla partecipazione elettorale. Intanto l'emigrazione verso la Germania federale sta aumentando. Dal 1985 al 1986 si è saliti da 531.338 emigrati italiani a 535.500. La ragione è presto spiegata. Ci sono gruppi di giovani magari neodiplomati che cercano lavoro, ma più che altro non si tratta di un fenomeno di prima emigrazione. C'è chi prova a tornare in Italia per qualche mese e siccome da noi non c'è lavoro torna ad Hannover alla Volkswagen, che nonostante tutto continua a assumere, o alla Ford di Colonia o a lavorare nel ristorante. E poi ci sono le motivazioni affettive: magari i figli si sono stabilizzati nel tuo-

Nella Svp una voce per il dialogo

Parla Friedl Volgger, amico e critico di Magnago: «Questa patria può accogliere tutti i suoi figli in pieno rispetto reciproco»

DAL NOSTRO INVIATO

TONI JOP

BOLZANO. «Terroristi tedeschi, magari venuti da fuori? Non credo, avrebbero bisogno di appoggi che invece non sono abbastanza sicuri, non hanno. Ora, noi sudtirolesi abbiamo la pancia piena e non abbiamo né voglia né tempo di pensare alla rivoluzione». Parla Friedl Volgger, prestigioso direttore dell'organo ufficiale della Volkspartei nonché una delle voci più ascoltate ed apprezzate della regione. Volgger non è più come verso la fine degli anni Quaranta - di ritorno da Dachau

gnago nonostante una vecchia amicizia anche politica al punto che l'ombano della Volkspartei ha iniziato al suo fianco nella redazione del giornale il dottor Franz Phal, esponente noto per le sue simpatie filo-naziste. Volgger, fondatore e costruttore del partito delle origini, sa di essere stato messo in un angolo da una leadership che non divide le sue idee. Adesso, con Magnago si limita a discutere per iscritto. In una delle lettere più recenti, ha tentato di spiegare al suo vecchio capo ancora una volta quanto secondo lui sia profondamente ingiusto il criterio adottato dal censimento con il quale si escludevano dall'esercizio dei diritti civili tutti i sudtirolesi che non si erano dichiarati italiani, ladini o tedeschi.

È cambiato il suo partito dagli anni Quaranta ad oggi? «Direi di no; è sempre stato un partito non troppo progressista con una ossatura democristiana e un po' di socialdemocratici e di socialisti». Dimen-

te, mi pare, il dottor Phal, un uomo «interessante» apertamente legato ai neonazisti che si sono organizzati a Norimberga proprio attorno a quel terrorista fuoriuscito, Kienesberger, che lei sul suo giornale ha accusato, prove alla mano, di aver lavorato al soldo dei servizi segreti italiani inquadrati dai fascisti. Non le pare che questi rapporti tra un area della Svp e questi ambienti dell'estrema destra eversiva siano sottovalutati nel suo partito? «È vero, alcuni sottovalutano la questione, per quanto riguarda Franz Phal si tratta di un uomo ancora non maturo per la politica. Ma ci stiamo dando da fare per chiarire finalmente questo quadro».

Ha detto che la Svp non è cambiata; si riferiva in particolare a qualche caratteristica più tenace di altre? «Vede, noi montaniani siamo forti ma non duttili. In tal modo, pur avendo a disposizione una occasione straordinaria e delle straordinarie potenzialità, non siamo riusciti a trasformare l'autonomia sudtirolese in un modello di convivenza di valore europeo. Lo Stato italiano, in questo ha pesanti responsabilità ma anche noi abbiamo le nostre». Per esempio? «Ogni volta che Magnago dice, verremo a cercarvi quando ci sentiremo pronti e cioè abbastanza forti», io dico a Magnago, o siamo già pronti per questo contatto o non lo saremo mai; e ancora ci si lamenta del fatto che gli italiani non imparino volentieri il tedesco qui da noi, ma imparare una lingua in un ambiente in cui vengono esaltati i valori della non comunicazione è solo una sofferenza scolastica, non c'è gioia».

Lei è l'autore di un testo molto noto: «Sudtirolo al buio», ma molti dei suoi non hanno condiviso l'interesse dimostrato dai lettori... «Eppure, presentavo una ricetta semplice per la mia patria, quella Heimat che vorrei potesse finalmente accogliere come propri figli tutti quelli che vi abitano e la vivono con amore un accanto all'altro, uno con l'altro, uno per l'altro, tutto qui, ma senza miscugli etnici». Che vuol dire? Che non vuole i matrimoni misti tra italiani e tedeschi come Phal? «Per carità, i ragazzi si sposino con chi vogliono, non sono affari miei, dico solo che ciascuno qui deve poter vivere la sua cultura in piena autonomia, nel rispetto reciproco, sostenuto da una forte memoria. Cosa che, tra la gente, già in buona misura avviene, qui non siamo né nell'Irlanda del nord, né in Libano. Bisogna parlare con tutti e non selezionando i messaggi in direzione di questo o di quel gruppo etnico; riconoscendo a tutti, dopo aver messo finalmente da parte il torto subito, il diritto di vivere qui, pure nella diversità. Questa diversità è una risorsa».

Bologna
Attentato
a negozio
Honeywell

BOLOGNA Due attentati di segno opposto e per fortuna di piccola entità sono stati portati a termine l'altra notte a Bologna. Ignoti hanno esplosi due colpi di pistola contro la sezione del Pci Albertino Masetti nel quartiere Barca. In tutta la zona della città nei pressi della Fiera un ordigno a innesco devastava un magazzino della ditta Ads una concessionaria della «Honeywell» provocando danni per un centinaio di milioni.

Gli autori dell'attentato a quanto pare erano però convinti di aver colpito una succursale della Siemens che in effetti si trova a poca distanza. Lo si è capito quando alle redazioni dell'«Ansa» e di «Repubblica» è giunta una rivendicazione che indicava appunto nella Siemens «serva dell'imperialismo americano e coinvolta nel progetto di difesa nucleare» l'obiettivo colpito.

La firma era «un gruppo di proletari». I due colpi sparati contro la sezione del Pci erano calibro 7,65 e seguivano di poche ore la comparsa di alcune scritte fasciste comparse in una strada poco lontana. I colpi hanno perforato due manifesti elettorali su cui campeggiava la scritta «Il 14 e il 15 giugno vota e fai votare Pci». I colpi sono stati avvertiti poco dopo le due del mattino.

Fino a poche ore prima la sezione era affollata di compagni reduci dalla manifestazione di chiusura della campagna elettorale con Occhetto e Zangheri. La sezione Masetti è molto attiva e nella zona il Pci è molto forte e raccoglie a ogni elezione il 60% dei consensi elettorali.

Due terroristi arrestati sotto la casa del medico delle Nuove
Presi prima dell'attentato

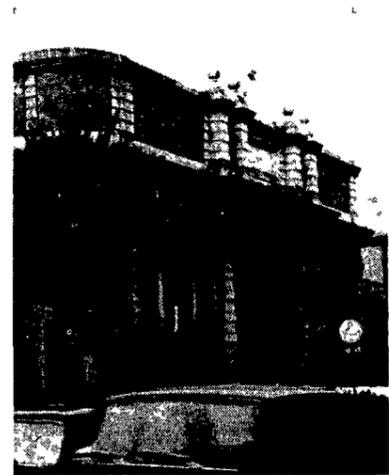
Stazionavano davanti all'abitazione del medico del carcere di Torino dottor Urbani un agente del servizio di scorta se ne accorge e insospettitosi chiama una volante della polizia. I due muniti di documenti falsi vengono identificati attraverso le impronte digitali. Si tratta di due presunti terroristi latitanti già condannati a 12 anni per appartenenza ad un gruppo fiancheggiatore di Prima linea.

TORINO Miravano probabilmente al medico delle Nuove di Torino i due presunti terroristi arrestati ieri nel capoluogo piemontese proprio davanti alla abitazione del dott. Urbani. Si tratta di Francesco Canonico 29 anni e di Vincenzo Mecca 36 appartenenti entrambi al Colp. Una formazione nata sulle ceneri di Prima linea. Insieme ai due è stata tratta in arresto Maria D'Onofrio 27 anni accusata di favoreggiamento. Un quarto presunto terrorista è stato preso una quindicina di giorni fa in Svizzera e Francesco D'Onofrio rimasto finto al collo nella sparatoria con la

del carcere entrambi muniti di documenti falsi sono stati identificati con le impronte digitali. Secondo la polizia nella zona era predisposto un «commando» pronto ad entrare in azione.

Subito dopo l'arresto gli agenti hanno messo a segno numerose perquisizioni. E sta così indiziato l'appartamento nel quale Francesco Canonico e Vincenzo Mecca abitavano fino al febbraio scorso e dove anche Francesco D'Onofrio prima del suo arresto in Svizzera era solito soggiornare.

L'appartamento risulta affittato ai due latitanti da Alfredo Sepa che è stato tratto in arresto insieme alla sorella del D'Onofrio Maria 27 anni. Entrambi sono accusati di favoreggiamento. L'operazione non è affatto conclusa. Gli agenti stanno ancora cercando altri appartamenti e un altro le cui chiavi sono state trovate nelle tasche del Canonico e del Mecca.



L'esterno del carcere «Le Nuove» a Torino

Spacciavano
cocaina
Venti arresti
a Napoli

Otto delle persone contro cui è stato emesso mandato di cattura, però sono ancora latitanti. Il giro in cui ha messo le mani la polizia sarebbe frutto di un innesto fra malavita e «insospettabili» della «Napoli bene» e avrebbe fornito droga a giovani del centro di Napoli il personaggio di maggiore spicco è Giampaolo De Medici trentenne giocatore di pallanuoto di serie A (attualmente nella R.N. Nantes) Capobanda era Pasquale Iacominio 36 anni al quale facevano riferimento alcuni pregiudicati di Ercolano e di Portici. Gli altri arrestati sono Anna Iacominio Luisa Acampa Giovanni Nappi Pietro Acampora Vito Chiame se Salvatore del Gaudio Gaetano De Stasio Giovanna Acampa Angelo Piano. In totale la polizia ha sequestrato cento grammi di cocaina, un po' di eroina e due pistole.

'Ndrangheta
a Roma:
presi
in otto

Truffe traffico di stupefacenti e gioielli. Covi sicuri e anche un buon parco macchine per i boss della «famiglia» in visita nella capitale. Ecco l'attività della filia romana della cosca dei De Stefano potente e sanguinaria. In totale la polizia ha sequestrato cento grammi di cocaina, un po' di eroina e due pistole.

guinano ceppo della 'ndrangheta calabrese su cui è scattata un'operazione di polizia congiunta fra la capitale e Reggio nel corso della quale sono state arrestate otto persone. Capo della «frangia» romana secondo i giudici istruttori Macrì e Lombardo è Pino Barbaro 43 anni arrestato con i figli Rocco e Marcello. Diego Poto Wilmen Caretta Pasquale Bilardi Francesco e Antonio Costantino. Nel corso della stessa inchiesta sei mesi fa arrestato Bruno Saraceno implicato nell'assassinio del capo-cosca Paolo De Stefano.

«Chiedo asilo
in cambio
dico tutto
sulla «Lauro»

Le rivelazioni le promette Said Moufak Gandura par lestinse 38 anni coinvolto di striscio dall'inchiesta sulla vicenda della «Achille Lauro». Dopo essere stato arrestato due volte era scomparso con la moglie polacca Stanislava Hornik. S'è rifatto vivo con una telefonata all'Ansa in cambio dell'asilo politico dice Gandura. Rivelava tutto sulla «vera» dinamica del dirottamento.

Manca la carta
per fotocopia:
salterà
il processo?

Quindici pagine tanto e ricco il fascicolo in cui la procura di Venezia accusa di peculato truffa via senza oltraggio a pubblico ufficiale in teona ognuno dei 264 rispettivi avvocati potrebbe richiederne una copia e nella cancelleria del tribunale veneziano dicono che tanta carta il proprio non c'è. Per sventare il rischio che il maxi processo salti il presidente del tribunale ha dato ordine di acquistare qual che risma. Ma si è in attesa di ordini (e soldi) dal ministero.

Questo palazzo
è un
monumento
all'abusivismo

trasformarlo in un monumento ufficiale ed eloquente all'abusivismo.

Franco Franchini
neodirettore
di tre giornali
in Toscana

coincide con il passaggio di proprietà delle testate alla Edizioni Locali srl.

Sentenze ex Sacra Rota
Annulati 42 matrimoni
Tra le motivazioni
c'è anche la ninfomania

ROMA Nel 1986 il tribunale apostolico della Sacra Rota ha sciolto quarantadue matrimoni con sentenza definitiva respingendo invece cinquantasei richieste. I dati sono contenuti nella pubblicazione annuale sull'attività della Santa Sede. Dal volume si rileva anche un aumento del contenzioso con i tribunali italiani che dopo le modifiche al Concordato del 1929 rifiuta il riconoscimento automatico degli effetti civili delle sentenze di nullità pronunciate dai tribunali diocesani e inoltrate attraverso il tribunale vaticano della Segreteria apostolica o dalla stessa ex Sacra Rota. Tra le motivazioni di nullità matrimoniale accettate dai giudici ecclesiastici figurano la «ninfomania» (perpetua) e l'archeologia psichica (che implicherebbe l'im-

Doppia condanna azzerata

Stavolta i processi annullati dalla Cassazione sono due in un colpo solo. Si dovranno rifare i giudizi su una banda minore del terrorismo (i Pac autori però di alcuni omicidi) e uscirà dal carcere un imputato condannato a trenta anni per un delitto. Questo per una vicenda di sostituzione di giurato popolare che la difesa non aveva impugnato allora ma solo adesso ad appello concluso.

PAOLA BOCCARDO

MILANO Ancora una sentenza annullata dalla Cassazione. Ma questa volta i processi da rifare saranno due. Quello di primo grado invalidato è quello di secondo grado che nel frattempo era a sua volta giunto a conclusione. Il processo è quello a Pac (Proletari armati per il comu-

damne (mezza dozzina di er gastoli contro i latitanti un'altra mezza dozzina di pene fra i 25 e i 30 anni) un anno dopo il 24 giugno dell'86 la Corte d'assise d'appello conferma con qualche aggiustamento quella sentenza. In Roma la notizia che la Cassazione ha cancellato il primo giudizio. Si ricomincia tutto da capo. Che cosa avviene nel processo di due anni fa? La Corte si era trovata di fronte a una situazione inconsueta. Una delle componenti la giuria popolare aveva cominciato ad avvertire i pesanti malesseri di una gravidanza appena iniziata e il presidente Cusumano l'aveva esonerata dal suo compito sostituendola con una giurata supplente. L'ultima rimasta disponibile è

finalmente si arriva alla camera di consiglio e alla sentenza. Quella procedura stabilisce ora la Cassazione avrebbe leso i diritti della difesa. La quale per la verità non ebbe nulla a dire allora e soltanto esau rita anche la carta dell'appello sia e improvvisamente resa conto del presunto torto subìto.

Cosa avverrà ora? Certo si tornerà in Corte d'assise. Ma chi ci tornerà? Solo gli imputati la cui posizione è stata impugnata in Cassazione? O anche quelli per i quali la sentenza di secondo grado e nel frattempo divenuta esecutiva. La sola conseguenza certa è che entro l'anno prossimo dovrà essere scarcerato Diego Giacominio esecutore materiale dell'omicidio Sabbadin con



Antonio D'Aquino il frate ergastolano

Padre Antonino è in libertà

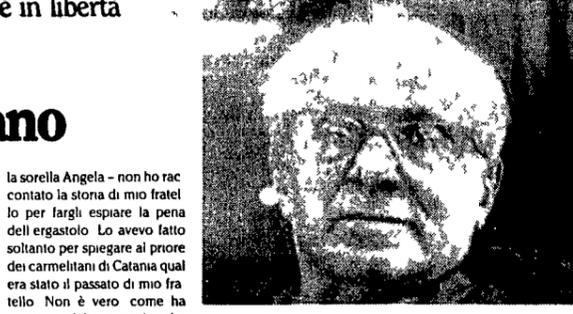
Pena sospesa
al frate ergastolano

La libertà per frate Lorenzo al secolo Antonino D'Aquino 79 anni l'ex ergastolano evaso oltre 40 anni fa dal carcere e arrivata poco prima delle quindici di ieri il frate è uscito dall'infermeria del carcere di piazza Lanza, a Catania dove era stato portato dal reparto per detenuti dell'ospedale Ferrarotto, dove si trovava dal giorno dell'arresto, compiuto dai carabinieri il 22 maggio scorso.

ANGELO VECCHIO

CATANIA Antonino D'Aquino il prete ergastolano ha ottenuto la sospensione della pena per motivi di salute fino al 10 gennaio prossimo in attesa che il presidente della Repubblica firmi la domanda di grazia presentata quindici giorni fa.

Adesso fra Lorenzo si trova in casa della nipote insieme



Antonio D'Aquino il frate ergastolano

casazione gli si era presentata in seguito ad una breccia aperta nel muro della prigione dopo un bombardamento compiuto da aerei alleati. Fra Lorenzo ha continuato nel suo racconto ma si è rifiutato di fare cenno al crimine (l'uccisione di Calogero Pergola) compiuto nel 1933 nel corso

Inchiesta sull'azienda di Nu
Assenteismo e aggressioni
A Palermo
108 netturbini indiziati

PALERMO Al termine di una lunga indagine sulle disfunzioni del servizio di nettezza urbana di Palermo i sostituti procuratori Carmelo Carrara e Biagio Insacco hanno emesso 108 comunicazioni giudiziarie per truffa aggravata falso ideologico interruzione di pubblico servizio violenza e resistenza a pubblico ufficiale. Gli incriminati sono tutti netturbini ad eccezione del professor Giuseppe Tringali presidente dell'Amia (l'azienda municipalizzata per igiene ambientale) accusato di omissione di atti d'ufficio. A Tringali si contesta di non aver revocato il premio di produttività pagato per il periodo 1983-1985. Quando il servizio di raccolta dei rifiuti a Palermo registrò un sensibile peggioramento i magistrati hanno ricostruito una lunga serie di casi di assenteismo e di intimidazioni ai danni dei dirigenti dell'azienda che cercavano di far rispettare l'accordo sindacale sulla ristrutturazione del servizio. L'episodio più grave preso in esame dall'inchiesta si verificò la notte fra il 22 e il 23 gennaio scorso quando 35 netturbini ora incriminati aggredirono due dirigenti dell'Amia. Anche il capo del personale Elio Giacinto Mattei venne aggredito per vendetta da tre incappucciati. Ripetute fratture costali traumi cranici e contusioni. Il capogruppo del Pci al Comune Elio Sanfilippo aveva dichiarato dopo le prime intimidazioni che «non è possibile studiare ed imporre una razionale organizzazione del servizio di raccolta all'Amia comandata dalla mafia». La dichiarazione è stata acquisita dai magistrati.

Calabria
Assassinati
padre
e figlio

LAMEZIA TERME Padre e figlio Giuseppe e Giovanni Marrazzo di 61 e 25 anni sono stati uccisi in un agguato la scorsa notte in contrada Cerasolo di Lamezia Terme. L'arma usata un fucile carica a pallettoni. I due sono morti all'istante. Polizia e carabinieri che hanno avviato le indagini ritengono che l'obiettivo dell'agguato fosse Giuseppe Marrazzo il quale aveva precedenti penali per furto. L'uomo è stato ucciso mentre si accingeva ad entrare nell'abitazione del figlio Richiamato dai colpi di fucile sparati contro il padre Giovanni Marrazzo si è affacciato alla finestra della propria abitazione ed in quel momento è stato raggiunto anch'egli da alcuni colpi.

Terrorismo
Cinque
in arresto
a Venezia

VENEZIA Cinque persone già condannate per atti di terrorismo sono state arrestate ieri dai carabinieri di Venezia. Gli arrestati che sarebbero appartenenti alle «Cellule comuniste combattenti» sono Renzo Iseppon 37 anni Rodolfo Znidarcic 27 Roberto Del Bello 27 tutti di San Dona di Piave Francesco De Rosa 37 di Cordenons (Pordenone) e Brunilde Dobrowolny 37 di Ceggia (Venezia). I cinque sono accusati di aver compiuto tra il 1978 e il 1979 attentati contro la caserma dei carabinieri e contro concessionari Fiat e Alfa Romeo. Tutti erano stati condannati nel luglio del 1985 per l'omicidio dell'ing. Giuseppe Talliercio direttore del Petrolchimico di Marghera.

Stanno bene la femminuccia e i due maschietti nati a Bologna grazie alla fecondazione in vitro

Una provetta per tre gemelli

Stanno bene i tre gemellini procreati in provetta nati all'ospedale Sant'Orsola di Bologna. E il secondo caso di parto trigemino da fecondazione in vitro. L'altro risale a circa un anno fa sempre al Sant'Orsola ma uno dei piccoli morì. «Non mi risulta che ci siano stati altri casi analoghi», afferma il professor Flamigni primario di fisiopatologia della riproduzione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIA ALICE PRESTI

BOLOGNA Il più stretto riserbo da parte dei genitori giovani emiliano romagnoli ma che proprio non ne vogliono sapere di finire sui giornali. «Sì bene» ha detto la madre che è stata sottoposta a parto cesareo, presto andò a Bologna ma per favore non vogliamo pubblicarla. La fecondazione in vitro è avvenuta in una struttura privata e in se-

guito il caso è stato seguito dal servizio pubblico del Sant'Orsola. I piccoli sono nati sani una femmina e due maschietti di un chilo e duecento grammi che si trovano ancora in Pediatria.

Stando al professor Flamigni che da vent'anni con la sua équipe si occupa di cure per la sterilità nel caso di ferti-

lizzazione in vitro non è raro che nascano tre (ed anche quattro) bambini dall'ovulo della madre stimolato «escano» 4-5 ovociti che vengono in seguito fecondati. Il risultato sono gli embrioni due o anche tre. «Noi a Bologna», dice Flamigni «non teniamo in vita sospesi attraverso congelamento degli embrioni inutilizzati. Li inseriamo tutti nell'utero della donna. E vero può verificarsi un parto trigemino. Da noi è accaduto due volte. La madre lo sa e avvertita prima. Credo però che sia un prezzo giusto da pagare se si vuole essere coerenti».

La coerenza di cui il professor Flamigni parla riguarda una serie di regole che la struttura bolognese si è data. La prima è che si tratti solo le coppie non fe-

congelamento del seme, ne donazioni ed ancora non fa sperimentazione sugli embrioni. «Quello che facciamo», afferma il dottor Corrado Melega di Fisiopatologia della riproduzione «rientra nei limiti di una vera e propria terapia». Nulla dunque di «strano» o di «immorale» (e comunque da tenere nascosto «perché poi la gente parla»).

«In questi atteggiamenti molto diffusi», afferma Flamigni «giocano molto pregiudizi e scarsa conoscenza ed ora anche l'atteggiamento della Chiesa».

La struttura del Sant'Orsola in duemiladuecento ha praticato 250 fecondazioni in vitro ed ha ottenuto 50 gravidanze. Di recente ha avuto prima dal Usi successivamente dal

Consiglio comunale di Bologna l'autorizzazione al programma fecondazioni in vitro ed i fondi per svolgere questa attività (prossimamente se ne occuperà la Regione). «Alcuni medici affermano che nella fecondazione in vitro i successi sono la norma», invece non è così. Si tratta di una strada in salita. Si arriva alla gravidanza nel 15-16% dei casi. Non condivido proprio gli ottimismo di certi millantatori così come non condivido il ricorso a tecniche come la separazione degli spermatozoi per migliorare la possibilità di predeterminazione del sesso del nascituro. Si deve fare nel caso che uno dei due sessi presenti rischi a causa di malattie genetiche ma non per capriccio».

Panama Soldati Usa in stato d'allerta

CITTA DI PANAMA Il Pentagono ha posto in stato di massima allerta i diecimila militari statunitensi di stanza nel paese. Allo stesso tempo il Dipartimento di Stato ha invitato i cittadini Usa a evitare di visitare almeno per ora il paese. Continuano gli arresti fra i dirigenti dell'opposizione.

A Città di Panama e nel resto dello Stato del canale che il Pentagono considera un'ideale «testa di ponte» per il controllo della regione centroamericana, la tensione continua a crescere. Lo sciopero generale sollecitato ieri da una coalizione antigovernativa che unisce il mondo degli affari, gruppi civici e Chiesa cattolica che hanno chiesto le dimissioni del presidente Eric Arturo Del Valle ha avuto finora larga partecipazione. Numerose banche incluse la Chase Manhattan Bank di America sono rimaste chiuse. Panama ospita le sedi di 121 banche internazionali che rappresentano un capitale complessivo valutato circa 39 miliardi di dollari.

La polizia di Stato ha fatto irruzione nella sede della Camera di commercio arrestando il presidente Aurelio Barria e il tesoriere Carlos Henríquez. Per sfuggire all'arresto numerosi leader dell'opposizione si sono dati alla latitanza. Non ci è riuscito Ricardo Anas Calderon leader del partito cristiano democratico fuggito di casa scavalcando un muro quando i poliziotti hanno bussato alla porta e poi raggiunto Maylin Correa senatore dell'opposizione e noto giornalista si è rifugiato nella sede dell'ambasciata argentina. Tutti i programmi radio e televisivi privati sono stati sospesi. Winston Robles direttore del quotidiano d'opposizione «La Prensa» ha sospeso le pubblicazioni a tempo indefinito.

A Panama la situazione è divenuta esplosiva in seguito alle dichiarazioni fatte giorni fa dal colonnello Roberto Diaz Herrera, capo di stato maggiore a riposo il quale ha accusato il generale Manuel Antonio Noriega «l'uomo forte» del Panama di essere coinvolto negli assassinii dell'ex presidente Omar Torrijos e del capo dell'opposizione il medico guerrigliero Ugo Spadatoro e inoltre di aver falsificato i risultati delle elezioni presidenziali del 1984.

Un anno fa i servizi segreti Usa avevano fatto trapelare la notizia che il generale Noriega era coinvolto in un vasto traffico di droga e di armi e che inoltre faceva l'agente doppio fornendo allo stesso tempo notizie segrete agli Stati Uniti e Cuba. Con l'economia in declino - il debito estero del Panama è attualmente pari a cinque miliardi di dollari - Noriega è avvertito anzitutto dai leader dell'industria e del commercio e da vasti settori della popolazione che lo accusano di tenere il paese sotto la morsa di ferro consentendo allo stesso tempo il dilagare della corruzione tra le altre gerarchie dell'esercito da lui comandato. Noriega continua a sostenere che i disordini in corso sono stati provocati da settori che si oppongono al passaggio del canale interoceanico dall'amministrazione statunitense a quella panamense.

Una visita di quattro ore nella ex-capitale Manifestazione di protesta duri scontri nella notte



Il presidente americano Reagan ha esortato il leader sovietico Gorbaciov ad abbattere il muro di Berlino. Il capo della Casa Bianca parlava davanti alla Porta di Brandeburgo, nel corso di una visita di quattro ore nel settore occidentale della ex-capitale tedesca. La sera prima c'era stata una grande manifestazione contro la visita, finita in duri e prolungati scontri con la polizia.

BERLINO OVEST Il presidente americano Reagan ha compiuto ieri una visita di quattro ore nel settore occidentale della ex capitale tedesca in occasione dei 750 anni dalla sua fondazione e durante un discorso davanti alla Porta di Brandeburgo ha esortato Gorbaciov ad abbattere il muro che divide in due la città. La sera prima una manifestazione di protesta contro la visita di Reagan qui hanno partecipato oltre 25 mila persone. Era degnerata ad opera di qualche centinaio di autonomi in una serie di gravi scontri con la polizia: ci sono stati danneggiamenti di negozi e automobili, 77 arresti e 67 poliziotti feriti. In conseguenza di questi incidenti ieri mattina la polizia ha vietato trecento metri di strada in tre diverse zone della città sempre per protestare contro Reagan. Per la visita del presidente americano sono stati mobilitati diecimila poliziotti. I leader della Rdt affluirono alla Repubblica federale di Germania. Dall'altra parte del muro le autorità della Rdt hanno chiuso l'accesso alla piazza in cui sorge la Porta di Brandeburgo (che come è noto si è divisa in due). Un funzionario in borghese ha spiegato ai giornalisti che «anche



Ronald Reagan guarda al di là del muro. A sinistra, gli incidenti durante la visita

Reagan a Berlino ovest parla davanti al muro

noi come dall'altra parte prendiamo le nostre misure di sicurezza» in vista dell'arrivo di Reagan.

Il capo della Casa Bianca ha parlato davanti a 25 mila persone su un podio innalzato sul versante occidentale del muro proprio di fronte alla Porta di Brandeburgo. Dall'altro lato alcuni gruppi di persone hanno ascoltato a distanza il discorso trasmesso da potenti altoparlanti. Reagan ha alterato toni nei confronti dell'Urss soprattutto in relazione alla divisione di Berlino ad accenti alla distensione e ai negoziati in corso. «Signor segretario generale - se lei cerca la pace la prosperità per l'Unione Sovietica e l'Europa orientale la liberalizzazione venga a questa porta. La apra e abbatta questo muro». Naturalmente noi vogliamo la pace - ha detto poi ai giornalisti - e di conseguenza dobbiamo compiere i nostri sforzi per la riduzione degli armamenti () dal momento che abbiamo alla nostra portata l'occasione di eliminare per la prima volta nella storia le armi nucleari. «Al mio fianco - ha detto ancora il presidente americano - sorge un muro che circonda i quartieri liberi di questa città ed è parte di un vasto sistema di barriere che divide tutto il continente europeo: il filo spinato, i punti di controllo e i cani da guardia sono «strumenti per imporre alla gente comune la volontà di uno Stato totalitario». In questo contesto Reagan ha affermato che i soldati americani di stanza a Berlino ovest ci resteranno per tutto il tempo in cui i berlinesi «lo vorranno e ne avranno bisogno». Ma alterando come si è detto i toni parlando a quelli distesi ha anche detto che «questo è un momento di speranza» in cui «noi occidentali siamo disposti a collaborare con l'Est per promuovere una autentica

apertura: abbattere le barriere che dividono i popoli e creare un mondo più sicuro e più libero. E senza dubbio non esiste un luogo più indicato di Berlino punto di incontro fra Est e Ovest». Questo accenno di Reagan è stato ripreso dal cancelliere della Germania federale Helmut Kohl e dal borgomastro di Berlino ovest Eberhard Diepgen (democristiano). Quest'ultimo ha detto che davanti alla Porta di Brandeburgo più che in ogni altro luogo diventa evidente la necessità del dialogo e della cooperazione al di sopra delle frontiere. E Kohl ha detto che il governo federale è per lo sviluppo costruttivo dei rapporti fra le due Germanie: vuole evitare le conseguenze della divisione per la popolazione tedesca e di Berlino in particolare ed è convinto che non ci può essere cooperazione Est-Ovest senza Berlino. «Muro il filo spinato e ordine di sparare

non possono essere - ha aggiunto - la risposta della storia alla questione tedesca». Il discorso di Kohl era il primo pronunciato da un cancelliere tedesco-federale davanti al muro di Berlino. Ieri in città era anche il presidente della Rfg Weizsäcker che ha ricevuto Reagan nella sua residenza berlinese al castello di Bellevue. La visita di Reagan e dei dirigenti della Rfg a Berlino ovest è stata definita dall'agenzia sovietica Tass «un atto ovviamente provocatorio» e «una violazione degli accordi quadripartiti sulla ex capitale del Reich». La Tass ha anche accusato la polizia di avere provocato gli incidenti dell'altra sera con i dimostranti anti-Reagan. Gli scontri si sono protratti per buona parte della notte. Sono state sfondate vetrine e incendiati auto e c'è stato il tentativo di elevare una barriera. La polizia ha cercato duramente e a lungo con idranti e gas lacrimogeni

Los Angeles che esamina le denunce dell'attuale governo di Manila contro i Marcos. L'avvocato Ronald Olson ha detto che ben 10 quadri di valore inestimabile, tra cui caporioni di El Greco e Rubens sarebbero stati trasferiti a Parigi «per evitare indagini delle autorità Usa», e che l'ultimo proprietario sarebbe il miliardario arabo Adnan Kashoggi.

Apprezzamenti dall'Uruguay per il Summit dei 7



Viene da Montevideo la prima reazione dei paesi debitori al summit dei Sette a Venezia. In una lettera ad Amintore Fanfani in quanto presidente del paese che ha ospitato il summit il presidente uruguayano Julio María Sanguinetti (nella foto) si è dichiarato confortato dal fatto che i Sette abbiano tenuto conto dei paesi latinoamericani anche se le loro aspirazioni non vengono pienamente soddisfatte dai risultati del vertice. In particolare Sanguinetti apprezza l'interesse dimostrato per i problemi indicati a suo tempo dal gruppo di Cartagena in cui confluiscono gli 11 paesi latinoamericani più indebitati.

Soldati contro le violenze dei coloni in Cisgiordania

di militanti della riserva ridotti da un mese di servizio a Hebron con una denuncia pubblicata dal quotidiano «Ha-dashot» hanno chiesto che all'esercito sia consentito di reagire alle provocazioni dei coloni: episodi di arroganza e di violenza di fronte ai quali era stato loro ordinato di non intervenire. Intanto affermano i soldati i coloni si stanno organizzando in «milizia popolare» grazie alle armi che dà loro l'esercito.

Latifondisti brasiliani uccidono un avvocato

sicari sono noti a tutti: ma non vengono perseguitati mentre il ritmo degli omicidi tende a crescere. Per questo gli avvocati che assistono i «campesinos» hanno organizzato un «Tribunale della terra» che a Brasília ha reso pubblico l'elenco delle vittime: dei sicari e dei mandanti trasmettendolo al ministero della Giustizia affinché faccia il suo dovere. L'ultima vittima è stata l'avvocato d'origine italiana Paolo Fontanelli caduto ieri nel Pará in una imboscata.

Rintracciati i Rubens trafugati da Marcos

Los Angeles che esamina le denunce dell'attuale governo di Manila contro i Marcos. L'avvocato Ronald Olson ha detto che ben 10 quadri di valore inestimabile, tra cui caporioni di El Greco e Rubens sarebbero stati trasferiti a Parigi «per evitare indagini delle autorità Usa», e che l'ultimo proprietario sarebbe il miliardario arabo Adnan Kashoggi.

A nuoto con zero gradi dagli Usa all'Urss



USA. Il tempo che intercorre da oggi ad allora dovrà servire - ha precisato Gorbaciov - a giungere a una decisione organica. Ma attenzione: «Una cosa deve essere chiara - ha detto - che la nuova legge non potrà cominciare a funzionare se non scioglieremo le questioni della gestione centrale». Nikolai Sijunkov nella relazione aveva cominciato con la dichiarazione di morte presunta del sistema della «dittatura del produttore sul consumatore» e del «delicet generatore». Un auspicio che appare ancora di difficilissima realizzazione nel pieno di una lotta politica che deve aver visto punte assai aspre se Mikhail Gorbaciov conclude il suo discorso con un invito a «rispettarci l'un l'altro» e «tenere conto dei diversi punti di vista» e alla «cultura del dibattito».

Proteste per le centrali austriache sul Danubio

azioni di energia siberiani l'anno scorso alle entrate turistiche che Ma gli ecologisti di tutta l'area danubiana, non solo quelli austriaci stanno organizzando proteste onde evitare che Vienna passi a vie di fatto.

RAUL WITTENBERG

Inconsueta assemblea di quadri per rintuzzare bruschi tentativi di frenata Sulla riforma una risoluzione di compromesso del Plenum

Perestrojka, Gorbaciov sonda il partito

«Ditemi, come sta andando la perestrojka?», ha chiesto il leader del Cremlino a una assemblea del Comitato centrale. Una riunione che sembra aver avuto lo scopo di bloccare la dura opposizione delle cordate più conservatrici e di frenare decisioni più radicali. Che lo scontro sia acuto lo dimostra un comunicato del Politburo annunciato che la riforma entrerà in vigore il prossimo triennio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA La lotta pro e contro la riforma economica è giunta ormai al suo punto cruciale dopo una lunga e accesa discussione a tutti i livelli. Tanto accelerata da Gorbaciov e tentativi non meno bruschi di frenata delle potenti cordate conservatrici in seno al Comitato centrale. Tre domande: 1) ditemi come sta andando la perestrojka? 2) che ne pensate del progetto di legge sul mercato statale che porteremo all'approvazione del Plenum? 3) Quali il ruolo da assegnare agli organi centrali della gestione economica? Gorbaciov ha le sue pose lunedì scorso davanti a un'assemblea di dirigenti industriali di quadri del partito e ministri appositamente convocati nel pieno di una «grande discussione a tutti i livelli». Tanto accelerata da Gorbaciov e tentativi non meno bruschi di frenata delle potenti cordate conservatrici in seno al Comitato centrale. Tre domande: 1) ditemi come sta andando la perestrojka? 2) che ne pensate del progetto di legge sul mercato statale che porteremo all'approvazione del Plenum? 3) Quali il ruolo da assegnare agli organi centrali della gestione economica? Gorbaciov ha le sue pose lunedì scorso davanti a un'assemblea di dirigenti industriali di quadri del partito e ministri appositamente convocati nel pieno di una «grande discussione a tutti i livelli». Tanto accelerata da Gorbaciov e tentativi non meno bruschi di frenata delle potenti cordate conservatrici in seno al Comitato centrale. Tre domande: 1) ditemi come sta andando la perestrojka? 2) che ne pensate del progetto di legge sul mercato statale che porteremo all'approvazione del Plenum? 3) Quali il ruolo da assegnare agli organi centrali della gestione economica? Gorbaciov ha le sue pose lunedì scorso davanti a un'assemblea di dirigenti industriali di quadri del partito e ministri appositamente convocati nel pieno di una «grande discussione a tutti i livelli».

per spingere nel senso della riforma radicale non è difficile cogliere che non tutti la interpretano nello stesso modo. Che ad esempio i ministri e i rappresentanti degli organi centrali della gestione hanno orientamenti molto più sfumati di quelli dei dirigenti industriali e dei numerosi economisti «progressisti» che vi sono intervenuti. E gli altri? Lo scontro è complesso e acuto. Lo si capisce anche dalle risposte alle altre due domande. Evidentemente c'è stato e c'è chi vorrebbe bloccare anche l'approvazione della legge sull'impresa socialista. Un progetto che fu portato al giudizio del Plenum di gennaio e che prevede in sostanza una svolta globale verso l'autogestione delle imprese. Il passaggio integrale al calcolo economico e una riduzione senza delle prerogative dei ministri centrali Gorbaciov deve essere approvata. Anche se essa «non può essere definita una soluzione ideale» tuttavia è «un grande passo in avanti

in una fase concreta della riforma che attraversiamo». Ma c'è anche una terza linea di resistenza. La legge sull'impresa non potrà funzionare se non verranno prese corrispondenti decisioni altrettanto radicali sulle funzioni del gossplan del gossnab (approvvigionamenti) della banca centrale del ministero delle Finanze ecc. Tutte decisioni - mette in guardia Gorbaciov - che «non debbono contraddire la legge sull'impresa». Invece sta avvenendo proprio il contrario. «Nikolai Ruzhkov - esclama ad un certo punto il leader sovietico volgendosi verso il presidente del consiglio dei ministri - mi ha detto poc'anzi che ogni giorno è costretto a respingere una serie di documenti che vanno in senso opposto a quello della nuova legge».

E la situazione rimane per il momento irrisolta. Infatti i dodici documenti fondamentali che prevedono nel loro complesso il passaggio al «mercato socialista» (l'espressione non è di Gorbaciov ma è stata

usata da diversi intervenuti al Plenum) non verranno ancora approvati ma soltanto portati al giudizio del Plenum. La legge sull'impresa statale entrerà in vigore con il 1° gennaio 1988. Il tempo che intercorre da oggi ad allora dovrà servire - ha precisato Gorbaciov - a giungere a una decisione organica. Ma attenzione: «Una cosa deve essere chiara - ha detto - che la nuova legge non potrà cominciare a funzionare se non scioglieremo le questioni della gestione centrale».

Un messaggio Kiev invita il Papa

KIEV Oggi il cardinale di Firenze Silvano Piovanelli riceverà il messaggio scritto di pugno dal sindaco di Kiev. Il messaggio dice in sintesi: giudicano positivamente la possibilità di una visita ufficiale a Kiev di papa Wojtyla. Giovanni Paolo secondo è ancora immerso in Polonia in uno dei frequenti bagni di folla quando arriva questo suo nuovo inaspettato segnale. L'invito espresso per il momento nelle forme della cautela diplomatica è stato affidato alla delegazione del comune di Firenze che ha celebrato a Kiev il ventennale del gemellaggio tra le due città. Gemellaggio che si sta trasformando da periodico scambio di convenevoli in un vero e proprio tramite di rapporti economici e culturali e come in questo caso di occasioni politiche.

Giovanni Paolo II ha invitato Jaruzelski a mantenere le promesse dell'80 Duri scontri tra polizia e manifestanti con feriti e arresti Il Papa: «Salvate gli accordi di Danzica»

DAL NOSTRO INVIATO

ALCESTE SANTINI

DANZICA Parlando ieri pomeriggio nel quartiere Zapisa dove abitano gli operai che vissero sia i fatti tragici del 1970 sia quelli che nel 1980 diedero vita a Solidarnosc e che tuttora lavorano nelle fabbriche Lenin Giovanni Paolo II ha detto «i patti di Danzica rimarranno nella storia della Polonia e rimane sempre il compito di realizzarli». «Se rivolgendosi giovedì sera ai lavoratori di Gdynia che con Spot e Danzica formano un agglomerato urbano di un milione di abitanti chiamato «Trojmiasto» (tre città) il Papa aveva riproposto Solidarnosc in termini di valori e di aspirazioni e non di organizzazione

Paolo II si era recato a pregare ai piedi del monumento delle Tre Croci che ricorda gli operai morti nel 1970 nello scontro con la polizia mentre rivendicavano più libertà di partecipazione. Il Papa si è inginocchiato e poi ha depresso un mazzo di fiori gialli mentre una folla immensa tenuta lontana 200 metri dalle transeesiste dal massiccio servizio pubblico ha seguito il suo arrivo in un silenzio profondo. Poco dopo la polizia ha attaccato un grande corteo di manifestanti che inneggiavano a Solidarnosc. Si sono avuti duri scontri con feriti da ambo le parti. Vi sarebbero stati anche molti arresti. Il portavoce vaticano Stavro Valls commentando

quanto aveva detto il Papa ha rilevato che «il Papa va a fondo della dottrina sociale della Chiesa senza entrare nella sintassi politica». Ma è apparso fin troppo chiaro dalle parole e dai gesti il disegno politico di Giovanni Paolo II nel rincarare da una parte Jaruzelski a mantenere le promesse ed a stimolare dall'altra la gente a riprendere fiducia ed a lottare per ottenere la realizzazione. Accogliendo il Papa nel castello di Varsavia lunedì scorso il presidente Jaruzelski aveva auspicato che «la democrazia socialista abbia sempre più contenuti vivi e che ogni cittadino acquisisca il sentimento di essere un cogestionario reale della fabbrica e della sua città del suo villaggio della sua regione di tutto il paese». Ora il Papa riferendosi indirettamente a questi impegni ne sollecita l'attuazione affermando che spetta allo Stato creare «nuovi spazi» e quindi nuove forme di organizzazione sociale e politica in cui tutti possano esprimersi. «Non è possibile rispondere al lavoro umano solamente con la paga perché l'uomo è coautore dell'opera che nasce sul cantiere di lavoro e quindi ha pure il diritto di decidere di questo cantiere».

«A Giovanni che aveva in contratto ieri mattina a Westerplatte dove il 1° settembre 1939 solo 250 soldati polacchi per sette giorni resistettero in una lotta ineguale contro l'invasore nazista» il Papa ha

detto che «c'è bisogno di questa forza per non soccombere al conformismo oggi di moda per non rimanere muti mentre l'altro subisce un torto ma bisogna avere il coraggio di esprimere una giusta opposizione ed assumere la difesa». «Ognuno - ha aggiunto - trova nella vita una sua Westerplatte». Di qui l'invito ai giovani perché non lascino «la patria» ma restino «per trasformare la realtà e costruire il futuro della nazione».

Occupata la cattedrale Continua la protesta a Seul, la Chiesa sudcoreana si schiera con gli studenti

SEUL La Chiesa cattolica sudcoreana è scesa in campo schierandosi dalla parte degli studenti e degli esponenti del dissenso contro la decisione presa dal presidente Chun di nominare il suo defunto Roh Tae Woo candidato unico alla successione. La comunità religiosa ha aderito all'appello in sostegno dei dimostranti lanciato dal cardinale Stephen Kim ieri notte in una riunione all'interno della cattedrale di Myo Myongdong dove circa cinquecento giovani e molti dirigenti delle forze di opposizione si sono asserragliati decisi a portare avanti la loro battaglia. Per il terzo giorno consecutivo dopo le manifestazioni e gli scontri di mercoledì e giovedì, la capitale ha vissuto nuove ore di tensione. Gli incidenti si sono ripetuti soprattutto nella zona intorno alla cattedrale mentre i leader dell'opposizione chiedevano la liberazione delle centinaia di persone arrestate curate nelle reate. Lo Rop il partito democratico per la nazione ha dichiarato che lancerà una campagna di resistenza ad oltranza se il governo non libererà i detenuti e non porrà termine all'assedio della cattedrale. Ma nonostante le numerose dimostrazioni di solidarietà ricevute dagli occupanti (centinaia di civili nella maggior parte impegnati su una chiesa urtando «resiste resiste») il presidente Chun non demorde. «Quelli sono pericolosi rivoluzionari - ha detto respingendo ogni richiesta - e incitano alla ribellione».

Dopo un confronto teso e sofferto, il Consiglio Nato ha detto sì alla doppia opzione zero

Disarmo, via aperta al negoziato

Ora, tutte le decisioni devono essere portate a Ginevra e confrontate con i sovietici. Anche per il convenzionale si sceglie la trattativa

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

■ REYKJAVIK Il sì della Nato alla «doppia opzione zero» è venuto sofferto e contrastato. Assenso a un accordo che se andrà in porto cambierà la faccia militare dell'Europa novecentesca e più missili nucleari che se ne andranno quelli con una portata tra i cinquecento e cinquemila chilometri. L'Alleanza ha chiuso ieri in Islanda dove mesi fa più difficili della sua storia era il 16 aprile quando il segretario di Stato Usa Shultz reduce dal suo viaggio a Mosca a Bruxelles aveva strappato agli euro per l'impegno a definire la propria posizione «al massimo» entro la fine del mese.

Il sì alla eliminazione dei missili non è l'unica novità di Reykjavik. Ce n'è un'altra di fronte al problema del «doppio opzione zero» di come garantire cioè una sicurezza insidiata da uno squilibrio convenzionale che proprio la scomparsa di tante armi nucleari renderebbe più acuto la Nato indica la via del negoziato. Pur se confusa in una luce incerta pur se sicura mente ancora oggetto di contrasti interni (tra i diversi governi nel seno stesso di alcuni governi e tra la struttura militare e quella politica dell'Alleanza) l'indicazione di questa scelta nel comunicato finale c'è e questo non era scartato. Prende così consistenza uno scenario che per la prima volta prevede un processo



Una visione della riunione del Consiglio Atlantico e sotto, Andreotti mentre parla alla tribuna

continuo e senza salti di progressiva riduzione del fronte militare tra i due schieramenti in Europa. L'eliminazione dei missili contemplati dalla «doppia opzione zero» il bando delle armi chimiche la riduzione delle forze convenzionali e in questo contesto anche dei missili nucleari tattici. Uno schema che nel comunicato è preceduto solo dal l'appoggio all'ipotesi di accordo (riduzione del 50 per cento) sulle armi strategiche.

Nulla più che uno scenario per ora. Non solo il negoziato sul convenzionale è ancora lontano ma la stessa strada verso l'accordo sui missili è tutt'altro che spianata. La Nato a Reykjavik ha fatto in fondo solo un «accordo con se stessa». Ciò permetterà a Ronald Reagan domani o lunedì di esporre sui missili la «posizione dell'Occidente» ma tutto deve essere portato sul tavolo di Ginevra e discusso con i sovietici. In quel «voto» ci sono anche timore e condizioni che potrebbero rivelarsi altrettanti ostacoli. Soprattutto una pretesa dei tedeschi che gli alleati hanno accettato di chiamar fuori dal tavolo di «loro» 72 Pershing 1A missili americani in dotazione alle forze armate tedesche e le cui testate nucleari sono in mano agli statunitensi.

Bonn ha avuto soddisfazione anche su un altro punto im-

portante le sue preoccupazioni giustificatissime queste e fatte valere contro la dura opposizione britannica e francese sui missili di teatro quelli con un raggio sotto i cinquecento chilometri. Il comunicato cita la necessità di un negoziato che porti «in connessione con il raggiungimento di un equilibrio convenzionale e il bando totale delle armi chimiche» a «tangibili e verificabili riduzioni» di queste armi.

Quanto al convenzionale il comunicato riflette il superamento di un altro sensissimo contrasto che aveva paralizzato finora l'iniziativa occidentale. Quello tra i francesi favorevoli a un negoziato fra tutti i paesi europei e gli americani disponibili solo a una trattativa tra i blocchi. L'unità è stata ricomposta con un faticoso e fragile compromesso che però ha il merito di indicare per le future trattative la sede del

La Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa in corso a Vienna. È un po' una svolta non solo perché costituisce la risposta a una iniziativa del Patto di Varsavia ma perché è un negoziato tutto fondato sul disarmo venuti solo pochi giorni fa dalla riunione dei ministri della Difesa a Bruxelles ma anche perché proprio a Vienna secondo il giudizio generale stanno maturando novità interessanti. In particolare la prospettiva di una trattativa volta a modificare in senso difensivo le dottrine militari che molti giudicano l'unica chiave per stringere un dialogo concreto sulla sicurezza reciproca tra i due blocchi in Europa.

Segnali nuovi insomma arrivano dalla Nato e non solo qui a Reykjavik. Andreotti il tedesco Genscher e altri al trattato sensibili al valore di un foro europeo come la

I risultati di Reykjavik

«Un passo ancora molto timido commenta l'agenzia Tass»

■ MOSCA Secondo l'agenzia ufficiale di informazione sovietica Tass la risposta che i ministri degli Esteri della Nato hanno dato ieri alla iniziativa di pace sovietica per l'eliminazione delle armi nucleari dall'Europa costituisce un «passo ancora molto timido verso il disarmo» poiché a Reykjavik non è stata accettata la «opzione doppio zero» che prevede oltre al ritiro totale dei missili nucleari a media gittata anche il ritiro totale dei missili a breve gittata dall'Europa.

Nel commentare l'acclamazione da parte della Nato della richiesta tedesca per l'esclusione dei missili Pershing 1A dal trattato Usa-Urss sul ritiro dei missili nu-

clean a breve gittata dall'Europa l' inviato speciale della Tass a Reykjavik Albert Balebanov commenta «Questa posizione della Nato minaccia di complicare e rallentare il raggiungimento di un accordo sui missili a breve gittata alle trattative di Ginevra. Questo è stato bruscamente confermato dal segretario di Stato americano George Shultz il quale ha dichiarato che le trattative sui missili a media e breve gittata sono lungi dall'essere concluse».

Il dispaccio della Tass dalla capitale islandese lamenta anche che «i partecipanti alla riunione del Consiglio atlantico non hanno risposto alle proposte del Patto di Varsavia relative alle armi convenzionali».

Palestinesi L'Olp disponibile a una tregua concordata

■ TEL AVIV La creazione «di uno Stato palestinese indipendente accanto allo Stato di Israele» è il punto centrale del documento approvato al termine dell'incontro svoltosi a Budapest fra una delegazione della sinistra israeliana guidata dal deputato alla Knesset Charlie Biton e una delegazione dell'Olp guidata da due membri dell'esecutivo. Nello stesso documento al riconoscimento di Israele da parte palestinese fa riscontro da parte israeliana il riconoscimento dell'Olp e del suo diritto a partecipare alla conferenza internazionale di pace. La fotografia dell'abbraccio fra Charlie Biton e Abu Mazen dell'esecutivo palestinese era ieri mattina sulle prime pagine dei giornali israeliani.

Mentre a Tel Aviv si preannuncia l'apertura di una richiesta giuridica a carico di Biton e degli altri partecipanti all'incontro a Budapest Abu Mazen ha detto che l'Olp è disposta ad un cessate il fuoco totale con Israele a condizione di reciproca «per tutto il periodo dei negoziati nell'ambito di una conferenza internazionale». Commentando l'incontro di Budapest Abu Mazen ha detto che «l'importante è che il dialogo proseguisca nonostante le leggi israeliane. Siamo desiderosi - ha aggiunto - di parlare con tutti gli israeliani che riconoscono che l'Olp rappresenta il popolo palestinese e poco importa che si tratti di un dirigente o di un militante di che partito sia o se si considerano o no sionisti».

Però attenzione, avverte Andreotti bisogna essere vigili e già chi tenterà di sabotare l'accordo. E il riferimento chiarissimo è ancora una volta a Francia e Inghilterra. «Quella di Reykjavik - dice Andreotti è una svolta importante alla quale bisogna far seguire lavoro molto tenace e coerenza perché chi non vuole che questo programma di disarmo venga realizzato non sia in grado di bloccarlo».

Messico Sequestrata tonnellata di cocaina

■ CITTA DEL MESSICO Una tonnellata di cocaina pura è stata sequestrata dall'esercito messicano in una delle più spettacolari operazioni contro il traffico di stupefacenti. Il fatto è avvenuto nella città di Cruz de Huelmo. Nello stato di Sinaloa a circa 1.200 chilometri a Sud di questa capitale dove la cocaina era stata trasportata con un aereo «Comandante» di matricola colombiana.

Un gruppo di militari è rimasto per otto giorni in trincea scavate ai lati di una pista clandestina ad aspettare l'arrivo di qualche carico di stupefacenti. Quando il piccolo aereo era ieri mattina sulle prime pagine dei giornali israeliani.

Il generale Rodolfo Reta Trigos responsabile della zona non a zona militare ha detto che sull'aereo sono stati trovati 650 pacchetti di cocaina di oltre un chilogrammo ciascuno. Secondo informazioni non ufficiali nell'operazione sarebbe rimasto ucciso il capo della polizia locale Alfredo Ayala Jackes.

E' assai probabile che i trafficanti siano stati traditi da alcuni loro colleghi arrestati una settimana fa nella zona dopo un altro conflitto con i militari e che l'arrivo dell'ingente carico sia stato preventivamente segnalato agli investigatori.

C'è già chi teme possibili sabotaggi

La riunione del Consiglio atlantico è conclusa in Reykjavik con una risoluzione in sedici punti in cui l'Europa ha detto «sì» alla «doppia opzione zero». Non sono mancate le difficoltà per approvare il documento, e le diffidenze restano ancora, soprattutto da parte francese. Il ministro degli Esteri Andreotti invita alla vigilanza contro gli eventuali tentativi di sabotare l'accordo.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO DI MARE

■ REYKJAVIK Alle 10 di ieri mattina i sedici ministri degli Esteri dei paesi Nato sono usciti alla spicciolata dal hotel Saga nel centro di Reykjavik. La riunione del Consiglio Atlantico iniziata alle 8 in punto era appena finita. Nelle borse e nelle cartelline di pelle dei ministri c'era la risolu-

zione in sedici punti (l'ultimo dei quali dedicato al prossimo appuntamento previsto per il giugno '88 in Spagna) con la quale l'Europa ha detto «sì» alla «doppia opzione zero» per la prima volta nella storia dei rapporti Est-Ovest non si parla di blocco degli armamenti ma di smantellamento di sistemi d'arma già esistenti. Il mandato a trattare con l'Urss a Ginevra che il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan stava aspettando con la risposta degli alleati è ripartito ieri da Reykjavik il segretario di Stato americano George Shultz «rientro al presidente» ha detto.

La strada adesso sembra spianata e ieri subito dopo la riunione c'era aria di cauta soddisfazione. Un parco Andreotti prima del briefing con la stampa italiana tenuto in un aula del liceo «Haga» (dove era sistemato il centro stampa internazionale) ha parlato di una risoluzione che «apre una nuova era nei rapporti tra Est e Ovest un processo già sancito dal documento conclusivo approvato dalle sette

maggiori potenze industriali e venete» ma le difficoltà per approvare quel documento non sono certo mancate. E le diffidenze restano ancora. Soprattutto lo scoglio della Germania Federale che ha condizionato il suo «sì» al non inserimento di «suo» 72 Pershing 1A nello schema della doppia opzione zero «sono emerse, con forza inattesa le difficoltà poste dalla Francia custode della sua «force de frappe» e dalla Gran Bretagna che non voleva includere nelle successive trattative i missili cortissimi quelli con gittata inferiore a 500 chilometri».

Con gli anni solo un po' più tranquilli al briefing con i rappresentanti della stampa

italiana il ministro degli Esteri Andreotti non si è lasciato scappare un'occasione per una battuta velenosa nei confronti del collega francese Raymond «C» e chi ritiene che il deterrente nucleare sia indispensabile. «Noi non siamo mai stati di questo avviso. Parigi dovrà rendere conto del suo atteggiamento all'opinione pubblica francese».

Ma nella proposta di doppia opzione zero non c'è forse un eccesso di riduzione che può portare ad un cambiamento della dottrina Nato basata sulla cosiddetta «risposta flessibile»? gli chiedono «Al tribunale» dice Andreotti - la conservazione della pace a un'azione politica. Affidarsi solo ai mezzi militari oggi più

che mai sarebbe insufficiente. La storia della «linea Maginot» resta come cenere sulla testa di tutti gli strateghi».

La proposta Jaruzelski approvata e rilanciata al recente vertice del Patto di Varsavia a Berlino Est verrà accolta?

«Nel comunicato Nato di oggi dice Andreotti - c'è un'elencazione e un calendario di compiti dove emerge un legame abbastanza chiaro tra i missili cortissimi e gli armamenti convenzionali. La proposta Jaruzelski mi sembra interessante. Non conosco positivamente l'esigenza di un nuovo modo di pensare».

Signor ministro gli chiedo se esiste un legame tra le voci del negoziato europeo e i missili «corti» e cor-

I compagni della Sezione Che Guevara di San Giovanni Caramelo (Catania) sono vicini al compagno Franco Battaglia per la scomparsa della

SORELLA
Sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità
Catania 13 giugno 1987

In ricordo del compagno

ENRICO BERLINGUER
la compagnia Fiamma Sebastiani sottoscrive 500.000 lire per il partito
Roma 13 giugno 1987

Ad un mese dalla scomparsa del compagno

CESARE PESCI
i cugini Maria e Ferruccio e i ricorrono ad amici e compagni sottoscrivono per l'Unità
Roma 13 giugno 1987

Lugi ed Emiliana ricordano la scomparsa del cugino compagno

CESARE PESCI
sottoscrivendo per la stampa comunista
Roma 13 giugno 1987

In ricordo del caro

CESARE PESCI
scomparsa prematuramente i cugini Franco e Lucia sottoscrivono per l'Unità
Roma 13 giugno 1987

È tragicamente deceduto il compagno

CESARE GRASSI (RINO)
La sezione del Partito «Bruzzone D'odi» il Circolo Anpi I Arce e il Consiglio di delegazione di Suda partecipano al dolore della cara compagnia Rita e dei suoi familiari
Genova 13 giugno 1987

I compagni della Filcam Cgil di Venezia esprimono il loro dolore per la scomparsa di

ANNALISA ZARA
Sottoscrivono per l'Unità
Venezia 13 giugno 1987

I compagni della Funzione pubblica Cgil partecipano al dolore di

ANNALISA
Sottoscrivono per l'Unità
Venezia 13 giugno 1987

I compagni della Camera del lavoro territoriale di Venezia sono vicini al compagno Maurizio Zera nel dolore per la prematura scomparsa di sua moglie

ANNALISA
Sottoscrivono per l'Unità
Venezia 13 giugno 1987

I compagni del comitato zona industriale del Pci di Mestre Venezia si uniscono al dolore del compagno Maurizio Zera per la grande perdita di sua moglie

ANNALISA
e sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità
Mestre (Ve) 13 giugno 1987

I compagni del Consiglio di fabbrica Alluminio Itala di Porto Marghera a nome anche del cassintegrato esprimono le più profonde condoglianze al compagno Maurizio Zera per la grande perdita di sua moglie

ANNALISA
Sottoscrivono per l'Unità
Marghera 13 giugno 1987

La Fiom Cgil di Venezia esprime il suo cordoglio al compagno Maurizio Zera per la morte di

ANNALISA
e sottoscrive 50 mila lire
Mestre 13 giugno 1987

Troppo caro anche per gli Usa il superbombardiere B-1-B

Gli Stati Uniti all'offensiva al salone aerospaziale di Le Bourget a Parigi, per contendere il terreno alle industrie aeronautiche europee. Presentato il superbombardiere nucleare B-1-B dal costo vertiginoso di 500 miliardi a esemplare. Buoni piazzamenti delle industrie italiane, collocate al quinto posto per fatturato fra i paesi occidentali, la stessa graduatoria ottenuta nell'esportazione di armamenti.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

lingua la scritta spicca sulla nera livrea.

Il B-1-B tuttavia dovrebbe essere al cano del cigno Neppure il Sac (Strategic Air Command) e il governo Usa si possono permettere un aereo del genere. Soprattutto in tempi di opzione zero e di conseguente «convenzionalizzazione» a tutto campo. Questa del resto è la caratteristica di questa edizione dell'Air show parigino i costruttori del settore le industrie di armamento insomma il complesso militare industriale stanno rilancendo i conti con il mercato e con questa felice ma imprevista novità. E si comincia a pensare ai progetti futuri. A quando cioè ci sarà da dividere un'altra grande torta di finanziamenti.

Mai come questa volta il Sa-

lone è stato tanto spettacolare. Gli americani, come si è detto sono tornati in forze. In questi ultimi anni gli europei hanno strappato loro quote importanti di mercato sia nel campo civile che in quello militare. Ed ecco allora oltre al B-1-B gli altri gioielli come i caccia F-16 ed F-18. Gli Usa tentano in questo modo di entrare nella spaccatura che si è prodotta tra gli europei che presentano come l'altro anno a Londra i prototipi dell'intercettore del 2000 inglese il loro EAP i francesi il Rafale. Ma complessivamente il vecchio continente e all'attacco. E di questi giorni l'annuncio ufficiale del consorzio Airbus di dare il via al quadrigetto A-340 e al biattore a grande capacità A-330. La Mc Douglas comunque insiste col suo MD-11 trattore che volerà per la prima volta il prossimo anno. Il figlio tecnologico del DC-10. E la guerra Ed è apertissima. Con qualche punto di vantaggio al momento per l'industria di Long Beach LMD-11 ha collezionato 120 ordini tra cui come si sa ci sono le dieci macchine per notare dall'Alitalia a 80 milioni di dollari. Il tutto però lo diciamo per essere precisi



Un poliziotto francese sorveglia a Le Bourget il superbombardiere B-1-B

nella graduatoria dei paesi occidentali. Guarda caso e la stessa posizione acquisita nell'export di armamenti.

Le aziende hanno presentato in questi giorni bilanci e prospettive. L'Aeromacchi ha raggiunto i 300 miliardi di fatturato con un incremento rispetto al 1986 del 20 per cento. Giulio Cesare Valdoino direttore generale dell'azienda ha annunciato ieri che l'Aeromacchi ha venduto alcuni velivoli MB-330 al Dubai ed altri ancora ad un paese orientale di cui però non è stato fatto il nome.

Anche l'Agusta si presenta a Parigi con una netta inversione di tendenza. Ancora nel 1985 il gruppo perdeva 85 miliardi ora ha un utile di 15. Dei resti i programmi e i test Agusta sono forte

mente all'avanguardia. Si va dall'EH-101 costruito in collaborazione con l'inglese Westland al Mangusta 129 e al modello controcarro sviluppato da quest'ultimo che di versi paesi europei adatteranno il Tonal. Il presidente Raffaele Teti ha detto ieri in una conferenza stampa che spera addirittura che il Tonal venga preso in considerazione dagli Stati Uniti d'America per lo studio congiunto di un unico elicottero leggero da combattimento.

La Fiat Aviazione (600 miliardi di fatturato e 12 di utile) dal canto suo ha ribadito la sua vocazione per le motori si ca amministratore delegato ingegner Giancarlo Balotta ha anzi sottolineato che la casa torinese resterà nel campo della propulsione e

non ha fatto mistero della grande apertura anche verso i motori spaziali annunciando un accordo con l'americana Marquardt per l'acquisizione della relativa tecnologia per motori a razzo ausiliari.

In questo Salone non si pensa peraltro solo agli affari ma anche ai progetti per il futuro prossimo venturo come l'aereo per il terzo millennio che sarà lo spaziosplano da 25 mila chilometri all'ora. Nel frattempo però i francesi propongono l'AGV (aereo a grande velocità) che potrà trasportare 150 persone a 5000 chilometri orari a 25 chilometri d'altezza. Come dire collega re Parigi con New York in un'ora. Una sfida tecnologica per l'Europa. I ha definita Henry Martre presidente dell'Aerospaziale.

Voto in G. Bretagna



Neil Kinnock

La brillante campagna di Kinnock non è bastata per il «sorpasso»

Thatcher Il Sud con lei, il Nord è rosso



Supporter della Thatcher all'opera

Napolitano Conferma alle nostre scelte

ROMA. Sui risultati delle recenti elezioni svoltesi in Spagna e in Gran Bretagna il compagno Giorgio Napolitano responsabile della commissione esteri del Pci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

I risultati delle elezioni in Inghilterra dopo quelli delle elezioni europee e amministrative in Spagna riflettono il complesso travaglio che stanno vivendo le democrazie europee.

La posizione di quasi monopolio del potere detenuta ormai da anni dal Partito socialista spagnolo è uscita scossa per il recupero tanto dell'opposizione di centro quanto dell'opposizione di sinistra. L'ondata di dissenso e di malcontento sociale degli ultimi tempi ha lasciato tracce visibili: ha consentito al partito comunista e alla «sinistra unita» di riaffermare un loro ruolo ha posto problemi di riflessione e revisione sul voto del 10 giugno il partito socialista non potrà sfuggire. In Inghilterra il partito laburista ha conseguito una significativa ripresa sull'onda di una battaglia elettorale che ha dato la misura dell'indubbia personalità di Neil Kinnock e ha seriamente intaccato l'influenza del partito conservatore e della signora Thatcher. Bisogna rendere omaggio ai laburisti inglesi - a questo partito storico della sinistra europea - dato da più parti (anche in Italia) per ormai spacciato per ormai decaduto a un rovinoso declino - di essersi contrapposti con fermezza e coraggio a una offensiva ideologica e politica che ha fatto in questi anni da modello per tutte le forze di destra in Europa. Essi sono nel periodo più recente riusciti a dare un'impronta di rinnovata modernità - come forza impegnata a competere per il governo del paese - alle loro proposte anche se esponenti con una linea non priva di contraddizioni su questioni difficili come quelle della difesa hanno offerto un appiglio forse fatale all'attacco con centro degli altri partiti e dei mezzi di informazione. In un paese segnato da antiche divisioni di classe e nuove disuguaglianze ferocemente inspite dalla politica regressiva della signora Thatcher il partito laburista ha fatto fino in fondo il suo dovere di grande forza della sinistra cominciando a raccogliere in queste elezioni il frutto di tante battaglie ma non riuscendo a superare i limiti di una tradizione fattasi troppo angusta e a risolvere i problemi delle alleanze sociali e politiche che cessano di essere per battere le forze più retrive raccolte attorno al partito conservatore.

Debbono dunque andare ancora avanti in Europa la riflessione e l'impegno delle forze di sinistra per aprire nuove strade e possibilità al processo di sviluppo delle nostre democrazie e al progresso delle nostre società. Deve tra l'altro far riflettere il fatto che ormai in alcuni grandi paesi si governa con il 40% dei voti fino a che punto le esigenze di omogeneità e stabilità dei governi possono prevalere sulle esigenze della rappresentanza? Nei risultati delle elezioni spagnole e inglesi noi comunisti italiani troviamo conferma della giustezza delle nostre scelte di fondo e delle stesse piattaforme politiche e istituzionali su cui abbiamo condotto la battaglia elettorale per il voto del 14 giugno.

Dopo la vittoria storica della Thatcher per la terza volta consecutiva la carta geopolitica della Gran Bretagna è ancor più spaccata fra un Sud «tutto blu» e un Nord «rosso» che vota laburista. In Scozia il partito di Kinnock ha ottenuto 51 seggi contro appena 10 per i conservatori. Il segno più preoccupante è proprio la divisione economica e sociale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE ANTONIO BRONDA

LONDRA. Nel prossimo parlamento i conservatori avranno una maggioranza di cento seggi su tutte le altre forze politiche. Ieri sera la tabella finale era questa: conservatori 376 seggi, laburisti 229, alleanza liberal socialdemocratica 22. Ci sono poi tre nazionalisti gallesi e tre scozzesi e - nel Nord

Irlanda - 12 unionisti un socialdemocratico e un rappresentante del Sinn Féin. Il governo ha totalizzato il 42,3% (13 milioni e 760 mila voti) - nell'83 aveva il 42,4% - i laburisti sono al 30,8% (un po' più di 10 milioni di voti) - avevano il 27,6% nelle precedenti elezioni - e l'alleanza liberal socialdemocratica si è attestata a quota 22,7% (con più di 7 milioni). Con un calo rispetto ai risultati di quattro anni fa (25,46%) i conservatori su un totale di 83 quando avevano ottenuto una maggioranza di 144 seggi. I totale dei loro suffragi è il più basso da più di 20 anni. I laburisti avanzano del 3% con un aumento di 20 seggi. I liberali perdono un seggio. I socialisti democratici e l'alleanza di centro con appena 22 seggi esce dalla gara gravemente penalizzata anche a causa del sistema elettorale uninominale.

Il responso dei numerosi sondaggi (più di una trentina in ventiquattro giorni) si è dimostra-

to corretto nell'aver anticipato 10 punti percentuali che intercorrono fra conservatori e laburisti. In questo senso è stata un'affermazione «facile» per la signora Thatcher che ancora una volta ha fatto giocare per intero il peso della sua personalità e della sua figura di leader nazionale. L'elemento di incertezza che tutti gli osservatori credevano di prevedere sulla base della indubbia mobilità dell'elettorato alla fine non si è realizzato. La grande rincorsa laburista che aveva fatto sperare nella possibilità di un risultato a sorpresa è stata ininfluente a superare il blocco dei voti conservatori

che ancora una volta mette in luce la sua solidità. La Thatcher in Gran Bretagna ha spezzato sempre più a partire dal '79 il consenso nazionale basato sulla redistribuzione e il riequilibrio della solidarietà e l'assistenza sociale. Respingendo ai margini tutti coloro che venivano espulsi dal ciclo produttivo il leader conservatore ha formato un nuovo cerchio del privilegio della sicurezza della proprietà del lavoro ben retribuito. Ed è su questo collegio elettorale di ignoranza che a spese dei disoccupati dei ceti medio abbienti delle minoranze etniche è stata articolata una nuova corrente consensuale che - dice Kinnock - è fondata sull'esaltazione dell'individualismo sui valori privatistici e definitiva sull'egoismo il paradosso del laburismo questa volta e che il partito ha affrontato il test elettorale con una ritrovata unità e coesione con una forza di volontà e un entusiasmo che dimostrano un effettivo recupero di capacità politiche. Il rilancio rispetto all'83 è evidente. Ma non è bastato anche se a detta di tutti gli osservatori l'organizzazione del partito laburista è risultata eccellente e Kinnock ha combattuto una campagna «brillante» cominciando a radicare presso l'opinione pubblica i temi politici fondamentali di un futuro programma di alternativa.

Harvard Di sinistra? Cacciati due docenti

WASHINGTON. Due professori di diritto dell'Università di Harvard schierati su posizioni di sinistra e impegnati in battaglie per i diritti civili non hanno avuto il rinnovo dell'incarico in un episodio di lotta aperta tra docenti progressisti e conservatori nel celebre ateneo americano.

I due professori cacciati sono Clare Dalton e David Tribek associati ad una scuola di pensiero giuridico che denuncia la neutralità del diritto come un partito preso a favore delle classi dominanti.

Dalton non ha ottenuto dai membri del consiglio di facoltà la maggioranza di due terzi necessaria per una riconferma. Tribek è stato scartato invece con un «diktat» personale del presidente dell'Università di Harvard Derek Bok scavalcando le regole del consiglio di facoltà.

Gruppi di studenti di Harvard hanno distribuito volantini di protesta per la bocciatura di Tribek e Dalton.

In segno di solidarietà con i due colleghi l'unico professore nero della facoltà di Diritto - Derrick Bell - ha fatto un «sit in» di 81 ore consecutive dentro il suo ufficio. Bell ha dormito per tre notti in un sacco a pelo e ha espresso «delusione e vergogna» per le azioni contro i due professori di sinistra.

Libano Cannonate fra drusi e cristiani

BEIRUT. Improvvisa ripresa dopo un lungo periodo di combattimenti fra la milizia drusa del Partito socialista progressista di Walid Jumblatt e quella cristiana di destra del Fronte libanese. Artiglieria pesante e entrata in azione nel pomeriggio nel settore di Bsa Maarufye vicino alla capitale. La radio musulmana di Beirut ovest «Voce della nazione» ha interrotto i programmi per dare notizia dei duelli di artiglieria.

L'ipotesi di scontri (cui fa da contrappunto il proseguire dei cannoneggiamenti al sud tra gli sciiti e i miliziani pro-israeliani del generale Lahad) coincide con un sensibile aggravarsi della situazione politica per effetto delle polemiche suscitate dall'assassinio del primo ministro Rashid Karameh per il quale musulmani e cristiani si accusano a vicenda. Il Mufti della Repubblica (massima autorità religiosa sunnita) ha detto ieri che gli assassini di Karameh (anch'egli sunnita) devono essere «scoperti e giustiziati».

La situazione e il suo deteriorarsi sono stati esaminati dal primo ministro ad interim Selim el Hoss con alcuni ambasciatori incluso il Nunzio apostolico moslem Angeloni. Per oggi è prevista a Damasco una «importante consultazione» fra i dirigenti siriani e quelli delle diverse organizzazioni politiche musulmane del Libano.

Reagan esulta con Maggie Euforia alla City

Forse neppure i dirigenti conservatori si aspettavano una vittoria così ampia. Il numero dei seggi è diminuito ma da comunque una maggioranza decisiva al terzo governo Thatcher. Fra i molti messaggi di congratulazioni arrivati dall'estero quello di Reagan, esultante nella City, è indice azionario è salito di oltre 20 punti. Anche gli ambienti industriali si rallegrano.

LONDRA. Da otto anni al numero 10 di Downing Street il premier può adesso rima nervi altri quattro fino al 91 e oltre. Un commentatore però dice: «Sarà molto più difficile governare per una terza legislatura soprattutto se il Thatcherismo vollesse ora perseguire fino in fondo i suoi obiettivi più estremi». Dopo una notte di cifre confortanti la Thatcher ieri è uscita dal numero 10 poco dopo mezzogiorno per andare a salutare la folla dietro le transenne poi si è recata alla sede del partito conservatore.

oltre alla libertà per il singolo iscritto di non partecipare all'agitazione decisa dalla maggioranza dei suoi colleghi. La spirale dei «dualismi» ulteriore scaldamento dei servizi pubblici e delle strutture sociali sono destinati a scavare sempre più - secondo il laburista Kinnock - «il grande abisso della divisione» fra chi ha e chi non ha. Fra chi lavora e chi è disoccupato, fra il Nord (povero) e il Sud (benestante). Un Kinnock ovviamente deluso per aver mancato il traguardo della vittoria nonostante una campagna elettorale serrata e positiva ha detto: «Continueremo sulla strada intrapresa raddoppiando il nostro impegno fino al giorno in cui riusciremo a muovere i conservatori dal potere».

Il partito laburista ha recuperato molto del terreno perduto nelle «disastrose» elezioni dell'83 quando aveva toccato il punto più basso della sua storia. Si è riconfermato come il maggior partito d'opposizione sembra aver superato fratture ed estremismi in temi si è rilanciato con una immagine più moderata e rassicurante. Ma le forze d'opposizione anti Thatcher in Gran Bretagna continuano ad essere divise. I laburisti sono cresciuti ma non abbastanza frastuono e rimasta anche l'ambizione liberal socialdemocratica di poter agire come «ago della bilancia».



La Lady di ferro e i suoi sostenitori

Fra i temi politici che secondo i commentatori possono aver determinato il successo della Thatcher la politica della difesa figura al primo posto. Poi vengono le promesse di sgravi fiscali. Quindi il fatto che la «prospettiva» di coloro che hanno un impiego retribuito e andata aumentando mentre disoccupati ed emarginati pagano sempre più le

Argentina, sentenza scandalo Perdona solo i militari Incostituzionale la legge di Alfonsín?

BUENOS AIRES. Non finiranno mai dibattito e polemiche sui processi ai colpevoli della repressione? L'ultima sortita è di ieri quando approvata dopo scontri furibondi la legge che Alfonsín chiama di pacificazione nazionale le accuse sembravano essersi calmate. Un giudice federale della località suburbana di Moron Juan Ramos Padilla ha dichiarato la suddetta legge incostituzionale perché a suo parere viola il principio dell'uguaglianza dei cittadini e il diritto al dovuto processo.

Il giudice Moron si riferisce solo al primo articolo della contro-versa legge e lo fa accogliendo il ricorso presentato da tre civili coinvolti anche loro nelle vicende della repressione e convinti di essere discriminati rispetto ai militari. La sentenza del giudice re sa nota attraverso le organizzazioni di difesa dei diritti umani spiega in sedici pagine

che si rifanno al diritto e alla giurisprudenza che la legge si è limitata a scagionare i militari e non ha fatto la stessa cosa per i civili stabilendo così un pericoloso principio di disuguaglianza. La sentenza sarà ora esaminata dalla Corte federale e in ultima istanza dalla Corte suprema che potrebbe respingere la dichiarazione di anticostituzionalità stabilita dal giudice Moron. Resta il fatto che non solo tra i partiti di opposizione e di governo non solo tra le organizzazioni sociali e dei diritti umani ma anche e in modo diffuso nel seno della magistratura ci sono dubbi e obiezioni a questo tipo di «pacificazione nazionale». La legge reasa quasi obbligatoria dopo la rivolta di Pasqua e le minacce dell'intero corpo delle Forze armate assolve dai crimini della repressione tutti coloro che obbedirono a ordini superiori.

Comincia in Spagna il dopo elezioni. All'interno dei socialisti si levano accuse contro il gruppo dirigente

«Troppi errori del Psoe al governo»

È cominciato per la Spagna il «dopo elezioni» con un dibattito in seno al Psoe che mette in causa gli errori del gruppo dirigente del partito e le scelte e i costumi del governo, compresa l'arroganza del potere. Anche la destra si domanda perché non ha ottenuto dal suffragio popolare il ruolo di «alternativa» un paesaggio politico stabile a breve scadenza ma ricco di novità per il futuro.

AUGUSTO PANCALDI

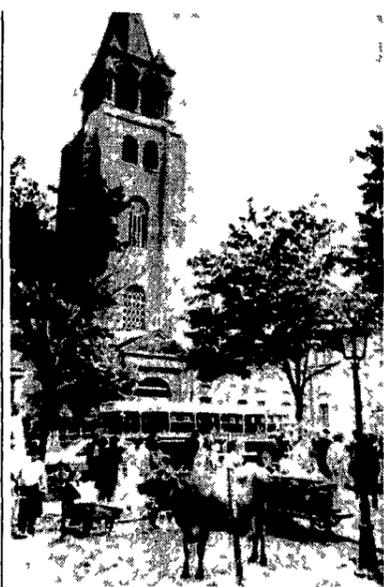
MADRID. Forse è prematuro e azzardato affermare come è stato fatto da molte parti in Spagna e anche all'estero che le elezioni del 10 giugno benché europee e amministrative e dunque non idonee politicamente e giuridicamente a modificare le strutture legislative del paese hanno messo fine al «mito del Psoe». Per ora nonostante l'evidente e innegabile calo dell'influenza politica dei socialisti che dal 1982 a oggi hanno perduto 3 milioni di elettori cadendo dalla favolosa vetta del 48% di cinque anni fa al 37% delle amministrative di mercoledì scorso nonostante i meriti del problema della governabilità in molte grandi città e regioni Madrid compresa il Psoe resta e di gran lunga il primo partito di Spa-



Il premier spagnolo Gonzalez mentre depona la scheda nell'urna

gnia e queste elezioni d'altro canto non hanno annunciato la nascita di una alternativa a breve né a medio termine. Di qui si potrebbe arrivare alla conclusione di certi giornali italiani secondo cui il 10 giugno in Spagna «non è successo nulla». Perché allora 48 ore dopo la pubblicazione dei dati definitivi e esplosivo all'interno del Psoe un dibattito che promette di essere aspro e che è già comunque una novità per questo partito dal quale il gruppo dirigente aveva eliminato ogni tendenza critica giustificando liquidazioni spesso brutali con la disciplina necessaria prima alla sua gestione? Perché allora lo stesso le nomene di «contestazione dei capi» si è manifestato anche in

te sia il Pce di Gerardo Iglesias sia il Centro democratico di Añolo Suarez disegnando agli occhi di tutti quella che un quotidiano madrileno ha chiamato «la Spagna in quadrinomia» a quattro colori pluralista e già negatrice del falso bipartitismo Psoe Ap che serviva soltanto da paravento al monopolio socialista del potere. In casa socialista il fuoco al polverino ha messo giovedì sera il presidente in carica della comunità autonoma madrilena Joaquin Leguna. Alfermando polemicamente che «la retrocessione del Psoe era la fattura presentata per gli errori commessi dal governo» Joaquin Leguna ha voluto mettere in chiaro di chi fossero le responsabilità della caduta che i sindacati e amministratori socialisti avevano pagato di tasca loro per Gonzalez e Guerra i soli e veri responsabili a livello nazionale degli errori e degli abusi che avevano corrotto il prestigio del Psoe a livello locale. Ed è facile prevedere che i socialisti hanno perduto più di duemila e «sileni comunali» e un centinaio di deputati regionali senza contare altre migliaia di impieghi e dunque



A Parigi Una mucca pascola nel centro

Parigi piazza Saint Germain una mucca pascola tranquilla sotto gli occhi divertiti dei parigini. L'animale fa parte dello scenario dei festival del «Theatre Spring» che ha dato il via mercoledì scorso a due settimane di spettacoli nella capitale francese.

Le difficoltà della lotta, e anche i suoi alti e bassi, possono ingenerare dubbi tra i lavoratori. Ma non ci basta incassare voti prescindendo dalla loro motivazione

Pci, senza «turarsi il naso»

Caro direttore, ti scrivo perché sono tra quelli che fino all'ultimo hanno rischiato di cadere nella tentazione astensionistica...

Caro direttore, ti allego fotocopia della prenotazione per una gastroscopia...

Caro direttore, sono anche se non da molto, un assai lettore del giornale del Partito comunista...

Caro direttore, ti allego fotocopia della prenotazione per una gastroscopia...

Ascoltando a un concerto i discorsi dei giovani

Caro compagno, qualche sera fa ho assistito ad un certo organizzato da noi, per i giovani...

Il «beneficiario non beneficiato» e il brillante funzionario

Signor direttore, il 15 ottobre 1984 fu pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania un «Avviso pubblico»...

Caro direttore, in questo periodo sto facendo questa esperienza. La madre del mio ragazzo ha un tumore e si sta operando...

«Ha quasi scelto di morire...» (In condizioni da lazzaretto)

Cara Unità, in questo periodo sto facendo questa esperienza. La madre del mio ragazzo ha un tumore e si sta operando...

Intestazioni e firme false per invitare a votare Pci

Spett. redazione, siamo costretti a segnalare un episodio...

Il pluralismo delle scelte politiche dei cattolici in Italia non è solo la conseguenza dell'evoluzione conciliare della Chiesa...

I cattolici e il pluralismo delle scelte

CARLO CARDIA

La scelta di cittadini che hanno una comune matrice religiosa (nel caso, quella cattolica) tra posizioni politiche diverse è stata ed è un fattore di vitalità e di crescita del nostro regime democratico...

ELLE KAPPA



Caro direttore, sono anche se non da molto, un assai lettore del giornale del Partito comunista...

Caro direttore, ti allego fotocopia della prenotazione per una gastroscopia...

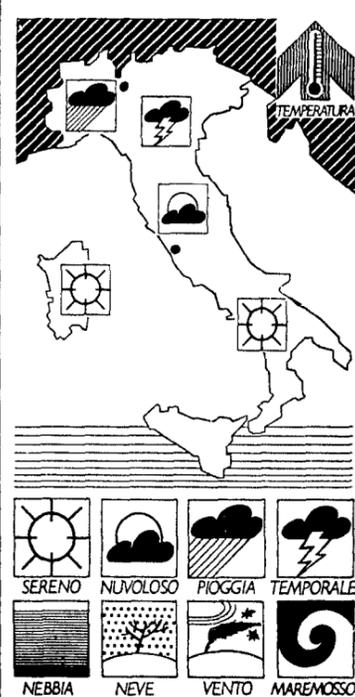
Caro direttore, sono anche se non da molto, un assai lettore del giornale del Partito comunista...

Fanno gola i milioni di voti delle casalinghe

ADRIANA LODI

Le casalinghe sono tante: circa 10 milioni. Sono le casalinghe che fanno gola, tanto che fra alcuni partiti si è aperta una sorta di gara a chi promette di più...

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una circolazione moderatamente depressionaria di aria umida ed instabile convolge verso la nostra penisola perturbazioni di origine atlantica...

Table with 2 columns: Temperature in Italy (Bozano, Verona, Trieste, etc.) and Temperature All'Estero (Amsterdam, Atene, Berlino, etc.).

I «fondi neri» dell'Iri Rientrano nel bilancio dell'Italstat (attivo per 94 miliardi)

ROMA I «fondi neri» tornano a casa. Con un'operazione d'immagine e di stanziale «trasparenza politica» da tenersi nel bilancio dell'Italstat sono stati reimpresi 250 miliardi. Quelli con gli interessi - un tempo sottratti per il «fondo» che Petrucci e i suoi costituenti attingendo a molte società In e su quelle da tempo e aperte l'indagine giudiziaria. La società Italstat prende le distanze da quell'epoca ed elenca in bell'ordine anche i responsabili dell'operazione «fondi fuori bilancio» come vengono definiti Petrucci, Calabina, Sergio De Macis, Nanni Fabris e Antonio Lanciotti. Ed anche Ettore Bernabei che però di Italstat è ancora presidente. La «quota» Italstat - come ha accertato la perizia giudiziaria - era di qualcosa di più di 197 miliardi e «fondi» totali ammontavano a 300 miliardi circa. «Promozione all'estero» e la motivazione data era da Italstat per la loro costituzione. In realtà si è trattato di una delle intricate vicende economico-politiche con esito giudiziario miniate negli anni 60 in un'operazione «anfani». Il Fanfani del centro sinistra e di Petrucci e Bernabei. Se non ci fosse stato l'ultimo governo Fanfani - ossia se non ci fossero state le elezioni anticipate - anche il Parlamento si sarebbe occupato della spinosa vicenda. Proprio alla vigilia della crisi infatti, fu votata dalla Camera la costituzione di una commissione di indagine. I democristiani non la

Credito oggi /2 La liberalizzazione fa gola a molte banche estere

La calata degli stranieri

Il sistema creditizio italiano è tra i più redditizi d'Europa. È immaginabile che con la prossima liberalizzazione del mercato le banche estere investiranno nel nostro mercato. Ciò determinerà, probabilmente, maggiori servizi alle imprese ed un abbassamento del costo del denaro. Ma l'aumentata concorrenza da sola non basterà a ridurre anche norme antitrust e più trasparenza.

ANTONIO GIANCANE

ROMA Delle recenti misure adottate dal Comitato interministeriale per il credito e risparmio una in particolare è apparsa molto innovativa: quella relativa all'operatività su tutto il territorio nazionale delle banche estere. In realtà gli effetti pratici saranno per i subalterni modesti, in assenza di reti stabilmente organizzate. Tuttavia alla luce dell'ormai imminente liberalizzazione del nostro mercato creditizio vale la pena di soffermarsi su questi aspetti.

Occorre innanzitutto chiedersi se le banche estere hanno interesse ad operare in Italia. Indubbiamente il nostro mercato creditizio presenta alcune peculiarità (anche in termini di sovradimensionamento). In particolare è utile ricordare che i servizi bancari coprono il 4,5% del Pil e che la loro redditività appare assai elevata. La tabella qui a fianco elaborata sui dati dell'Oce e riferita al 1984 mostra il differente entità di alcuni indicatori bancari nei vari paesi. Come si può osservare i nostri

risultati positivi sia in termini di razionalizzazione dei costi (attualmente assai elevati) sia per abbassare il costo del denaro e dei servizi esistenti. Ciò che costituisce l'arma vincente sarà tuttavia l'offerta di servizi reali alle imprese. Una ricerca dell'Isri relativa a questo settore ha evidenziato una drammatica carenza soprattutto nel Mezzogiorno. Si può affermare che l'innovazione bancaria sia del tutto sconosciuta in vaste aree del paese. L'attuale struttura oligopolistica del nostro credito (per di più largamente lottizzata) offre incredibili resistenze all'innovazione.

Sarà quindi positiva un'offerta aggiuntiva innovativa negli strumenti (si pensi alle merchant banks a venture capital ai finanziamenti in pool ai crediti all'export) anche se ciò dovesse indurre in alcuni segmenti di aziende di credito.

È tuttavia eccessivamente ottimistico immaginare che questo aumento di concorrenza (con i limiti che avrà) risolva ogni problema. Occorre infatti (come ha evidenziato lo Iri) che l'investimento in parte sostituito con l'acquisizione di reti già esistenti in parte aggiunto in termini qualitativi. È questo l'aspetto più interessante di tale intervento. I tempi e modi saranno regolati dalle nostre autorità monetarie. Una maggiore concorrenza - già peraltro avviata con altre misure del Ccr - darà luogo certamente ad effetti econo-

CREDITO. Alcuni confronti (in % sull'attivo)

Table with 4 columns: Paese, Tipo di azienda, Margine bancario, Costi, Profitti. Rows include USA, Francia, Italia, Germania, Giappone, G. Bretagna.

Fonte: elaborazione su dati Oce 1987. I dati sono riferiti al 1984. Le cifre fra parentesi indicano i risultati del 1986.

Proposta Dini Monopolio valutario a singhiozzo

ROMA Il direttore della Banca d'Italia Lamberto Dini ha approfittato di una riunione dell'Associazione fra operatori in titoli esteri per mettere in giro qualche altra stranezza, oltre a quelle già dette sui decreti valutari annunciati dal ministro Sarcinelli a proposito del monopolio delle valute. Infatti Dini - presente Lucchini in veste di sollecitatore di ampie liberalizzazioni - propone di attuare il monopolio dei cambi in modo come si fa con i virus delle vaccinazioni. In pratica lo stato dovrebbe rendersi monopolista quando si verifichi una situazione di crisi valutaria, sbrando riserve e imponendo limitazioni alle operazioni a spese di tutta l'economia per riadattarsi subito dopo in modo che gli acquisisce valuta nelle operazioni con l'estero (oppure vuole trasformare lire in valuta) possa giocare a tavoli verdi della speculazione senza freni e senza timori. In tal modo il potere di regolazione e le riserve stesse gestite dall'Ufficio italiano cambi verrebbero messe a servizio della rendita del denaro. Una cosa sola Dini non dice di questa misura: al governo del mercato quanto conta e chi paga. La legge approvata dal passato Parlamento prevede infatti un potenziamento degli strumenti informativi e di controllo ex post sulle operazioni in modo da prevenire le crisi, utilizzando il monopolio per la politica di cambi più stabili. Che poi la conduzione per garantire a tutti libertà valutaria.

Rinvio per l'Abi

ROMA Alla fine ha prevalso la cautela. Dopo giorni di consultazioni con i noni più o meno informali Elio Rondelli amministratore delegato di Credito italiano ha deciso di soprassedere il nome del candidato alla carica di presidente dell'Abi. La soluzione bancaria lo rende noto dopo le elezioni prima scemata delle candideature e stata fatta. Usciti di scena molti outsiders le preferenze dei banchieri sembrano concentrate su Pietro Barucci, presidente del Monte dei Paschi di Siena e sul presidente del Banco San Paolo di Torino Francesco Zandano che si era chiamato fuori ma poi è tornato in corsa. Qualcuno fa il nome anche dello stesso Rondelli, mentre sem-

brano calate le chances per una riconferma (sarebbe la terza volta) dell'attuale presidente dell'Abi Parravicini. Per il fondo interbancario che dovrà intervenire in caso di crisi degli istituti di credito (1000 miliardi che diventeranno 4000) si fa con sempre maggiore insistenza il nome di Francesco Signaroli, direttore generale della Bnl. Ma a questo punto si apprende il problema della sua successione. La Dc non vuol perdere il posto e lo reclama a se. Non tutti ovviamente, sono d'accordo. È a questo punto, vista la lottizzazione che regna nelle banche, è ovvio che ogni decisione sia rimandata al dopo elezioni.

BORSA DI MILANO

MILANO Mercato in lieve recupero (+0,63%) dopo essersi sbarazzato della prima scadenza tecnica. I premi con la nuova modalità che però la Consob proprio ieri ha di nuovo modificato per il prossimo ciclo. La risposta premi ha avuto l'esito prevedibile: un ciclo diudente e al ribasso non poteva che fare

abortire le speculazioni sui premi dato che questi contratti si stipulano in previsione di un rialzo nascondendo il solo prezzo del premio. L'abbandono dei contratti è stato quasi totale. Questa «risposta» interessa solo la speculazione professionale e la clientela danarosa che gioca sui premi (questo mese però si è

astenuta). Difficilmente i piccoli risparmiatori si avventurano su questo terreno. Gli scambi sono risultati non vivaci. Lunedì i rapporti continueranno come è noto con l'ultima giornata di votazione. La speculazione si prepara a sfruttare in un senso o nell'altro, l'esito di questa incertezza campale elettorale.

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Contain, Term. Rows include AGRIC FIN 88/92 CV 7%, BENETTON 88/92 CV 5%, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Contain, Term. Rows include AGRIC FIN 88/92 CV 7%, BENETTON 88/92 CV 5%, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Contain, Term. Rows include BTN 10/87 12%, BTP 1A/89 12%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: ITALIANI, Contain, Term. Rows include GESTIRAS (I), MULTIRIS (I), etc.

MECCANICHE AUTOMOBILI

Table with 3 columns: Titolo, Contain, Term. Rows include AGRICOLA 1/73, AGRICOLA RISP 7%, etc.

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: Titolo, Contain, Term. Rows include AGRICOLA 1/73, AGRICOLA RISP 7%, etc.

I CAMBI

Table with 3 columns: Titolo, Contain, Term. Rows include DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, FRANCO FRANCESE, etc.

MINIERIE METALLURGICHE

Table with 3 columns: Titolo, Contain, Term. Rows include CANT MET IT, DALLME, FALCK, etc.

ORO E MONETE

Table with 3 columns: Titolo, Contain, Term. Rows include ORO FINO IPER GRI, ARGENTO IPER XGI, etc.

INDICI MIB

Table with 3 columns: Titolo, Contain, Term. Rows include INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

Ferruzzi
La Ses ceduta agli inglesi

GENOVA Il gruppo Ferruzzi ha ceduto il 50% della Ses (Societe Europeenne des Semences) all'Ici, la maggior industria chimica britannica...

Sviluppo
Bankafrica da 6 a 18 miliardi

IL CAIRO Il consiglio dei governatori della Banca Africana di sviluppo ha approvato l'aumento del capitale da 6 a 18 miliardi di dollari...



Malcolm Baldrige



Michel Camdessus

Commercio estero in deficit per 13 miliardi

Prezzi poco sensibili alla svalutazione: il Fmi denuncia i monopoli

Bilancia Usa, che rosso

Il dollaro ha chiuso la settimana stabile, con qualche momento di euforia divenuta manifesta nel rialzo della Borsa di New York...

RENZO STEFANELLI

ROMA L'unico ad apprezzare il miglioramento della bilancia commerciale degli Stati Uniti è stato il segretario al Commercio Malcolm Baldrige...

Le esportazioni verso gli Usa scendono del 15%: meno 1.485 miliardi. Produzione industriale più 2,6%. Made in Italy in forte crisi...

Made in Italy in forte crisi

Il made in Italy non tira più. Almeno non quanto sarebbe necessario. Lo segnala l'Ice (l'Istituto per il commercio estero) riferendo che nel primo trimestre di quest'anno c'è stato un calo...

NADIA TARANTINI

ROMA Il vino il tessile l'abbigliamento le calzature. Sono questi beni simbolo del made in Italy a segnalare la perdita di spazio su tutti i mercati...

all'Isti - dalla domanda in tema da consumi degli italiani che (e il commento del responsabile studi della Confindustria) forse marcano anche troppo rapidamente...

E all'estero? Tutte le aree geografiche - segnala l'Ice - comprano meno dall'Italia. E solo un calo delle importazioni...

Prima casa
Ancora giacenti 200 miliardi stanziati dalla legge-Goria

Giaccono ancor non richiesti 200 miliardi dei finanziamenti stanziati dalla cosiddetta legge Goria per l'acquisto della prima casa...

Cattolica
Oggi manifestazione per il «fermo di pesca»

Delegazioni di pescatori provenienti da tutta Italia si incontreranno a Cattolica per il «fermo di pesca»...

Chimica
La Fulc: unica azienda tra Eni e Montedison

ROMA Costituire una sola azienda chimica italiana che integri le produzioni e le strutture di Eni e Montedison...

Storia di Piga e di una precipitosa riunione
E il ministro in gran fretta fa approvare il finanziamento...

ROMA Ha tutta l'aria di essere una classica storia da sottogoverno a pochi giorni di voto la precipitosa convocazione da parte del ministro Piga...

Le aziende informano

Tunisia, Grecia, Marocco? Pronto, è Transalpino...

Vuoi conoscere un paese nuovo e il suo popolo oppure tornarci perché ne senti la nostalgia? Transalpino offre possibilità con fasce di prezzi diversi...

Weber 10x21 DCF con bussola il binocolo per l'avventura

La Welca di Firenze distributore esclusivo per l'Italia dei prodotti Weber propone un binocolo con una particolarità veramente unica...

Buone prospettive per l'interscambio con la Francia

Una missione economica italiana composta da funzionari Carpio e di nove aziende (Formac spa, Brevetti Gaggia spa, Rachelli snc, Bomma spa, Klima Italia spa, Monardi di Montardi dott. Franco Bultrera, del Toce srl, Veri srl, Dany srl) ha incontrato a Lione un gruppo di imprenditori francesi...

«Flex»: risolto il diserbato completo della soia in post-emergenza

Durante gli ultimi 5 anni si è assistito in Italia alla comparsa e alla crescita travolgente della coltura di soia che ha raggiunto nel 1986 i 250 mila ettari...

Annata eccezionale per i vini del Consorzio «Collio»

Una nuova grande annata è questo l'annuncio dato dal Consorzio per la tutela della denominazione d'origine dei vini del Collio di Gorizia...

L'occhiale come «accessorio necessario»

L'occhiale non è più una «protesa» design, moda e costume ne hanno fatto un accessorio importante nell'immagine di una persona...



Una foto che mostra un'attività industriale o di cantiere con lavoratori e macchinari.

Astuzia di psicofarmaco

La sostanza immessa deve travestirsi per entrare nei circuiti cerebrali

Ogni uomo reagisce in modo diverso a seconda dei caratteri genetici

Messi a riposo da tempo i barbiturici sono arrivati gli psicofarmaci. Non sono risolutivi - dicono gli esperti - ma sono efficaci nel settanta per cento dei casi. Come funzionano? Per entrare nel cervello devono far scattare una sorta di «serratura». Poi una volta dentro si comportano o da «agonisti» o da «antagonisti». Ed è questa capacità di travestirsi che fa parlare di un'«astuzia» dello psicofarmaco.

ROSANNA ALBERTINI

La neuro-psico-farmacologia insieme a una quantità di scoperte recenti, denuncia ancora un'infinità di cose che non si sanno. L'ansia, l'insonnia, la depressione, l'esaltazione, il sospetto, la paura sono sempre sintomi ambivalenti. Inevitabili nella normale dinamica della vita animale, fanno da spia alle difficoltà che la specie umana sta incontrando nell'adattamento alla civiltà industriale. Divergono malattie. I disturbi dell'alimentazione come la bulimia e l'anorexia, per esempio, nei paesi del terzo mondo compaiono solo quando lo stile di vita occidentale li contaminano.

Disadattato cioè depresso

Da noi, che siamo più «avanzati», la sfera delle relazioni psichiche, dei sentimenti, della memoria, parla una lingua che è difficile tradurre solo in termini chimici, o biologici. «La depressione è un disadattamento», dicono gli esperti, «dietro l'ansia dell'impertoso si nasconde una depressione profonda». Asportare un organo operando chirurgicamente è piuttosto semplice, ma... siamo sicuri che la protesta di quell'organo non fosse diretta e provocata dalla psiche?

Si arricchisce l'esplorazione del cervello, che la neuroscienza osserva partendo dall'idea che anche le funzioni cerebrali evolvono, come l'aspetto esteriore della bestia umana, ma restano in campo i difensori di quella parte di noi che è più difficile da ispezionare.

Il prof. G. Vella si ferma sull'umore. Astrazione o realtà biologica? L'umore è qualcosa di pervasivo, risponde a tutti gli stimoli pensabili. Il ricercatore di laboratorio, che studia gli effetti dei farmaci, non lo smentisce; aggiunge che l'ottimismo e pessimismo seguono l'andamento della temperatura corporea. Ogni giorno l'ottimismo cresce verso le 13, cala verso le 17, rimonta tra le 20 e le 22.

Le case farmaceutiche sono pronte a offrire le ultime conquiste di laboratorio contro l'invecchiamento cerebrale patologico, la depressione, l'insonnia. Mediatori della felicità. Sul piano clinico alterna il prof. Pietro Sarteschi, ordinario della clinica psichiatrica dell'università di Pisa - nessuno si illude che siano risolutivi. L'aiuto che danno è

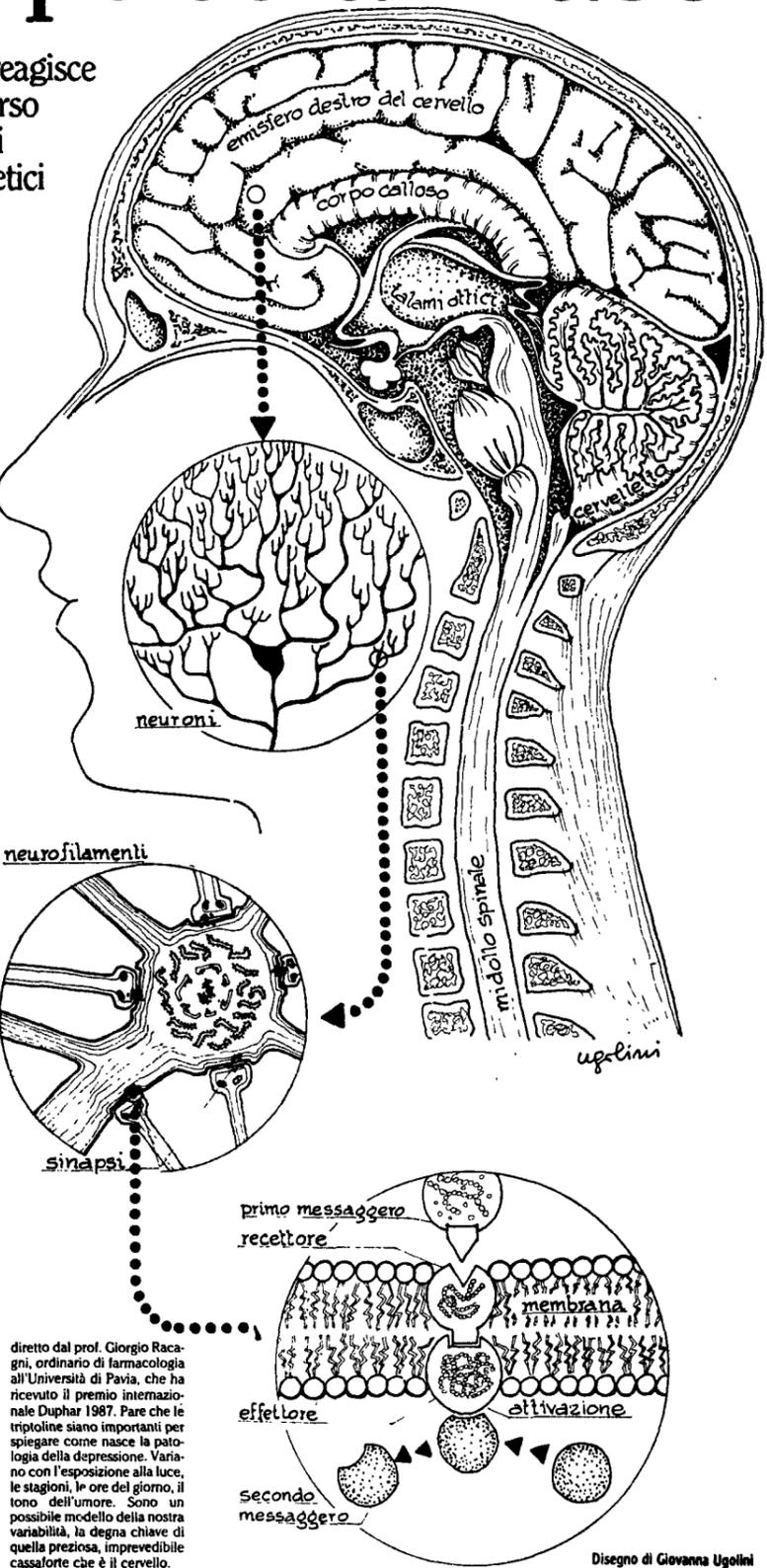
importante, sono efficaci nel 70 per cento dei casi, ma vanno somministrati con grande cautela, pensando agli effetti collaterali e al rischio di assuefazione psicologica.

Prendiamo il caso dei bambini gelosi citato nella lettura magistrale del prof. A. Marino, di Napoli: si mettono in coppia maschio e femmina, poi vengono separati introducendo il lezzo inodoro per studiare le reazioni del maschio geloso: per l'escluso l'ulcera è sicura. L'effetto è biologico, ma la sua origine risiede nel conflitto. Nei ratti ai quali si inietta adrenalina con effetti vasocostrittori, solo il ratto che si trova in situazione di conflitto sviluppa cancrena dei tessuti. La conclusione per gli umani è una sola: «Meglio vivere sconosciuto che morire di disperazione» (Bayard Taylor, 1825-1878).

Proviamo a guardarci come corpi umani che ospitano nel cervello un sistema di risonanza emotiva legata alla capacità di osservare, apprendere, memorizzare e di esplorare l'ambiente. Vedremo che la memoria - sono parole del prof. L. Valzelli, di Milano - ha una sede anatomicamente ben definita: il circolo che unisce il lobo frontale, il giro cingolato, la struttura ippocampale, la corteccia temporale, il talamo, l'ipotalamo. L'insieme del motore può essere inibito o attivato. Questo succede nell'attività normale, in caso di bisogno, per effetto di farmaci. «Piaccia o meno l'idea che ogni individuo abbia caratteristiche genetiche individuali - osserva Valzelli - queste differenze esistono e fanno sì che ognuno risponda ai farmaci in maniera diversa».

Anni di ricerca e di esperienza scientifica, con uno sviluppo prodigioso nell'ultimo cinquantennio, non ne hanno ancora svelato il perché. Però hanno reso leggibili numerosi come. Abbiamo in testa la materia grigia, è perfino un modo di dire. Adesso la vediamo in falsi colori e i neuroni li fotografici: ramificazioni spinose a forma di piramide con le spine acute nei giovani e sfumate, evanescenti sui rami interrotti, nell'animale vecchio. C'è un farmaco, la fosfatidilserina, che previene la perdita delle spine.

Sappiamo anche più, grazie alla neuroscienza. «I farmaci», spiega il prof. Gianluigi Gessa - possono fare da sonde per esplorare il cervello e capire il linguaggio chimico degli agenti del sonno, della fame, dell'ansia. Oggi l'avventura



Disegno di Giovanna Ugolini

Banca dati sull'Aids in California



Anche le imprese di informatica cominciano ad entrare nel grande carrozzone (e nel mercato in crescita) della lotta all'Aids. A Los Altos, in California, è stata creata la prima banca dati dell'Aids. Si chiama Aids Update, e fornisce informazioni su tutto quanto viene detto, scritto e pubblicato sull'argomento: stato dell'epidemia, problemi immunologici, prevenzione, assistenza malati, aspetti psicologici, sociali e legali. La Medical Data Exchange, la società d'informatica che ha messo a punto il progetto, ha annunciato che pubblicherà, per gli abbonati alla banca dati, un rapporto mensile.

Usa, misterioso aumento di morti per asma

Il mondo medico Usa è in allarme a causa del crescente e finora inspiegabile numero di morti di asma, la malattia delle vie respiratorie che con forme diverse colpisce attualmente nove milioni di americani. Secondo i dati statistici finora disponibili, infatti, nel 1985 sono morti soffocati dall'asma circa quattromila americani, più del doppio di quelli deceduti dieci anni fa. «Il fenomeno», dice il dottor Albert Sheffer, docente alla Medical School dell'Università di Harvard e presidente dell'accademia americana di immunologia e allergologia - è finora inspiegabile. È certo, però, che molti decessi si potrebbero prevenire. La nostra ipotesi, per ora, è che il primo motivo sia da rintracciare nel ritardo da parte degli interessati nel riconoscere la severità delle loro condizioni di salute».

Raddoppiate le balene che migrano in Australia

Negli ultimi quattro anni, il numero delle balene antartiche che migrano lungo la costa orientale dell'Australia è aumentato dell'83 per cento. Secondo gli scienziati dell'università australiana del Queensland, il fenomeno è dovuto in parte a un cambiamento di rotta negli itinerari delle migrazioni e in parte all'aumento del numero di queste balene nei mari antartici. Negli anni 60, in cui la caccia alle balene aveva raggiunto la maggiore intensità, solo 200 di questi cetacei passavano ogni anno nei mari australiani. Nello scorso anno gli scienziati ne hanno contate 698. Secondo Michael Bryden, esperto dell'Università del Queensland, queste balene si stanno ora riproducendo al massimo del consentito, il 10 per cento all'anno.

Super computer da 100 milioni di operazioni al secondo

Farà oltre 100 milioni di operazioni al secondo, eseguirà i programmi con una velocità sei volte superiore a quella normalmente raggiungibile da altre macchine simili. È il nuovo elaboratore Ibm 3090, inserito nella rete di calcolo dell'Enea e dotato di un dispositivo innovativo per il calcolo vettoriale. Da alcuni giorni questo super-computer è installato presso la sede Enea di Bologna. Si occuperà di risolvere problemi legati all'analisi strutturale, alle analisi sismiche, al disegno di circuiti, alla modellistica ambientale, alla modellistica finanziaria ed economica. In generale, quindi, il super-calcolatore servirà per tutte quelle attività che richiedono calcolo numerico intensivo e simulazione matematica di sistemi complessi.

Impianti per l'energia alternativa dall'Italia al Kenia

Impianti per la produzione di energia alternativa, del valore di oltre un milione di dollari, sono stati consegnati dall'Italia al Kenia. Gli impianti, costruiti da aerogeneratori, da sistemi di pannelli solari, da attrezzature fotovoltaiche e da unità mobili che producono energia per illuminazione, per il riscaldamento, il pompaggio di acqua e per la refrigerazione sono stati destinati dal governo keniano a un centro didattico per la formazione e l'addestramento di personale tecnico. Realizzati dalla Sies (Scuola internazionale di energia solare) con la partecipazione del ministro degli Esteri, dell'Industria, dell'Enea e con la collaborazione dell'Ansaldo, della Finmeccanica, dell'Eni e della Ses-Fiat. Gli impianti sono stati costruiti alle porte di Nairobi. Il primo progetto del centro era stato avviato nel 1981, in occasione degli incontri Italia-Kenia nell'ambito della conferenza delle Nazioni Unite sulle fonti di energia alternativa.

NANNI RICCOBONO

Studi a Pechino Ora per l'agopuntura si usano laser microonde e nuovi aghi

L'antica terapia cinese dell'agopuntura viene attualmente rivoluzionata da medici che si servono di laser, microonde e aghi elettrificati, ma i medici che la praticano restano fedeli ad un testo che ha duecento anni. I ricercatori pechinesi sostengono che funziona e che funziona anche in casi gravi, come la schizofrenia e perfino l'Aids, ma nessuno è però in grado di spiegare in modo accettabile per la scienza occidentale come funziona. E allora portano degli esempi: Sun Lei, bambino di nove anni, paralizzato dalla nascita, ora cammina; su di lui sono stati usati aghi percorsi da corrente elettrica per 10 sedute. Sono questi i casi che suscitano più interesse e più perplessità tra gli scienziati occidentali, che non com-

Dopo il caso del talidomide sono scattate le prime ricerche ma sono ancora limitate e non danno tutto il quadro dei rischi-benefici

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO ANGELONI

AMSTERDAM Ci sono discipline che nascono e che si impongono per una scoperta che suscita improvvisamente un moto di speranza o che allarga le vie del progresso. Altre nascono per un fallimento o a causa di un evento doloroso. È quanto avvenne quando, nel 1961, un pediatra australiano, di nome McBride, segnalò in una lettera alla famosa rivista medica «The Lancet» alcuni casi di malformazioni congenite in neonati le cui madri erano state trattate, durante la gravidanza, con un farmaco anti-nausea, il talidomide. L'episodio rappresenta in qualche modo la nascita storica di una branca a carattere epidemiologico della farmacologia - la farmacovigilanza - che ha il compito di controllare, anzi meglio di sorvegliare il «comportamento» di un farmaco, quando è uscito dai laboratori dell'industria che l'ha prodotto. Prima della sua registrazione, un nuovo ritrovato attraverso una lunga fase di «pre-marketing», durante la quale la ricerca clinica si incarica di verificare la sua reale efficacia e gli eventuali effetti collaterali.

Ma chi controlla gli effetti delle medicine?

che il prodotto comporta. È una ricerca che si compie su un numero relativamente limitato di soggetti (al massimo, tremila o quattromila persone), durante un tempo definito, e che esclude in generale gruppi quali gli anziani, i bambini, le donne in gravidanza, i pazienti con patologie concomitanti o che sono in trattamento con più farmaci.

Tutte queste limitazioni non consentono di definire in modo compiuto il profilo dei rischi-benefici di un nuovo farmaco. Si impone quindi la necessità di istituire e di garantire sistemi di sorveglianza durante la fase più allargata, quella di «post-marketing», che fa seguito alla commercializzazione del prodotto perché allora il farmaco è stato usato (e continua ad esserlo) da un numero molto più vasto di pazienti, non più selezionati come nella fase precedente, ma eterogenei per età, condizione, stato di malattia, alimentazione. È in questo momento che si può comin-

ciare a scoprire la parte più riposta del farmaco e a identificarne a volte, per osservazioni successive, delle proprietà inattese, come nel caso di un antistaminico che si è rivelato essere un neurolettico.

Tante tecniche per la sicurezza

Questa tematica molto attuale, ma che in Italia non ha ancora raggiunto i livelli di coscienza pubblica e sanitaria di altri paesi sviluppati, è stata affrontata ad Amsterdam in un simposio internazionale, «Farmacovigilanza in gastroenterologia», presieduto dal professor Enrico Gennazzani, direttore dell'Istituto di farmacologia dell'Università di Torino, e dal professor Giuseppe Labò, dell'Università di Bologna.

Non esiste - è stato detto - una singola tecnica di farmacovigilanza che sia in grado di soddisfare i diversi aspetti dello studio sulla tollerabilità dei farmaci. È necessario invece ricorrere a varie tecniche in funzione degli specifici obiettivi di indagine: verifica delle reazioni negative emerse nelle sperimentazioni cliniche, identificazione di eventuali reazioni non note, identificazione di gruppi di pazienti a rischio (gli anziani, ad esempio, e i nefropatici), verifica della tollerabilità a lungo termine.

Queste tecniche possono essere di tipo descrittivo, quando forniscono solo ipotesi sull'eventuale associazione tra eventi indesiderati e farmaci, come accade nel caso di segnalazioni ad autorità sanitarie o a riviste mediche; oppure di tipo analitico, se consentono la verifica della relazione causale tra farmaco ed evento indesiderato. Si tratta, nel complesso, di un tipo di ricerca epidemiologica lunga

e costosa, nella quale lo Stato può intervenire avanzando precise richieste alle aziende farmaceutiche. Ma soprattutto può molto il singolo medico, che non deve essere solo un «prescrittore», quanto piuttosto, egli stesso, un ricercatore dai sensi affinati.

L'apparato più «bombardato»

La sorveglianza sui farmaci in gastroenterologia è particolarmente importante, non solo perché quello gastroenterico è l'apparato più esposto alle azioni indesiderate dei farmaci, ma perché i farmaci attivi nel trattamento delle patologie gastroenteriche hanno un ruolo progressivamente crescente nell'armamentario terapeutico del medico di base e dello specialista.

Per l'ulcera peptica, si sta la terapia farmacologica è da annoverarsi ormai tra le grandi conquiste della gastroenterologia, perché consente spesso di superare in poche settimane la fase acuta della malattia. È un grosso risultato legato all'uso degli inibitori della secrezione acida, in particolare dei cosiddetti H2 antagonisti, tra i quali la ranitidina. È di questa sostanza si è parlato ad Amsterdam a proposito di una ricerca inglese di farmacovigilanza, condotta dal «Drug surveillance research unit» dell'Università di Southampton, in collaborazione con i medici di base, che ha analizzato, con risultati positivi per la ranitidina, i dati riferiti a circa diecimila pazienti. Un programma analogo, ma di più vaste proporzioni, sempre riferito agli H2 antagonisti e in particolare alla ranitidina, è stato promosso dall'Istituto di farmacologia dell'Università di Torino, che ne riferirà i risultati in un convegno sulla farmacovigilanza nell'ottobre prossimo.

Ieri ● minima 18°
● massima 32°
Oggi
Il sole sorge alle ore 5,34 e tramonta alle ore 20,45

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 49.50.141

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 17 alle ore 1

Natta a S. Giovanni

Il corteo arcobaleno dei giovani comunisti: «Il Pci deve governare... ma anche la Fgci»

La grande piazza invasa da tantissime donne: «Finalmente hanno pesato le cose di ogni giorno»



Tutti i colori dell'alternativa

Nella grande piazza San Giovanni, inondata dalla gente, dalle bandiere e da migliaia di palloncini colorati, il Pci romano ha chiuso ieri la sua campagna elettorale. Hanno parlato Alessandro Natta, Goffredo Bettini, Luigi Pintor, Ugo Vetere e Livia Turco. I ragazzi e le ragazze della Fgci sono arrivati sotto il palco con un corteo allegro e variopinto partito da Santa Maria Maggiore.

LUCIANO FONTANA

Hanno colorato il pomeriggio della città. Il bambino, il verde, il giallo, l'azzurro dei palloncini, il rosso delle bandiere e dei fazzoletti, l'arcobaleno degli striscioni. L'antiprima del «gran finale» si gira nelle strade tra piazza Santa Maria Maggiore e San Giovanni. Il ritmo assordante dei tamburi copre le note diffuse dal camion variopinto che apre il corteo dei ragazzi e delle ragazze della Fgci: «La storia siamo noi...» canta De Gregori. «Siamo noi che abbiamo lottato contro i missili e il nucleare - aggiunge Monica - una generazione esclusa dalle scelte e che invece vuole decidere il proprio futuro».

E, sicuramente lo slogan più gridato: «È ora, è ora di cambiare il Pci deve governare». Ma qualcuno tra i giovani comunisti scherzosamente vuole fare il grande salto: «Perché il Pci? La Fgci deve governare».

C'è tanta gente a San Giovanni ma soprattutto ci sono tantissime donne. I loro striscioni rosa, verdi e gialli invadono la piazza «Disarmate e sicure», «Lavorare tutte», «Vivere senza nucleare». Anna di Torre Maura spiega per tutte la novità di questo impegno

straordinario: «Nasce dalla voglia di contare e cambiare le cose di tutti i giorni: quando abbiamo parlato della nostra vita, dei problemi del quartiere, della scuola, della spesa abbiamo trovato grande solidarietà tra le donne».

Visto dal prato Luigi Pintor, nascosto dal grande palco, sembra ancora più piccolo e ripiegato su se stesso. Ma come infiammano le sue parole: «Dobbiamo essere certi, non moriremo democristiani e nemmeno craxiani - dice senza enfasi - e che il 15 giugno sia un giorno di festa per il polo di sinistra». I ventimila di piazza San Giovanni esplodono in un applauso che sembra non finire più.

Ogni striscione rimanda ad un pezzo di questa Roma zeppa di problemi e digiuna di riforme e interventi: le borgate che aspettano il risanamento, i tassisti torturati dal traffico, gli operai delle grandi aziende in cassa integrazione. «Il sindaco e la Dc - ricordano Bettini e Vetere - preferiscono però bloccare tutto e far saltare le riunioni di consiglio». I lavoratori dei trasporti hanno però una ricetta pronta: «Pci, il mezzo più sicuro per cambiare». E loro di «mezzi» se ne intendono...



Qui sopra, accanto al titolo e a fianco tre momenti della manifestazione e del corteo di ieri pomeriggio per il comizio di chiusura di Alessandro Natta a San Giovanni



sottosopra

Le nuove avventure di Pinocchio

«Oggi Roma è molto meno sporca di ieri, meno inquinata, meno disordinata, meno offesa nella sua immagine e nel suo ruolo». Indovinate: chi è l'amministratore capitolino che ha il coraggio di pronunciare questa frase? Uno, due, tre... Tempo scaduto. È Signorello, detto Nic, sindaco di una giunta in crisi, androfilo doc. Che vuole, la campagna elettorale rende strabici, miopi e presbi. È, nella mischia dello scontro, si perde anche il senso della misura e si dicono un bel po' di bugie. Questa città (poveretta) ha vissuto due anni di pentapartito sopportando tra l'altro cumuli di immondizia e strade sporchissime. Al punto che il «Messaggero», quotidiano insospettabile, si è sentito in dovere di organizzare una «mazzata popolare» per protestare contro l'inerzia del sindaco e della giunta. Ha dovuto respirare aria talmente irrespirabile che prima la «Repubblica», altro giornale insospettabile, ha invitato la gente in piazza per una catena anti-degrado e poi il pretore ha imposto al sindaco di chiudere il centro storico perché i livelli di inquinamento erano oltre ogni limite. Ci sembra che basti. Allora, diamo a Nic un bel premio per quest'altro originale fantasmagorico testo di letteratura, che consiglio di intitolare «Le nuove avventure di Pinocchio» e attenti al naso...

Negli ospedali pronto il piano ferie

Anche negli ospedali romani è pronto il piano ferie. Sulla base dell'esperienza passata, a luglio e agosto verranno ridotte le attività in alcuni reparti dei nosocomi, ma senza che i cittadini abbiano a subire le conseguenze. Il piano, prevede anche l'attivazione di un servizio telefonico che consentirà di avere nel minor tempo possibile il quadro della disponibilità dei posti letto. Il servizio sarà attivato dal primo luglio: il numero, che corrisponde alla centrale di guardia medica, è il 4756742.

«A Montalto si lavora a ritmi irresponsabili»

Nella centrale di Montalto si lavora a ritmi «irresponsabili», saltando a piè pari tutti nuclei operativi di controllo. La denuncia arriva dal segretario della Camera del lavoro di Viterbo, Piero Soldini, il quale sulla situazione occupazionale del cantiere lancia un altro strale: mentre 108 operai sono stati espulsi tra gennaio e marzo, attraverso i subappalti delle imprese meccaniche si fanno nuove assunzioni.

I saldi estivi dal 20 luglio al 12 settembre

I prossimi saldi estivi si faranno dal 20 luglio al 12 settembre. In questo lungo arco di tempo gli operatori commerciali potranno scegliere un periodo di quattro settimane. La notizia è stata resa nota dalla Camera di commercio.

Troppe rapine Protestano i dipendenti della Comit

In trenta giorni 2 miliardi rapinati e tantissimi incidenti per i dipendenti della Banca commerciale italiana - l'ultima rapina è di qualche giorno fa nella sede di piazza Indipendenza. Per protestare contro questa situazione e per la mancanza di adeguati sistemi di sicurezza le organizzazioni sindacali di categoria hanno indetto una manifestazione che si terrà mercoledì 17 giugno in via del Corso davanti alla direzione delle filiali romane, a partire dalle ore 11.

Evadevano l'Iva Denunciati 26 commercianti di scarpe

«Manette agli evasori». È il nomignolo della legge del 1982 che ha portato ieri alla denuncia di 26 commercianti di scarpe della capitale, per evasione dell'Iva per circa mezzo miliardo. Nei 65 interventi effettuati dai 120 uomini della Finanza, sono state rilevate evasioni dell'imposta sui redditi per oltre un miliardo. Il meccanismo usato per la frode è semplice: il numero 1, alla fine di ogni fattura, veniva trasformato in P, così 541 diventava 54 Paia. Quello delle calzature è un campo in cui spesso si usa l'alterazione della bolta d'accompagnamento per frodare l'Iva.

Si puntava anche sui voti nella bisca di Primavalle

Dai cavalli alle hit parade musicali e, di questi tempi, ai risultati elettorali. Nella bisca clandestina di Primavalle si puntava su tutto, facendo lauti guadagni. Ma come ogni bel gioco anche questo è durato poco. La squadra mobile ha individuato la bisca e denunciato sedici persone a piede libero. La casa da gioco, di via Prospero Santacroce, corredata da modernissimi computer, aveva una succursale in Campania, a S. Maria Capua Vetere.

ROSANNA LAMPUGNANI

Clandestini dello Sri Lanka pagavano tanto per venire in Italia Un uomo arrestato, uno ricercato

Un lavoro illegale per 5 milioni

GIANCARLO SUMMA

Il «viaggio della speranza» costava dai 3 ai 5 milioni, e durava un mese attraverso due continenti. A partire erano cittadini singalesi dello Sri Lanka, che volevano venire a lavorare in Italia. L'ufficio straniero della questura di Roma ha denunciato due singalesi accusandoli di aver organizzato questo moderno traffico delle braccia, l'importazione di manodopera clandestina. Uno è già in carcere, l'altro è latitante. I singalesi in Italia non sono molti; circa un migliaio di loro vi sarebbero arrivati tramite l'organizzazione che è stata scoperta.

Molti avevano deciso di partire negli ultimi tempi, quando la situazione dello Sri Lanka, l'ex Ceylon, si è particolarmente aggravata, stretta tra la secolare miseria ed una ferocissima guerra civile a carattere religioso. Spiriti dal bisogno, sono caduti nelle mani di un'organizzazione senza scrupoli. Arrivare in Italia costava dai 3 ai cinque milioni di lire, pagati nella moneta locale, la rupia singalese: una somma per loro ingentissima. Da Colombo, la capitale dell'isola, venivano imbarcati su un aereo dell'Aerflot che li portava a Mosca, e da qui a Budapest, dove i singalesi, stipati alla meglio su dei camion, arrivavano a Belgrado. Per entrare in Italia le strade possibili erano due: o attraversare il confine a piedi, sul Carso, o via mare, su motoscafiere compiacenti. Una volta in Italia, i singalesi venivano smistati o a Roma, dove molti di loro lavorano in circhi e scuderie, o in Sicilia, a lavorare in campagna con paghe da fame. Per tutto il viaggio non ci voleva mai meno di un mese, tra pericoli e scomodità di ogni genere.

Il singalese arrestato è Pa-deep Kodulara, 22 anni, nato a Colombo ma residente a Roma. Il presunto capo dell'organizzazione, il singalese Upali Ranjith, 33 anni, è latitante: sembra che stia accompagnando altri suoi connazionali che vogliono entrare illegalmente in Italia. La vicenda è venuta fuori nel corso dei controlli per l'applicazione della legge 943 sul soggiorno degli stranieri nel nostro paese. Tutti i singalesi entrati nel nostro paese dopo il 27 gennaio saranno espulsi, come prescrive la legge, malgrado i sacrifici che hanno dovuto sopportare per arrivare sin qui.



Upali Fatchy, il capo della banda che trafficava manodopera clandestina

Scontro frontale: 5 morti e due feriti

L'impatto è stato tremendo, le tre macchine sono diventate un ammasso di lamiera che hanno imprigionato i corpi delle vittime. Il tragico bilancio è di 5 morti tra cui tre ragazzi dai 6 ai 15 anni, e due feriti gravi. Lo scontro frontale (forse causato dal fumo sul ciglio della strada) è avvenuto sulla statale Cassia, al chilometro 29,800, all'al-

tezza del bivio per Campagna, al confine tra le province di Roma e Viterbo. La Panda proveniente da Roma verso Viterbo ha urtato una Bmw che veniva in direzione opposta e si è schiantata contro una Ford Escort che tallonava la Bmw. La scena, a chi ha prestato i primi soccorsi, è apparsa terrificante. Non è stato possibile subito distinguere i corpi, né separare i vivi dai morti. Alla guida della Panda c'era Sandro Urbani, 22 anni, nato a Civitavecchia e residente a Trevignano. La Bmw era invece guidata da Carlo Cecchini, 56 anni, romano, residente in via Rocca Polena 9. A bordo della Ford erano in sei: il conducente, Giuseppe Santangelo, 45 anni, residente a Cesano, i suoi quattro figli,

Eugenia, 15 anni, Emanuela, 9 anni, Diego, 6 anni, Alfredo, 14 anni e suo suocero, Luigi Natalucci, 73 anni. Nello scontro sono morti Sandro Urbani, Giuseppe Santangelo e sua figlia Eugenia. Gli altri due bambini sono morti più tardi, negli ospedali in cui immediatamente erano stati trasportati. Emanuela, al Gemelli e Diego a Villa San Pietro. Il quarto, Alfredo, è ancora ricoverato al Centro traumatologico in prognosi riservata. Il nonno, Luigi, è stato trasportato al San Filippo Neri, dove è stato giudicato guaribile in 40 giorni.

Dai primi accertamenti sembra che ci fosse del fuoco nel ciglio della strada e che la Bmw si sia portata al centro della carreggiata, che in quel punto è a quattro corsie, ed abbia urtato la Panda. Questa nell'urto si sarebbe schiantata in testa coda contro la Ford che veniva in senso contrario. Forse una svista ha tradito il conducente della Bmw, che rimasto illeso nello scontro, o forse il gran caldo di ieri ha allentato i suoi riflessi. Nello scontro le auto si sono letteralmente accartocciate. Sono dovuti intervenire i Vigili del Fuoco per estrarre i corpi dalle lamiere. Le ambulanze sono accorse immediatamente, ma per le tre vittime non c'era nulla da fare. Le altre due sono morte nonostante i soccorsi. Per due ore gli agenti della polizia stradale di Monterosi hanno lavorato per compiere i rievamenti e sgomberare la strada. Il traffico ha subito notevoli rallentamenti.

DimENTICATO DA 10 GIORNI

Muore nella casa dove viveva solo e malato nessuno se ne accorge

È morto dieci giorni fa, solo, nella sua casa di Acilia, mentre cenava. Fino alla scorsa notte nessuno se n'è accorto; Benito Marina, 51 anni, è rimasto con la testa riversa sul tavolo apparecchiato della sua cucina, con la luce accesa. L'altra sera una delle sue figlie ha chiamato i carabinieri: «A casa di mio padre non risponde nessuno - ha detto ai militari - la luce della cucina è accesa, e lo era anche quattro giorni fa; ma né stasera né allora ha aperto nessuno». I carabinieri sono entrati da una finestra: la luce gialla del vecchio lampadario della cucina di casa Marina illuminava il corpo senza vita dell'uomo. Era morto mentre si preparava a consumare il pasto serale: una mela e formaggio. Tutt'intorno l'inconfondibile odore di un corpo in stato di decomposizione.

Benito Marina, da qualche tempo era malato, impiegato presso l'autoparco comunale di Castelnuovo, era in cura; da oltre un mese non andava al lavoro. I vicini con i loro ricordi frammentari ricostruiscono la storia di quest'uomo. Una vita per lunghi anni assolutamente normale, diventata difficile, all'improvviso. I figli, cresciuti, erano andati via dalla casa di via Menandro. La moglie qualche tempo dopo l'aveva lasciato, andando a vivere con uno dei figli. E Benito nel breve volgere di qualche mese era rimasto solo. Senza famiglia, malato, lontano dal lavoro. «Quella solitudine forzata era la sua malattia - dice un dirimpettaio della via Menandro - e Benito come «medicina» aveva cominciato ad usare l'alcool. Sempre di più. Si chiudeva per intere serate nella cucinetta della sua casa e le passava a bere, senza un amico, senza una visita di un parente». La sua assenza, nei giorni scorsi era passata assolutamente inosservata. Nessun vicino, collega di lavoro si era accorto che da dieci giorni non usciva di casa, non telefonava, non dava segni di vita. Nemmeno i parenti. Solo la figlia più grande, quattro giorni fa si era ricordata di lui. Era andata la sera in via Menandro e inutilmente aveva suonato il campanello. La luce nella cucina era accesa, il padre non aveva aperto. Era andata via senza preoccuparsi. L'altra sera ha suonato ancora. Stavolta il particolare di quella stessa luce, ancora accesa, l'ha colpita, ed ha chiamato i carabinieri. □ An.Ci.



Il mistero della villetta di Acilia

Non si trovano i corpi di due seguaci della setta Lunedì riprenderanno i lavori di escavazione

Hanno scavato per ore alla ricerca di altri cadaveri

Ieri si è cominciato a scavare nel giardino davanti alla casetta dei mister di Acilia dove due donne arrestate custodivano i cadaveri mummificati dei loro parenti. Un buco profondo un metro, tante ore di lavoro, poi il martello pneumatico si è arreso di fronte ad una gettata di cemento tanto forte da sopportare il peso di 10 carrarmati. Tra i fedelissimi della setta mancano i corpi di altre due persone

GRAZIA LEONARDI

I colpi del martello pneumatico unico strumento messo all'opera ieri dai carabinieri della stazione di Acilia per svelare i segreti della famiglia Maggi hanno rimbombato per ore fino all'incrocio di via Giovanni Leonardi con la via del Mare. Davanti alla casetta, sita al n° 10 il via via degli abitanti presto si è trasformato in un pellegrinaggio. La voce si era sparsa la sera prima, con l'arrivo dell'enorme camion con pala meccanica che aveva cominciato a sbancare il marciapiede e un albero per poter sistemare. Così ieri mattina di buon'ora tutti erano già all'erta. Gli occhi puntati su quella gettata di cemento nel giardino con due metri per cinque una pedana centrale di tre metri quadrati alla appena dieci centimetri in mezzo un basamento per sorreggere un vaso e col

legata alla tettoia da una stela di ferro robusta marrone con una spina per la luce ancora penzolante. I carabinieri di Acilia hanno deciso di andare a cercare proprio lì sotto eventuali resti di persone che risultano morte da tempo. Sono tumulti impastati con il cemento? Queste le ipotesi corse in questi giorni tra la gente della borgata alimentata dalla riservatezza diventata ossessiva negli ultimi dieci anni della famiglia Maggi i capi spirituali di una vera e propria setta che aveva introdotto nella liturgia della religione praticata anche il culto dei cadaveri in casa. Ma mentre il martello pneumatico affondava i colpi facendo saltare blocchi di cemento alcune risposte sono venute a galla. Certo la pedana che all'epoca in cui fu costruita dieci anni fa aveva richiesto come di cono i tecnici dieci metri di

cemento un'intera betoniera e sembrava tubito troppo forte per sorreggere la croce di due metri e mezzo per uno e otanta ancora dentro la casa. Certo anche troppo robusta per rafforzare la villetta o per proteggerla dall'umidità. E allora perché quell'opera monumentale? La giornata è passata per fare un buco del diametro di un metro e mezzo e quanto si è arrivati a 110 centimetri di profondità è comparso la terra e un tubo di scanco della casa Maggi.

Il martello pneumatico ha interrotto il frastuono e mentre la nube di polvere bianca ricadeva sul terreno di comune accordo con la ditta della Acea che gratuitamente si è messa a scavare i carabinieri hanno deciso di riprendere i lavori lunedì munendosi questavolta di uno scavatore con martello per far saltare in pochi minuti l'intera pedana ag



Un operaio al lavoro con il martello pneumatico nel cortile della casa di Acilia. Nella foto sopra il titolo, il giardino

gente del posto ha sentito chiamare Daniele e infine zia Angela una vecchina di 82 anni che ora per prepararsi dagli sguardi dei curiosi si è trasferita in una casa amica e sta lì seduta tutto il giorno su un divano silenziosa lo sguardo a terra. Manca dalla lista dei seguaci il corpo di Anna Piergiovanni sorella di Augusta morta nel settembre del 1977 poi di Nello Maggi morto il febbraio scorso. Ma tra i fedelissimi sembra di siano i parenti di Lola una figlia e suo marito pronipote di Roncacci e che ora si definisce il Cristo un uomo di Manno che la

mente sparò dopo un'ultima presenza annotata nel registro dell'ospedale San Camillo qui è entrata nel novembre del 1983 e ne è uscita morta due giorni dopo, ma non si trova ancora in nessun cimitero. Ma la sua carta d'identità è rimasta nella casa degli orroni. E manca il corpo della bambina nata morta ai coniugi Maggi nel 1953. Di lei solo alcune tracce una busta con scarpe te da neonato ritrovata in un armadio della casa.

Mondiali Olimpico ampliato: primo sì

Ampliamento È l'ultima parola per il momento sullo stadio Olimpico in vista dei mondiali di calcio del 1990 che saranno disputati in Italia e la cui finale dovrebbe svolgersi proprio nella capitale. A pronunciare è stata la Commissione consiliare urbanistica del Comune che ha dato parere favorevole al progetto presentato dal Coni articolato su ampliamento (dagli attuali 65 mila ad almeno 80 mila posti se non centomila) e ristrutturazione dell'impianto. Mentre si nazzano le polemiche l'iter procedurale prevede che il parere espresso dalla Commissione consiliare arrivi sui tavoli della giunta capitolina, cui spetterà il compito di convalidarlo e tra smetterlo alla Regione Lazio che dovrebbe poi mettere la parola fine a questa telenovela a sfondo agonistico che ha già fatto versare fiumi di inchiostro.

Ed altri ancora ne faranno a vista che il progetto del Coni fa storcere il naso al Pci e al Verdi i comunisti hanno da sempre sostenuto l'idea di ampliare l'Olimpico opponendosi accanitamente a chi mere faraoniche sul tipo megastadio alla Magliana. Ma al tempo stesso considerano negativo l'impatto ambientale della nuova struttura così come è disegnatà nel progetto del Coni sulla collina di Monte Mario. Soprattutto sostengono che la copertura prevista e gli otto piloni necessari per sostenerla finirebbero per deturpare il paesaggio. E inoltre considerano il suo costo troppo elevato.

Demolizioni Condono: assessore alle corde

Dopo le proteste dei cittadini dei comunisti dell'Aspi (associazione dei piccoli proprietari) dell'Unione Borghese l'assessore all'edilizia privata Roberto Costi ha fatto un maldestro tentativo di mettere una toppa alla gaffe delle novemila ordinanze di demolizione emanate dal Comune in una nota chiarisce che i provvedimenti repressivi sono sospesi nei casi in cui i verbali inviati dai vigili urbani precisano che gli abusi siano stati commessi prima del primo ottobre del '83. Negli altri casi cioè quelli in cui non siano chiariti i termini dell'abuso e della relativa richiesta di sanatoria, l'assessore invita i cittadini che ritengono di aver le carte in regola per entrare nel periodo condonabile a presentare un'aggiuntiva documentazione. Un modo assai goffo e di chiaro sapore prelettorale - afferma il gruppo comunista capitolino - per tirarsi fuori da un pasticcio combinato dall'assessore stesso. Costi suggerisce ai cittadini colpiti da un'ordinanza comunale una scappatoia contro il provvedimento. Ma non è tutto. La documentazione già nelle mani del Comune se solo l'amministrazione si fosse presa la briga di esaminare le 260 mila domande di condono presentate e rimaste a tutti oggi in busta chiusa. L'unico provvedimento serio per arginare il caos creato dalle ordinanze è quello richiesto dal Pci la sospensione del novemila provvedimenti in attesa di aver esaminato tutte le domande di sanatoria.

Il Provveditorato: «Scrutini al 90%»



Studenti davanti ai quadri

A poche ore dal termine stabilito per la conclusione degli scrutini continua la guerra dei dati. Ma l'ufficio stampa del Provveditorato ne fornisce di tranquillizzanti per quanto riguarda le elementari. L'ammisione agli esami conclusivi del ciclo sarebbe stata portata a termine nella quasi totalità delle scuole per quanto riguarda gli scrutini nelle medie e nelle superiori alle 13 di ieri la percentuale sarebbe salita al 90%. I Cobas dal canto loro forniscono cifre meno ottimi

(scrutini completati alle 21 di giovedì solo nel 50% delle classi) e rendono noto un elenco degli istituti in cui continua il black out. Sarebbero bloccate 14 scuole medie di Roma e provincia: Borsi Amendola, Lorenzo il Magnifico, Vigna Pia, Lanciani Saffi Svevo, Peano, le medie di Cerveteri, Castelgandolfo, Paliano, Sonnino di Grottaferrata, Albertini di Torre in Pietra, Flacco di Palestrina. L'elenco degli istituti superiori comprende il Michelangelo

l'Archimede, il Pinotti, il IV Artistico, il Plinio, il Vallauri, il Severi, il Bottardi, il Duca d'Aosta, il Duca degli Abruzzi, lo Zappa, l'Orazio, l'Istituto per l'alimentazione. Al Provveditorato non nascondono però di fare affidamento su questi scampoli di tempo disponibile perché in tutti gli istituti si possa mettere la parola fine a questo tormento anno scolastico. L'ora scade in alcune scuole viene rispettata alla lettera. Da qui la con

vocazione del pretore. Arrivano anche i primi dati sull'esito degli scrutini. Il più promosso fra gli studenti romani da questa proiezione fatta dal Provveditorato su 47 scuole risulta che i promossi a giugno sono calati dello 0,15% nelle elementari (appena sfiorate dalla protesta dei Cobas) ed è aumentata nelle medie e nelle superiori rispettivamente dello 0,87% e del 2,06%. Forse i prof hanno voluto farsi perdonare i disagi creati?

«Saremmo stati tutti più contenti di un progetto che non alterasse l'ambiente - ha poi precisato l'assessore all'Urbanistica Antonio Pala (Psi) - ma ci siamo trovati dinanzi ad una scelta obbligata o approvare il progetto o correre il rischio che la finale non possa svolgersi a Roma dato che non ci sono i tempi per una nuova progettazione». Una giustificazione un po' debole per un progetto discutibile.

SCONTO 35%

SU QUALSIASI ACQUISTO ANCHE CON PAGAMENTO RATEALE FINO A 60 MESI. ALTRE OPPORTUNITÀ CON LE "SUPEROFFERTE"

...ED INOLTRE APPROPFITTA DELLE "SUPEROFFERTE" DELLA SETTIMANA:

DIVANO LETTO UNA PIAZZA E 1/2	L. 200.000	L. 325.000
SALOTTO MATRIMONIALE 3 PEZZI	L. 1.870.000	L. 790.000
CAMERA LETTO MATRIMONIALE	L. 2.000.000	L. 990.000
SOGGIORNO RUSTICO	L. 1.400.000	L. 690.000
SOGGIORNO COMPLETO AD ANGOLO	L. 1.600.000	L. 790.000
CAMERETTA PER RAGAZZI	L. 582.000	L. 240.000

...ED INOLTRE APPROPFITTA DELLE "SUPEROFFERTE" DELLA SETTIMANA:

CUCINA COMPONIBILE	L. 3.431.000	L. 1.900.000
LETTO MATRIMONIALE OTTONATO	L. 970.000	L. 490.000
LIBRERIA CON SCHIENALE	L. 400.000	L. 195.000
1 CARRELLO TV 3 PIANI OTTONE	L. 300.000	L. 150.000
INGRESSO	L. 300.000	L. 150.000
LAMPADARIO 1 LUCE	L. 48.000	L. 15.000

MODA MOBILI

Roma Via Rina Monti, 32
Roma Via Nomentana, 1111
Tel. 220.942
Tel. 82.16.16

Oggi, sabato 13 giugno, onomastico: Antonio; altri: Morando.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Da due giorni «Pallina» sta in bilico su pochi centimetri di cornice, miagola di paura e ha fame. Si tratta, naturalmente, di una gattina, di proprietà della signora Roberta Priore che, non si riesce ancora a capire bene come, si è arrampicata più su un cornicione inaccessibile e non riesce più a scendere. La padrona chiama i vigili del fuoco, i quali si dicono disponibili ad intervenire, ma vogliono prima un'autorizzazione della Protezione animali, che ancora non arriva. Intanto «Pallina» aspetta e certamente non deve sentirsi molto «protetta».

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cris ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antivehenti 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Guardia medica (privata) 6810280 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Per tossicodipendenti, consulenze Aids (ore 9-21 anche di domenica) 5311507

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

APPUNTAMENTI

Donne e potere. Al Centro Virginia Woolf, via Francesco di Sales 1a, due serate di discussione tra frequentatrici dei seminari svolti nel corso dell'anno, docenti, organizzatrici e tra tutte le donne interessate al dibattito. Appuntamento per giovedì 18 e sabato 19 dalle ore 18.30.

Contro l'apartheid. Lunedì, ore 18.30, s'inaugura nello studio del Canova, via delle Colonnate 27, la mostra di artisti contro le leggi razziste in Sudafrica. La manifestazione prosegue per tutto il mese di giugno.

QUESTOQUELLO

Guida al mare pulito. Il libro di Massimo Flocchia e Mauro Sanna è da domani nelle edicole e nelle librerie della città e della regione. Edito dalla Datanews (costo lire 5.000), il volume contiene una prima mappa dettagliata delle spiagge balneabili di Roma e del Lazio in base ai dati del laboratorio di Igiene e profilassi.

Per la danza. Il Cid, fondato da Francesca Astaldi 20 anni fa, apre per il 1987-88 corsi di avviamento professionale gratuiti per ragazzi dai 15 ai 18 anni con una buona preparazione di danza classica. Per accedere ai corsi il Centro internazionale di danza tiene una serie di audizioni nella sede di via S. Francesco di Sales 15, da lunedì 15 fino al 20 giugno, ore 15. Per informazioni telef. al 65.68.138, ore 15-19.

Incontr'Archi. Il Circolo Arci Donna propone una settimana in Corsica (16-22 giugno). Per informazioni e prenotazioni telef. al 31.64.49 oppure passare nel pomeriggio nella sede di Viale Giulio Cesare, 92.

Dove brilla il tuo sole. È il titolo di una conversazione di astrologia dinamica organizzata dall'Arco Donna per mercoledì 17, ore 18.30, presso il club Billie Holiday, via Orti di Trastevere 43. Intervengono Stefano Narduzzi e Rosalia Grande.

MOSTRE

Burri. Mostra di opere al palazzo del Rettorato di La Sapienza (ore 10-13 e 16-19, domenica chiuso) e allo stabilimento ex Peroni di via Reggia Emilia 54 (ore 10-13.30 e 17-20, domenica 9-13.30, lunedì chiuso). Fino al 13 settembre.

Subleyras. 1699-1749. Opere del pittore che visse e lavorò a Roma. Via Medici, viale Trinità dei Monti, 1. Ore 10-13 e 16-20, lunedì chiuso. Fino al 19 luglio.

Le stanze della memoria. Vedute di ambienti, interni e scene di conversazione della collezione Mario Praz. Dipinti e acquarelli 1776-1870. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. Fino al 6 settembre.

Rosete comunale. Tutte le più belle rose e quelle che hanno vinto il premio internazionale. Viale Aventino, ore 8-12.50 e 14-19.50. Fino al 30 giugno.

Disegni italiani. Antologia dal XV al XIX secolo. Dalle collezioni del Gabinetto delle Stampe: sessanta disegni da Leonardo al Canaletto. Via della Lungara 230. Ore 9-13, martedì anche 15-17.30; domenica chiuso. Fino al 31 luglio.

PER MANGIARE

Ristoranti aperti dopo le 23: La Vecchia Roma, via Leonina 10 (in. dom.) tel. 4745887; Ecco Bombo, via Tor Millina, 22 (dom.) tel. 6543469; La Tana del Re, p.zza. Re di Roma 49 (lun.) tel. 7577762; Spaghetti House, via Cremona 59 (lun.) tel. 420152; La Pizzeria, via Alessandria, 43 (mar.); Carmina Barana, via Luca della Robbia, 15 (merc.) tel. 5742500; Bruno, via Marrucini, 18/h (dom.) tel. 490308; Il Tulipano nero, via Roma Libera, 13 (merc.) tel. 5818309; L'angelo e il diavolo, via del Vascello, 21 (dom.) tel. 589869; L'angolo 44, via Donna Olimpia, 44 (merc.) tel. 5312840; Pan di Zucchero, via Pietro Vani, 11 (dom.) tel. 779968.

PER BERE

Centro storico: Rotterdam da Erasmus, via S. Maria dell'Anima, 12 (riposo mer.); Naima, via del Levant, 34; High Five Caffè, Corso Vittorio, 285 (mar.); Antico Caffè della Pace, via della Pace, 3-5 (merc. mat.).

Trastevere: Giglio Notte, via del Fenaroli, 30/b; Billie Holiday, via degli Orti di Trastevere, 43 (lun.); Regine, vicolo del Moro, 49; Melvin's Pub, via del Politeama, 8; Ver Sacrum, via Garibaldi, 24.

Prati: Foncia, via Crescenzo, 82a; Camarillo, via Proterpio 30 (mar.); Laputina, via G. Bruno, 25-27 (lun.); Fuori Orario, Borgo Vittorio, 26 (mar.).

Testaccio: Aldebaran, via Galvani, 54 (dom.).

Eur: Marconi Bombolai, Lungotevere Dante, 270 (lun.); Happy Pub, via dei Caracci, 31-33; 900, p.l.e. E. Durani.

Colosseo-San Giovanni: 57; Pasticcio, via P. Verrì, 2; Blue Power, via S. Giovanni in Laterano, 244; Glamour, via S. Giovanni in Laterano, 81; Dulcis Inn, via Panisperna, 59 (lun.); Tustala, via Neofiti, 13a; Venice, via del Boschetto (dom.); Gameta, via Frangipane, 36 (lun.); Cavour 313, via Cavour, 313 (dom.); Eleven Pub, via Marc' Aurelio, 11 (lun.).

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

Farmacie notturne: Appio: via Appia Nuova, 213. Aurelio: via Bonifazi, 12. Esquilino: galleria di testa Stazione Termini (fino ore 24); Via Cavour, 2. Eur: viale Europa, 76. Gianicolense: piazza S. Giovanni di Dio, 14. Ludovisi: piazza Barberini, 49. Monti: via Nazionale, 228. Ostia Lido: via P. Rosa, 42. Parioli: via Bertolini, 5. P.lestata: via Tiburtina, 437. Rione: via XX settembre, 47; via Arsenale, 73. Portuense: via Portuense, 425. Prenestino-Centocelle: via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. Prenestino-Labicano: via l'Aquila, 37. Prati: via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. Primavalle: piazza Capocelatro, 7. Quadraro-Cinecittà-Don Bosco: via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258. Trieste: via Roccellina, 2; via Nomentana, 182. Montesacro: via Nomentana, 564. Nomentano: piazza Massa Carrara, 10. Trionfale: via Cipro, 42; Igo Cervinia, 18. Tor di Quinto: via Flaminia Nuova, 246/a. Lunghezza: via Lunghezza, 38. Ostiense: via Ostiense, 168. Marconi: viale Marconi, 178. Acilia: via Bonichi, 117.

TEATRO

Futurismo per attori del futuro

Riuciamo il chiaro di luna: sotto questo titolo inequivocabile, la compagnia «Il Gruppo» ha presentato, per due sere, uno spettacolo futurista, momento conclusivo del corso biennale di dizione e recitazione tenuto da Edoardo Gullone, un attore di buona fama (lo si ricorderà, tra l'altro, nei televisivi *Atti degli Apostoli* di Rossellini), che ha deciso da qualche tempo di farsi soprattutto animatore di iniziative culturali e teatrali, in una realtà marginale e difficile come quella di Torrespaccata.

I brevi testi e le brevissime azioni, recanti firme variegate (Marianetti, Boccioni, Cangiullo, Depero, Balla, Settlemilli, Carra, Prati, ecc.) che Torricella ha allestito con undici suoi allievi (sei giovani, cinque ragazze) sono risultati un giusto banco di prova per qualità vocali e gestuali ancora da affinare, ma non trascurabili, e spese comunque con generosità. E, insieme, ad essere sondato anche un pubblico in larga parte digiuno, o quasi, delle cose del teatro: le risposte che alcuni spettatori in verdissima età, assiepati nella sala della chiesa parrocchiale dove la rappresentazione si svolgeva, davano alle ormai stagionate provocazioni dell'avanguardia storica italiana, sono potute dunque parere troppo chiosose, eccessive e magari irritanti. Ma, in fondo, i Futur-

sti, o almeno i migliori fra loro, sarebbero stati contenti di reazioni così poco rituali. Semmai, le «neo-sintesi» create per l'occasione, e aggiunte alle «sintesi» d'autore che costituiscono il grosso dello spettacolo, mordevano di meno, dimostrando come sia arduo reinventare oggi un linguaggio già riassorbito, nel bene e nel male, all'interno delle forme ed esperienze artistiche succedutesi da più di tre quarti di secolo in qua (opportuno, Torricella ha dato lettura di alcuni passi fondamentali del primo Manifesto di Marinetti e soci, e opportunamente, all'inizio, venivano proiettate riproduzioni di opere pittoriche e scultoree testimonianti una durevole vitalità, che il Futurismo «di parola» non raggiunse nemmeno all'epoca sua, o soltanto sfiorò). □ Ag.Sa.

MUSICA

Novecento finalmente italiano

Gli «amici di Castel Sant'Angelo» - amici in primo luogo della musica - hanno meritoriamente svolto una rassegna di autori del Novecento, dedicata, pressoché al novanta per cento, a compositori italiani eseguiti peraltro, e stupendamente, da concertisti italiani. Quasi un miracolo. Luigi Fatti che ha sempre, dentro, una «voglia di musica» che la Tv poi non ha più avuto da via illustrati i momenti della rassegna di buon livello dal punto di vista creativo e interpretativo.

Nessun autore ha dovuto pagare lo scotto di un'esecuzione approssimativa. Semmai, c'è da rilevare qualche eccesso di dedizione ai brani eseguiti, come, ad esempio, in pagine pianistiche di Sergio Calligaris. Ma grazie tante: se ne deve al piano l'autore, e ci teneva a dare spazio al suo suono opulento, pieno, travolgente. Abbiamo poi, ammirato Domenico Lo Savio, musicista e virtuoso di fagotto, in musiche di Nino Rota, Sylvano Bussotti e Teresa Procaccini («Tre pezzi» d'antica data, ma brillanti e vitali), come anche Bruno Biondi D'Amario in pagine per chitarra («Around» di G. P. Chiti) o con l'intervento della chitarra («Concertazione a tre» di E. Cortese - suonavano anche il corno inglese di Vanja Gentile e il violoncello di Giorgio Ravenna - di elegante e commossa trama).

C'è ancora un chitarrista: Stefano Palamidessi, che si è fatto apprezzare in alcuni «Preludi» di Villa Lobos, in «Nunci» di Pettrasi e «Sombras» di Irma Ravinale, musicista sempre più scavata nella sua ricerca mai disgiunta dall'ansia profonda di portare nel suono il segno d'una tensione non dimentica di motivazioni ed espressioni «umane». Il che si è avvertito anche nella sua *Recherche* (1986), per violino solo, intensamente condivisa da Aldo Redditi, violinista pieno di temperamento e di forza musicale anche in «Tre canti» (1924) di Pizzetti e nella prima «Rapsodia» (1928) di Bartók. Il successo e la portata dell'iniziativa invogliano un seguito nelle iniziative miranti alla conoscenza di musiche e autori nuovi. □ E. V.

I SERVIZI

Acea guasti 5782241-5754315
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto li ascolto (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4744776

I TRASPORTI

Radiotaxi 3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni 4775
Fs: andamento treni 464466
Aeroporto Ciampino 4694
Aeroporto Fiumicino 60121
Aeroporto Urbe 8120571
Atac 4695
Acftral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collalti (bici) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gensalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Stasera Gabriel moderno eroe terzomondista



Gabriel consegna a Bowie il «Telegattone» d'oro

Amnesty International, nell'ambito di iniziative anti-apartheid come «Sun City», tutti segnali della sua grande sensibilità di artista, della sua generosità, che lo ha portato a collaborare spesso con altri musicisti, da Peter Hamill e Kate Bush, da Tom Robinson a Laurie Anderson. Da sottolineare pure il suo interesse al mezzo video, al di là del valore promozionale. Uno splendido esempio ne è il video di «Sie-deghehama», tratto dall'ultimo album, «So»; nel disco fra gli altri compare Youssou N'dour, artista senegalese che Gabriel ha voluto con sé, per aprire i suoi show, compreso quello di stasera. □ Alba Solaro

«Tutto quello che faccio è tipicamente britannico» dichiarava Peter Gabriel, tempo addietro, alla stampa francese. E stando allo svolgimento privo di ostentazioni della sua carriera, c'è da credergli. Dopo la rottura con i «Genesis» (75), Gabriel ha realizzato 7 album, ognuno dei quali sembra parte di un mosaico che l'artista inglese ha tracciato per ridefinirsi come uomo e come musicista, sfidando, allo stesso tempo, le regole dello «stardom» rockistico e facendosi carico di un'eredità comunque difficile da dimenticare. L'avventura di Peter alla ricerca della propria individualità, comincia nel '77. Il disco, come i tre in studio che

lo seguiranno, si intitola semplicemente «Peter Gabriel». Al progetto partecipano Bob Ezrin in veste di produttore e Robert Fripp alle chitarre. In questa prima operazione coesistono le sonorità più disperate: qualche venatura jazz («Waiting for the big one»), inconsueti spunti sperimentali («Modern Lover»), fugaci ma evidenti riferimenti al passato con «Soisbury hills» come brano di punta. L'anno successivo esce il secondo disco. Ma, nonostante l'eleganza di pezzi quali «On the air» e «Mother of violence» il prodotto manca di compattezza. Sarà con il terzo 33 giri ('80) che Gabriel preannuncerà la nascita del suo nuovo «ego» musicale. L'ex leader dei «Genesis» scopre, infatti, l'Africa e con essa le cadenze magiche ed ipnotiche di una ritmica inusuale. Steve Lillywhite, produttore tra i più illuminati, lo asseconda in questo viaggio alla scoperta delle radici timbriche e Peter realizza canzoni di ineguagliabile bellezza. «Biko», dedicata alla memoria del militante dello «African National Congress» assassinato dal regime di Botha, ne è la migliore espressione. Ed il quarto Lp riconferma la genialità compositiva di Gabriel che spinge al massimo la ricerca percussiva per confezionare piccole, versatili opere d'arte. In seguito Peter produrrà un doppio album dal vivo («Live plays») e la colonna sonora del film «Birdy» di Alan Parker. «So» è l'ultima fatica di questo mirabile cantastorie che, finalmente, ha trovato il modo di rappresentare se stesso senza assoggettarsi ai compromessi dell'industria discografica e al peso dei propri trascorsi. Daniela Amenta

STASERA UN'IDEA

Giù i birilli per sentirsi qualcuno



L'ingresso del Bowling Brunswick al Lungotevere Acqua Acetosa

Quando la solita passeggiata con gelato diventa noiosa, quando non si ha il tempo caldo, quando non si è in vena di serate intime, forse un salto al bowling può essere divertente. Non è un luogo per nullafacenti e perdigiorno, non ci va solo chi «vo» fa «l'americano». È al contrario una gran palestra di gioco e, per alcuni di sport. Il Bowling Brunswick al lungotevere Acqua Acetosa è aperto trecentosessantacinque giorni l'anno, dalle 10 di mattina all'una di notte, è enorme con 24 piste tirate a lucido e, sparsi qui e là, video-games per uno o due giocatori. Al bowling si può giocare da soli o fino ad un massimo di cinque persone. Una partita costa L. 5.000 a persona, in più c'è l'affitto obbligatorio delle speciali scarpe da bowling, L. 1200. Dopodiché non resta che tentare di colpire tutti i «classici» birilli con le pesanti bocce.

In una piccola sala di fronte alle piste c'è la «novità» dell'anno, l'angolo delle Lampadose, quel «magica» specchio che in ventidue minuti e per L. 10.000 abbronzano ben bene.

Ma già dalla prossima stagione verranno potenziati o meglio sostituiti con macchine trifacciali in grado di abbronzare completamente anche i lati oltre le orecchie.

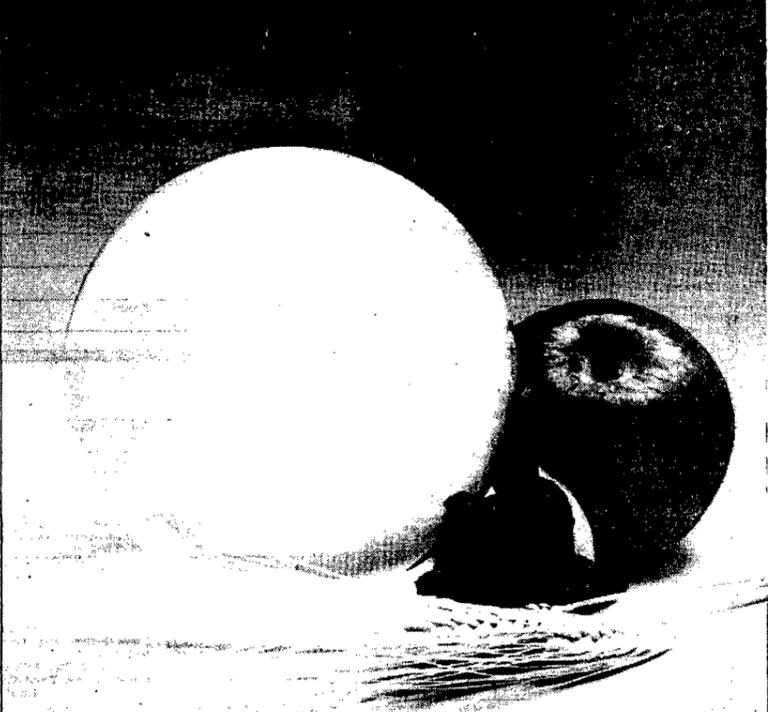
Nel caso la serata buttasse male per il gioco, mentre gli altri vanno avanti con il punteggiato, voi potete rilassarvi al ristorante che non prevede solo hot dog, hamburger e patatine di rito, ma anche sostanziose bistecche, contorni di verdura, cannelloni di carne, lasagne etc. etc.

I prezzi del ristorante sono entro una giusta media (la birra va dalle 2500 per la spina alle 4000 per la bottiglia), e c'è anche un maxivideo che è possibile sintonizzare su tutte le reti televisive nazionali.

La stagione dei campionati si è conclusa da poco. Solo qualche settimana fa qui al Acqua Acetosa si sono disputati i campionati europei. L'aria che circola è ancora di euforia sportiva, mentre la stagione riapre le porte al gioco puro e semplice e ai tanti ragazzi che, fine scuola permettendo, si ritroveranno con un bel po' di tempo libero e tanto caldo fuori.

Ma i giovanissimi non sono i soli frequentatori del bowling. Gli appassionati da «qualche volta perché no» sono di tutte le età. Il sabato e la domenica, per esempio, sono giorni pienissimi e anche gli unici in cui non è possibile prenotare una pista (cosa che si può fare nei giorni feriali telefonando ai numeri 3966696-7). È anche ottimo dopocena il bowling perché scioglie i muscoli, stempera lo stress. Tra un gelato e un bicchiere di roba «forte» potete tentare di raggiungere gli inarrivabili trecento punti per entrare nella rosa dei campioni. Due paraggi esterni garantiscono il dovuto distacco dalla ressa del traffico e dalla nervosa del trovatoposto. Sicuramente non viene subito l'idea di andare al bowling. Chissà perché ma sembra sempre di fare qualcosa di «proibito», di poco edificante, quando in realtà non lo è né più né meno che quanto fare una partita a calcetto o a flipper al bar sotto casa o sotto il posto di lavoro.

ACQUA fonte di vita "risparmiala,"



ACEA □ Comune di Roma

CANALE 5

ore 20 30

Torna la «Corrida» Dilettanti, ecco la vostra estate

Cento mille centomila? I dilettanti di Italia pronti a sottoporsi al gioco della Corrida sono un esercito. E da stasera si ricomincia Corrado alle 20.30 torna in pista su Canale 5 per la seconda edizione televisiva del gioco dopo gli anni alla radio. Non cercate no vita è tutto come un tempo quando i dilettanti andavano allo sbaraglio solo con la loro voce le loro imitazioni (anzi che Gigi Sabani) le loro canzoni e le loro stecche. In tv i concorrenti hanno un volto e ne approfittano - spesso con ironia - per esagerare il loro personaggio un gioco crudele? Forse sì Ma «dilettanti» di un tempo oggi davanti alle telecamere hanno una familiarità con il mezzo televisivo che li rende «professionisti» sono comunque «telespettatori professionisti» e di là dal video non si sentono a disagio. Fiacchi e applausi ancora una volta. Ma non è ancora la molla della Corrida questa è davvero la platea dove «im-portante è partecipare» per essere riconosciuti poi i indomani dal fono o dal parrucchiere. Non è lo stesso anche per il pubblico che spera in una fugace inquadatura? Ci sono 400 posti in platea e di qui alla fine della trasmissione sono già tutti esauriti.

Cosa ne dice Corrado? Poco pochissimo quasi niente. Affidata la fortuna della serata ai protagonisti di un solo giorno. Dice che non li vuole conoscere prima. Vuole essere sorpreso divertito scandalizzato insieme al suo pubblico. E lui per primo temeva che il gioco dalla radio alla tv diventasse troppo crudele. Ha esitato anni prima di accettare l'offerta di Berlusconi. Invece si è trovato in mezzo ad un pubblico a dei concorrenti che sapevano il fatto loro «lo mi stupisco ancora della facilità con cui davanti al microfono la gente non ha un tre more».

□ S. Gar

L'opera. Alla Fenice un Wagner di taglio tedesco Lohengrin tutto di ferro

La stona della vergine Elsa accusata di fratricidio e salvata da un misterioso cavaliere viene avvolta da una sontuosità teatrale che ricorda i modelli in voga nell'Europa del secolo scorso. In più Luigi Pizzi ha raso al suolo querce e foreste e ha chiuso in un grigio cubo tutto l'ambiente. Manca l'atmosfera italiana che in tempi non lontani aveva dato nel nostro paese popolarità al «Lohengrin».

RUBENS TEDESCHI

VENEZIA Lohengrin alla Fenice. Tutto tedesco a cominciare dall'allestimento di Pier Luigi Pizzi ricalcato da stampe d'epoca. Quasi un ritorno alle origini quando - cento anni fa - wagneriani e antiwagneriani si accapigliavano attorno al Cavaliere del cigno visto come prototipo del Germanesimo. Poi arrivò Anello e il Lohengrin cambiò posizione divenne la più italiana delle opere tedesche: il cavallo di battaglia dei nostri cantanti. I melomani aspettano il tenore al varco del «Cigno gentile» il soprano brillava nelle «Aurette» a cui si spesso

del lato opposto ci sono Meyerbeer e il grand'opera italiano francese con i colpi di scena i duelli e le battaglie. In questo modo la stona webenana della vergine Elsa accusata di fratricidio e salvata da un misterioso cavaliere di cui non dovrà mai chiedere il nome si avvolge di sontuosità teatrale di marce belliche e nuziali di congiure nella notte secondo il modello in voga nell'Europa ottocentesca. Wagner sta dentro e fuori la tradizione dopo *Rienzi* *Il Vascello fantasma* *Tannhäuser* e pronto a lanciarsi per le strade inesplorate dell'*Opera dell'avvenire*. L'orchestra si prepara a invadere la scena le costruzioni corali tendono all'imponenza bachiana il recitativo scintilla nell'aria. Ma prima del gran salto il musicista si volge indietro ad assaporare le dolcezze peccaminose del canto.

È questo estremo omaggio all'amato detestato Bellini a rendere il *Lohengrin* così affascinante e ambiguo. Ognuno

ci trova quel che desidera. A Venezia l'hanno visto come se e detto in chiave tedesca. Non solo perché i cantanti sono importati dal Nord ma per l'accentuazione degli elementi progressivi. Gustav Kuhn eccellente direttore wagneriano privilegia gli aspetti rinovatori il suo è un *Lohengrin* sinfonico dove orchestra e coro nonostante i limiti delle masse veneziane sono spinti in primo piano esaltando la cupezza dei bassi lo squillo degli ottoni la gotica ascensione delle linee sonore. Nella fitta trama le voci soliste acquistano anch'esse un taglio strumentale come pensando qualche apprezzata che in una cornice italiana riuscirebbe ostica. Si sono apprezzati così l'erismo di Peter Hofmann la tenerezza su la tratti opaca di Ana Pesar l'aggressivo furore della Nera Otuda (Gal Gilmore) in cop pia col più debole Franz Nentwig oltre ad Hans Sotin e ad Eike Wilm Schulte (Re e Araldo di Lusso).



Una immagine del Lohengrin allestito dalla Fenice

ELEZIONI

Via radio i dati città per città

Ci saranno anche le radio locali nella lunga kermesse elettorale di lunedì il circuito Area - 80 emittenti collegate distribuite su tutto il territorio nazionale 2 milioni e mezzo di ascoltatori al giorno - fornirà sin dal primo pomeriggio dati e proiezioni commentati a caldo dei leader politici. Ogni radio seguirà l'andamento del voto nella città e nella provincia comprese nel proprio bacino di ascolto ogni mezz'ora invece - a partire dalle 14.15 - ci saranno collegamenti con la redazione centrale per seguire l'andamento del voto e le proiezioni a livello nazionale.

ITALIA 1 ore 0 35

Calciatore e cantante: è Gullit

A conferma che il Milan (inteso come squadra di calcio) e le tv di Berlusconi sono una cosa sola, l'ospite d'onore dell'edizione puntata di *Dee Jay Television* (Italia 1 ore 0.35) in replica domenica alle 14.15) è un calciatore. Si tratta di Ruud Gullit l'olandese giamaicano che giocherà nel Milan nella prossima stagione e che del resto in Olanda sua na da tempo in un gruppo reggae. Altri cantanti in scena Nick Kamen Janet Jackson Jill Jones e soprattutto Little Steven (ex chitarrista di Springsteen) che vedremo nella sua nuova canzone *Bitter Fruit*.



Manuela Blanchard e Paolo Bonolis

Tempo di saluti. Anche *Bim Bum Bam* il programma per i bambini che va in onda su Italia 1 alle 16.15 (e la domenica alle 8.30) va in vacanza. Il popolare coloratissimo pupazzo Uan (che ha la voce di Giancarlo Muratori) saluta oggi i bambini ma tornerà senz'altro la prossima stagione con i due conduttori liguranti Manuela Blanchard e Paolo Bonolis. Tutti insieme costituiscono un trio di imbitibile popolarità tra i piccoli che li hanno segnalati anche quest'anno su tutti i programmi per ragazzi al Telegatto *Bim Bum Bam* del resto ha festeggiato nei giorni scorsi la sua millesima puntata. La «ce nnonia» è avvenuta però a cielo aperto nel gran cortile dei Martini istituzione mila

«Bim bum bam», chiuso per ferie

La battuta si risponde a tonono. Ti pesa, Manuela, la tua enorme popolarità tra i bambini? Un po' si perché per esempio non posso fare vacanza in Italia i bambini mi fermano dappertutto. D'altra parte la tv dei ragazzi e senz'altro la fascia che mi interessa di più e con durre uno spettacolo tradizionale presentare cantanti non mi piacerebbe affatto.

Ma non è stancante andare in onda tutti i giorni? No, registriamo a blocchi di scene per lavorare tantissimo. Adesso stiamo registrando per ottobre.

Qualche novità per la prossima stagione? Sì, però le idee sono limitate

anche dalla mancanza di soldi e dai tempi di registrazione.

Cosa vorresti fare in più? Mettere in scena delle favole. Ce ne sono di bellissime e poco conosciute che consento no di recitare.

A *Bim Bum Bam* bambini in studio non se ne vedono ma la loro voce si sente attraverso la rubrica delle lettere. Ne arrivano a tonnellate addirittura 200.000 in un anno. Le più interessanti vengono lette da Manuela che ha istituito anche uno spazio per le polemiche intitolato *Non è giusto per i bambini* hanno affrontato tutti i temi dall'Aids alla droga al rifiuto della guerra e dei giuochi. Ma quello che sembra preoccupare di più i ragazzi è il pericolo per i bam-

biente. La natura e gli animali sono in cima alle loro cure. Ed è giusto così sono loro che ereditano la terra.

Berlusconi invece si preoccupa soprattutto degli introiti commerciali e non spreca troppi investimenti nei programmi per ragazzi. Ripetendo in questo (come del resto fa in tutto il resto) la peggiore tradizione Rai. Nonostante chi ormai da cinque anni (cioè praticamente dall'inizio della tv commerciale) vive *Bim Bum Bam* contenitore di scene e cartoni animati che popola tra i ragazzini nonostante o magari proprio a motivo della sua semplicità. Niente star e niente studi di ascolto che mette Italia 1 in testa tra le reti più «giovani».

RAIUNO	
8.55	RUGBY COPPA DEL MONDO
9.30	DSE WANN WD WM
9.00	DSE: ALJOURD'HUI EN FRANCE
9.30	PREMIO ETNA D'ORO
10.00	DAVID COPPERFIELD Telefilm
11.00	CARTONI ANIMATI
11.55	CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
12.05	CARTONI ANIMATI
12.30	CHECK-UP. Programma di medicina
12.30	TELEGIORNALE Tg1 tre minuti di
14.00	PRISMA. A cura di Gianni Reviglio
16.00	STORIE DI NERI, DI OGGI, DI SEMPRE
16.00	BILIARDO Campionati mondiali
17.30	CICLISMO: 70° Giro d'Italia
17.00	IL SABATO DEL ZECCHINO
18.00	TG1 FLASH. ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.18	LE RAGIONI DELLA SPERANZA
18.20	PROSSIMAMENTE
19.38	LA GRANDE CORSA
19.40	ALMANACCO DEL GIORNO DOPO CHE TEMPO FA TG1
20.30	SANT-VINCENT Estate 87 serata finale (1ª parte)
22.30	TELEGIORNALE
22.40	SANT-VINCENT (2ª parte)
00.05	TG1 NOTTE CHE TEMPO FA

RAIDUE	
9.00	DSE PROPP È stata raccontata una sola favola
9.30	GIORNI D'EUROPA
10.00	STAGIONE DA CAMERA DI RAIDUE
10.50	PROSSIMAMENTE
11.05	TU MI HAI SALVATO LA VITA Film
12.30	TG2 START TG2 ORE TREDECIMI
13.18	TG2 CLIP TG2 BELLA ITALIA
14.00	DSE SCUOLA APERTA
14.30	TG2 FLASH ESTRAZIONE DEL LOTTO
14.40	TANDEM Con F. Frizzi e S. Bettega
16.00	SPORT Nuoto sincronizzato
17.00	TG2 FLASH
17.05	I FIORELLI DELL'ISPETTORE Telefilm
17.30	IN FORMA CON
18.25	TG2 SPORTSERA
18.40	PERRY MASON Telefilm
19.30	TG2 NOTIZIE METEO DUE TG2 TG2 LO SPORT
20.30	COPPA ITALIA Atalanta Napoli
22.25	TG2 STASERA METEO DUE
22.40	TELECONFRONTO '87
23.55	PALLACANESTRO Campionati europei

RAITRE	
9.45	OGGI DOVE FATTE PERSONAGGI DELLA CRONACA
10.45	DANCEMANIA
11.45	PROSSIMAMENTE
12.00	MAGAZINE 3 il meglio di Raitre
14.00	TENNIS Gran Prix
14.45	APPUNTAMENTO AL CINEMA
16.55	IL CASO PARADISE Film con G. Peck
18.45	IL PIACERE DELL'OCCHIO
19.00	TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.40	GIORNALISTI RACCONTANO M. M. Mafai
20.30	LA CONTESSA DI HONG KONG Film con Marlon Brando Sophia Loren Regia di Charles Chaplin
22.15	TG3 FLASH
22.25	SAMARKANDA. Settimanale del Tg3
23.25	TG3 NOTTE TG REGIONALE
23.50	IO TI SALVERÒ Film con I. Bergman

OTMC TELEANTENNA	
13.00	OGGI NEWS Notizie
14.00	SPORT SHOW
17.40	TRIPLO GIOCO Film con T. Voss
19.50	TMC SPORT
20.20	SUPREMA DECISIONE Film
22.20	NOTTE NEWS TELEGIORNALE
22.40	ROMA. Film di F. Fellini

EUROV	
11.55	TUTTOCINEMA
13.00	CARTONI ANIMATI
14.00	EUROCALCHO
16.30	CARTONI ANIMATI
18.30	SANFORD AND SON Telefilm
20.30	GLI ANCI DI MICK HEZARD Film
22.20	CHI SEI Film con G. Lavia

RADIO NOTIZIE	
6.00	GR1 FLASH
6.30	GR2 NOTIZIE
7.30	GR2 RADIOMATTINO
8.30	GR2 RADIOMATTINO
9.30	GR2 NOTIZIE
10.00	GR1 FLASH
11.45	GR1 FLASH
12.30	GR2 RADIODIORNO
13.00	GR1
13.45	GR2 RADIODIORNO
14.00	GR1
14.45	GR2 REGIONALE
15.15	GR3 FLASH
16.00	GR1 FLASH
17.00	GR2 NOTIZIE
18.30	GR1
18.45	GR3
19.30	GR2 RADIOSERA
20.45	GR1 FLASH
21.30	GR2 RADIONOTTE
22.30	GR3
23.00	GR3
24.00	GR DELLE 24

SCEGLI IL TUO FILM	
14.00	LA BELLEZZA DI IPPOLITA Regia di Giancarlo Zagni con Milva Gine Lollobrigida Italia (1962) Commedia all'italiana dei primissimi anni Sessanta con almeno una presenza insolita la cantante Milva in un raro ruolo cinematografico. La storia gira intorno al classico triangolo Ippolita ex ballerina sposa il beniamino Luca che la tradisce con Adriana CANALE 5
15.30	CORRISPONDENTE X Regia di King Vidor con Clark Gable, Hedy Lamarr Usa (1940) Commedia sofisticata mescolata a satira antiavvicina un cocktail apprezzato a Hollywood prima e dopo la guerra. Qui Gable è un americano glioglio che infischia i russi stupidi e fugge dall'Urss con una bella moglie. Sicuramente non è il miglior film di King Vidor RETEQUATTRO
16.55	IL CASO PARADISE Regia di Alfred Hitchcock con Gregory Peck, Alida Valli Charles Laughton Usa (1948) Brutto affare per un avvocato difendere una bella vedova accusata dell'assassinio del marito e inna morsena. Soprattutto se la donna pare davvero colpevole. Ma trattandosi di Hitchcock non anticipi peremo conclusioni. È il film appena successivo a «Notorius» ed è nettamente inferiore RAITRE
20.30	LA CONTESSA DI HONG KONG Regia di Charles Chaplin con Marlon Brando, Sophia Loren Gran Bretagna (1967) L'ultimo Chaplin famoso e non goliardico è una commedia «enavale» in cui un diplomatico Usa a bordo di un transatlantico si trova la cabina occupata da una clandestina. Brando e la Loren sono qui, più belli che bravi. Chaplin fa una rapida comparsata travestito da cameriere RAITRE
20.30	PANE BURRO E MARMELLATA Regia di Giorgio Capitani con Enrico Montesano Rossana Podestà Adolfo Celi Italia (1977) Un giovanotto abbandonato dalla moglie trova tripla consolazione in tre donne sole che lo ospitano e lo coccolano come un sultano. Il perché del titolo? Non chiederlo RETEQUATTRO
20.30	L'ASSASSINO DI PIETRA Regia di Michael Winner con Charles Bronson Usa (1973) Giallo italo americano in cui un poliziotto della serie «uomini veri» indaga sul conto di un boss mafioso. Il delinquente sta organizzando una strage per assicurare il dominio della mafia americana ma Bronson è sulle sue tracce. Michael Winner il regista dei vari «Giustizieri della notte» dirige il tutto con mano leggera ITALIA 1
23.50	IO TI SALVERÒ Regia di Alfred Hitchcock con Gregory Peck, Ingrid Bergman Usa (1945) Secondo Hitchcock e terzo Gregory Peck della giornata. È il film psicoanalitico del grande Hitch una giovane psicologa scopre che il suo nuovo principale è pazzo da legare ma l'amore sarà una buona cura

5	
7.00	BUONGIORNO ITALIA Presenta Fio della Perobon
8.00	CARTONI ANIMATI
9.00	ASPETTANDO IL DOMANI Teleromanzo
11.10	TUTTINFAMIGLIA Quiz con Claudio Lippi
11.55	BIS Gioco a quiz con Mike Bongiorno
12.40	IL PRANZO È SERVITO Gioco a quiz con Corrado
14.00	LA BELLEZZA DI IPPOLITA Film con Gine Lollobrigida ed Enrico Maria Salerno
17.15	CADILLAC Conduce Cesare Cadeo
18.00	LOVE BOAT Telefilm
19.30	STUDIO 5 Varietà Conduce Marco Colombro
20.30	LA CORRIDA Varietà con Corrado
22.55	CONCERTO dell'Orchestra Filarmonica della Scala Direttore Georges Prêtre
0.40	SQUADRA SPECIALE Telefilm

RAIUNO	
8.30	FANTASLANDIA Telefilm
9.15	UN AMICIZIA UN AVVENTURA Film
11.15	AGENZIA ROCKFORD Telefilm
12.15	T.J. HOOKER Telefilm
14.00	AMERICAN BALL Sport
16.00	BIM BUM BAM
18.00	ARNOLD Telefilm
19.30	MORK E MINDY Telefilm
20.00	DAVID GONOMO AMICO MIO Cartoni
20.30	L'ASSASSINO DI PIETRA F. im
22.25	BOXE Stecca Arreola
23.20	GRAND PRIX Con Andrea De Adamich
0.35	DEEJAY TELEVISION

RAITRE	
8.30	IRONSIDE Telefilm con R. Burr
9.20	I GIORNI DI BRIAN Telefilm
10.10	STREGA PER AMORE Telefilm
12.00	MARY TYLER MOORE Telefilm
12.30	LA PICCOLA GRANDE NELL Telefilm
12.50	CIAO CIAO Cartoni animati
14.30	DETECTIVE PER AMORE Telefilm
15.30	CORRISPONDENTE X F. im
17.20	A CUORE APERTO Telefilm
18.15	C'EST LA VIE Quiz con Umberto Smaila
19.30	QUINCY Telefilm
20.30	PANE, BURRO E MARMELLATA Film con E. Montesano Rossana Podestà
22.25	PARLAMENTO IN Conduce Rita Dalla Chiesa
23.15	BRANCO Film con J. Don Baker

RETEA	
8.00	ACCENDI UN AMICA
19.30	AI GRANDI MAGAZZINI Telenovela
20.30	L'IDOLO Telenovela
23.30	UN GIOIELLO PER VOI

M	
14.00	EUROCHART TOP 50
15.00	LO SPECIAL LITTLE STEVEN
19.00	BROOKLYN TOP 50
22.30	ALL AMERICAN HOT 100
23.30	VIDEOPRIMIERE

RADIOTRE	
8.30	Flash
9.30	Flash
10.30	Flash
11.30	Flash
12.30	Flash
13.30	Flash
14.30	Flash
15.30	Flash
16.30	Flash
17.30	Flash
18.30	Flash
19.30	Flash
20.30	Flash
21.30	Flash
22.30	Flash
23.30	Flash

Teatro. Presentato il festival
E Asti sarà
tutta un palco



Cicco Ingrassia, protagonista ad Asti Teatro

MARIA GRAZIA GREGORI

Il festival di teatro d'Asti giungo ormai (parte il 1° luglio) alla sua nona edizione. Sembra che per quest'anno voler perseverare nella scelta mostrifasi del resto vincente di dedicare interamente la sua sezione maggiore alla drammaturgia contemporanea. Ma questa volta Asti teatro ha fatto una scelta più problematica oltre che più completa accanto agli spettacoli maggiori, propone tutta una serie di iniziative dedicate alle nuove presenze del teatro coordinata dal gruppo asstigiano del Magopovero. Non mancano neppure gli spettacoli di danza: il Patrick Dupond Ballet (3 luglio) e la Lyon Opera Ballet (19 luglio) più un concerto jazz con Chet Baker (13 luglio).

Il cuore del festival però, è decisamente costituito dalla prosa con la formula prescelta della coproduzione, il che significa tra l'altro fare un festival con solo settecento spettatori. Il 1° luglio con Claudio Mauri che presenta uno spettacolo a due facce messo in scena da Nanni Garella, co-autore, nel primo tempo da *Una vita nel teatro* del drammaturgo statunitense David Mamet, storia di un attore a metà fra realtà e fiction e nel secondo da *Il canto del cigno* di Cechov nella edizione di Memo Benassi. Per la drammaturgia italiana, invece, la scelta è caduta su *Melampo* di Ennio Flaiano testo al quale si

Per chi suona il Lingotto

A Torino una rassegna di musica contemporanea dentro la storica fabbrica della Fiat

Così le invenzioni di Stockhausen e di Dufourt hanno trovato finalmente «casa»

Dalla mai ascoltata «Carré» di Stockhausen alle magiche percussioni di Hugues Dufourt, passando attraverso i tanti musicisti contemporanei che cercano le nuove frontiere del suono. Per molte sere l'ex fabbrica del Lingotto a Torino si è trasformata in uno spazio sonoro d'eccezione per la

rassegna dal titolo «Il suono e lo spazio» con l'orchestra Rai di Torino. Un excursus attraverso la ricerca contemporanea che ha riportato l'attenzione sul problema centrale degli spazi adatti a restituire le suggestioni di un suono che vuole «sommersere» l'ascoltatore. Come appunto «Carré»



Karl Heinz Stockhausen, per la prima volta al Lingotto il suo «Carré»

GIORDANO MONTECCHI

TORINO Riadattato a contenitore multusso il Lingotto è diventato l'altra stanza di risonanza per una composizione di Karlheinz Stockhausen mai eseguita prima in Italia. Carré per quattro orchestre e quattro cori partitura - anzi partiture perché ogni orchestra ha la sua - scritta tra il 1958 e il 1960. La prima domanda che ci si poneva era se il luogo poteva proporre adeguatamente come ambiente idoneo alla nuova musica perennemente alla ricerca di collocazioni ambientali situazioni congeniali alla realizzazione di intenzioni poetiche e di esigenze tecniche e di esigenze tecniche. Tale aspetto era ancor più accentratamente dal proporre proprio qui, parte di questa rassegna concertistica che consiste eminentemente in un'indagine su come, nella musica del nostro secolo si è attuata l'acquisizione al mondo dei suoni di una dimensione spaziale. Se secoli fa la musica nasceva predestinata al suo spazio (che era poi la chiesa, il salone patrizio, il teatro ecc.) oggi tali ambienti si sono contratti sempre più, facendosi illusori in fondo lo spazio virtuale della musica oggi è ridotto alle microscopiche dimensioni di una cuffia Sony Ed ecco che nel tentativo di riappropriarsi di un spazio su misura il musicista d'oggi si trova completamente spaesato questo spazio non c'è più. E se il richiederlo può sembrare una ma-

ria da esista in realtà si tratta di una richiesta più che legittima. Dopo alcuni saggi di questa esigenza nei giorni scorsi «Il suono e lo spazio» ha affrontato il passaggio forse più difficile con Carré. Ebbene dentro il Lingotto Carré ha trovato un suo «accuano» su misura acusticamente e visivamente. Ma Carré con le sue quattro orchestre che circondano il pubblico posto al centro non è solo questo. Appare quasi estensorio marginale in queste pagine la ricerca dell'effetto avvolgente, capace di stupire l'ascoltatore facendo gli inseguire suoni che vengono da ogni dove. Lo Stockhausen di Carré pur se guardando una tendenza «spazialista» di quegli anni (presente anche nei due *Alleluys* di Berlino nelle *Figures*, *Doubles*, *Primes* di Boulez tutte dello stesso periodo) in realtà attraversa una fase ben più delicata e fertile il passaggio dalla serialità rigorosa ad una libertà di condotta, al fascino del lasciarsi prendere la mano dalla «figura» musicale (che qui non ci sono solo «matena li») che fa di quest'opera una delle più rare e preziose di Stockhausen, tutta scritta, tutta pensata in suoni, odorosa di citazioni se si vuole, reminiscenze, soprattutto nei cori, autenticamente webemiani, tersi e drammatici insieme, seppure privi di un testo dotto di senso compiuto (le voci infatti cantano fonemi più o meno «trielati»).

Una sinfonia da percuotere

PAOLO PETAZZI

TORINO Da Beno a Cage a Stockhausen alle nuove generazioni anche la seconda parte del bellissimo ciclo «Il suono e lo spazio» della Rai di Torino offre una informazione molto interessante su alcune linee portanti della ricerca musicale contemporanea affiancando i quattro concerti al convegno su «Spazio reale e spazio antitetico» coordinato da Alvisio Vidolin. Una delle serate più significative era quella dedicata a Hugues Dufourt (1972-76) di Hugues Dufourt magnificamente eseguito dalle Percussioni di Strasbourg sotto la direzione di Olivier Desjous.

Nato nel 1943, Dufourt è uno dei grandi protagonisti della nuova musica francese ed *Ereuhon* rappresenta in modo esemplare la fase della sua ricerca svolta in primo luogo ad una originale indagine all'interno del suono, o meglio, tesa a collegare l'analisi del suono e la definizione stessa delle strutture musicali, in una dimensione nuova. Non è sorprendente, in una simile prospettiva, che Dufourt abbia pensato ad una vera e propria sinfonia in quattro tempi per sole percussioni ma e incredibile la suggestione con cui questo pezzo incanta l'attenzione dell'ascoltatore per un'ora e un quarto, senza cedimenti.

Il titolo *Ereuhon* è quello del romanzo di Samuel Butler, anagramma di «nowhere» (in nessun luogo). Dufourt non spiega quale sia il rapporto tra la sua musica e il romanzo, ma si ha l'impressione che esso vada inteso in modo piuttosto vago forse anche come evocazione di nuovi mondi sonori legati ad una definizione del suono e dello spazio musicale che davvero non si erano mai udite prima «in nessun luogo». Ognuno dei quattro pezzi presenta specifiche caratteristiche timbriche e formali, ma in termini generali si può dire che a Dufourt interessano le sottili e variegatissime reti di rapporti che si possono instaurare tra i moltissimi strumenti dell'organico, le situazioni sonore fluide, in continua trasformazione.

Nel primo tempo gli strumenti di pelle si scatenano in vortici sonori densi di una soacca ed aspra energia, mentre nel secondo prevale la morbidezza fluida ed il cangiante gioco di irregolari risonanze consentito dagli strumenti di metallo. Il terzo tempo è un intensissimo Adagio, forse il momento culminante della partitura, orginalissimo nel trarre una straordinaria forza espressiva da situazioni sonore di sluggente, sospesa, incerta definizione. Infine il quarto pezzo è un finale di nervosa nitidezza, giocato su una millimetrica precisione e su una sobrietà estrema, e per questo tanto più inquietante il pubblico, abbastanza numeroso, ha applaudito molto a lungo e con intensità i bravissimi interpreti e l'autore.

Primecinema. «Compagni miei»

Farsa moscovita in salsa francese

ALBERTO CRESPI

Compagni miei atto I. Regia Jean Marie Poiré. Sceneggiatura Poiré, Christian Clavier, Martin Lamotte. Fotografia Pascal Lebeugue. Musica Michel Gogliat. Interpreti Philippe Noiret, Marina Vlady, Martin Lamotte, Christian Clavier, Bernard Blier, Agnès Soral, Francia 1987. Artelton 2 e Gioiello, Roma.

Non è un atto I (almeno speriamo) e non ha nulla a che vedere con *Amici miei*, a parte un paio di attori. Lo sciocco titolo italiano tende a rinvadere per quel che non è un filmetto francese intitolato in originale *Twist again à Moscou*. Anche il twist c'entra relativamente poco, invece, c'entra eccome. È la vera protagonista del film. Come spesso succede alle capitali di un impero, Mosca è una città che

dietro l'ufficialità nasconde un'anima (una delle tante) da bazar. Poiré Clavier e Lamotte, trio di comici francesi già responsabili di *Papi ha fatto la resistenza* hanno colto esclusivamente quell'anima (potevano sforzarsi un po' di più) e hanno messo in farsa il risultato è *Twist again à Moscou*. Dove si immagina che una cantante rock di Kiev abbia due zii ebrei. Che gli zii abbiano il Kgb alle calcagna. Che il manager/indanzato della ragazza porti tutta la banda a Mosca, dove un cognato/direttore d'albergo procurerà visti e felicità a tutti. Quello accennato è solo l'incubo di un film che gioca molto sulla quantità, sulla accumulazione delle gags. Le storie e i personaggi si moltiplicano e un ministro corrotto un vecchio generale nimbato di ci sono tante, e tutte scontate.



Julie Andrews nel film di Konchalovskij

Primecinema. «A duet for one», un film tragico sul filo del grand guignol. Superba Julie Andrews

Salvate quella violinista

SAURO BORELLI

Duet for one. Regia Andrej Konchalovskij. Sceneggiatura Jeremy Lipp, Tom Kempinski, Andrej Konchalovskij. Fotografia Alex Thomson. Musica. Michael Lynn. Interpreti Julie Andrews, Alan Bates, Max von Sydow, Rupert Everett, Catryn Harrison. USA 1986. Pasquirolo di Milano.

Saremo forse un po' sprovveduti, ma personalmente non riusciamo a sottrarci ad un senso di spaziamiento, di stupore dinanzi ad ogni nuova sortita «amencana» del cineasta sovietico Andrej Konchalovskij. Recentemente, a Cannes fummo prima incunosti, poi acerbamente delusi dal l'ultima fatica intitolata *Shy people* un tormentone truci-

lento che davvero non ci aspettavamo da tanto e tale autore. Anche in passato del resto, fatto salvo l'abile *melo yankee* slavo *Maria's Lovers*, il film *A trenta secondi dalla fine* non ci aveva proprio appassionato, con quella tortuosità cruentissima stona sempre giostata ai limiti del congestione *grand guignol*.

Ora, questo nuovo *Duet for one* tratto dall'omonima pièce di Tom Kempinski (altesta in Italia col titolo *Due voci per un «a solo»* con Rossella Falk e Sergio Graziani) a sua volta ispirata alla tragica sorte di cui fu vittima nei primi anni '70 la nota violoncellista Jacqueline Du Pré moglie del pianista e direttore d'orchestra Daniel Barenboim non suscita in noi un effetto meno concitato. Abituati a pensare ancora e

sempre al cinema di Konchalovskij riferendoci specificamente al suo fertile, prestigioso periodo vissuto in patria realizzando opere di accerta valore quali *Il primo maestro*, *Nido di nobili*, *Zio Vanya*, *Siberiade*, ci è difficile aggiornare meccanicamente un approccio, una valutazione particolare gusto in rapporto alle mutate scelte espressive stilistiche oggi praticate da Andrej Konchalovskij.

Non è questo un impaccio soltanto nostro poiché in effetti all'interno della sua stessa produzione «amencana» Konchalovskij sembra operare continui scarti e cambiamenti di fronte. Tanto sul piano più estensorio tematico narrativo quanto su quello di una visione del mondo e in specie del cinema tutto etero-dossa inedita. Guardando ad esempio questo *Duet for one*,

un film di alterne suggestioni ed emozioni - interamente giostato come è sulle dolorose, drammaticissime tribolazioni della violinista Stephanie Anderson (Julie Andrews) contemporaneamente ultraggiata da un male inesorabile come la sclerosi multipla, dal tradimento impudente del marito da ogni altro cimento con la vita - si ricava immediata, la sensazione di procedere sempre sul filo del rasoio eternamente in bilico tra patetismi scattati e appassionata civiltà perorazione della causa di una donna atterrita disperata sola.

In tale intico e certo problematico dimmere, a mente fredda pregi e limiti del lavoro di Konchalovskij e dei suoi validi collaboratori. A noi e, in generale, che il cinema resta sovietico mesca a governare con mano sicura e le-

Opere rare a Ravenna

Si svolgerà dal 4 luglio al 4 agosto la seconda edizione di «Ravenna in festival». La proposta più inconsueta è quella di *Aino regina di Golconda* di Donizetti eseguita per la prima volta nel nostro secolo al Teatro Alighieri di Ravenna il 10 12 15 17 luglio con la direzione di Antonello Allemandi la regia di Lorenza Codignola le scene di Pasquale Grossi cantano Daniela Dessì Rockwell Blake, Paolo Coni.

Poco nota è anche *Djami* (eh, il primo lavoro maturo di Bizet, che sarà presentata il 14, 16 e 19 luglio in una versione a camera strumentale

da Carlo Ballanni Dinga Luisa Russo la regia e di Lorenzo Arruga (direttore artistico del Festival) le scene di Silvia Codignola.

Popolarissime invece le due opere alla Rocca Brancaleone *Carmen* di Bizet avrà per protagonisti Agnes Baltsa e José Carreras, sarà diretta da Frühbeck de Burgos regia e scene di Samantani (16 19, 22 25 luglio) Nella *Forza del destino* di Verdi canteranno Josella Lugi e Carlo Bergonzi il direttore è Romano Gandolfi il regista Filippo Crivelli (29 luglio, 2 agosto).

Fra le altre manifestazioni

concerti vocali di Susan Dunn (18 luglio) e di Leyla Gencer (11 luglio dedicato alle «tur chene») il balletto *Per Mozart* con coreografia di Amedeo Amodio (30 31 luglio 1, 3 agosto) concerti con giovani interpreti letture alla tomba di Dante. La conclusione il 4 agosto è affidata ai complessi del Teatro di Monaco diretti da Sawallisch con la Donath e Bruson interpreti del *Re quem tedesco* di Brahms mentre per l'apertura il 4 luglio sono impegnati i complessi del Comunale di Bologna guidati da Riccardo Chailly nello *Stabat Mater* di Rossi. □ PP

la nuova **ecologia**
IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI
È DI EDICOLA E NUMERO DI GIUGNO

GENI E SREGOLATEZZA

L'ITALIA NELLA CORSA ALLE BIOTECNOLOGIE LE OPINIONI DEI VERDI

CARTA RICICLATA AL 100%

SANTO DOMINGO

Voli Non-Stop da Milano ogni Lunedì

da Lit. 1.199.000

1 settimana Aparthotel Plaza Colonial solo pernottamento

informazioni e prenotazioni nelle migliori agenzie di viaggio

è un prodotto **ITALTURIST** tour operator spa milano telefono 02 677 021 roma telefono 06 679 28 94

Calciomercato La Juventus rinuncia a Schuster

ROMA. La Juve ha definitivamente rinunciato al tedesco del Barcellona Schuster. La precisazione è stata fatta ieri dal club bianconero, dopo che una voce incontrollata dava per certo l'arrivo del tedesco nella prossima settimana per firmare un contratto di due anni con un'opzione per il terzo anno.

«Non è assolutamente vero» ha precisato il direttore sportivo bianconero Giuliano «anzi affinché non sorgano delle altre indiscrezioni, posso affermare senza problemi che la Juve ha praticamente concluso la sua campagna acquisti. Verranno fatte soltanto delle piccole e secondarie operazioni».

All'appello della «rivoluzione» bianconera, comunque, manca ancora l'annuncio di due acquisti: **Magria** e **Alessio**. Verrà fatto nei prossimi giorni.

Ieri è stata una giornata di attesa al calcio mercato. I grossi colpi sono previsti per la prossima settimana e riguardano **Anzellotti**, sempre più milanista, il contratto di **Zenga** con l'Inter e il futuro di **Moggi** uno dei direttori sportivi più importanti del calcio.

Non è molto. Buona parte delle grandi società hanno già messo a segno numerosi importanti colpi. Il Torino ha rinunciato definitivamente al brasiliano **Caçagrande**, mentre ha definitivamente ceduto al Brescia l'attaccante **Mariani** e il libero **Argenteal**, che già nel campionato di quest'anno ha giocato con le rondinelle acquistando il centravanti **Gritti**.

Nella Fiorentina si attendono gli sviluppi delle trattative di **Huyse** e **Hui**, prima di puntare su **Dunga**, attaccante del Vasco de Gama. Lo ha detto ieri il presidente **Baretti**. **L'Avellino** ha confermato l'acquisto del centravanti dell'Olimpiakos di Atene **Anastopoulos**. Manca soltanto la firma **Coppolaro** ha avuto il cartellino dal Torino, così come **Zaccarelli** e quindi potrà trovarsi da solo una sistemazione. Per **Zaccarelli** c'è un interessamento del Brescia. **Aselli** dal Parma dovrebbe andare alla Sampdoria. Infine **Galdieri** Lazio e Torino potrebbero essere nel suo futuro, ma soltanto se il Milan provvede a pagare l'ingaggio. Roma e Avellino potrebbero scambiarsi i difensori **Baroni** e **Ferrari**. Esce del Lecce la cessione alla Fiorentina. □ P. Ca.



Visentini crac, Roche ok

L'italiano è caduto a 6 km dal traguardo L'irlandese (ieri secondo) ormai padrone della corsa

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

PILA. Si dice che certi atleti contano più di una vita, un'esagerazione, certo. Eppure, anche se può sembrare strano vista che dura più di venti giorni, il 70° Giro d'Italia si è deciso in un attimo. In un attimo, infatti, a sei chilometri dalla striscione d'arrivo di Pila, sono successe tre cose che hanno definitivamente spostato la bilancia a favore di Stephen Roche la vittoria finale, rendendo una formalità burocratica la cronometro conclusiva di oggi a Saint Vincent. Cosa è successo, dunque, di così importante? Questo. Il gruppetto dei più forti, Roche, Schepers, Millar, Lejarreta, Breukink, Giupponi e Visentini, già al comando dall'inizio della salita, procedeva apparentemente in un patto di ferro.

Improvvisamente, Breukink, il giovane olandese che più da vicino tallonava Roche in classifica, comincia a perdere terreno: è in difficoltà, tant'è vero che innesca un rapporto più leggero. Davide Boilava, il direttore sportivo della Carrera, nota la crisi di Breukink e con l'ammiraglia si porta vicino prima a Visentini, e poi a Roche per sollecitarli ad attaccare. L'irlandese scatta sfrecciando ulteriormente il gruppetto. Breukink viene subito sbalzato, ma Visentini, che cerca a sua volta di allungare, si incrocia con Millar e cade a terra battendo il polso destro in un fosso laterale. E qui finisce il Giro. Roche, con Millar e Lejarreta prende il volo. Breukink si ingolfia e Visentini, con il polso destro rotto, si trascina piangendo verso il traguardo. Sincerità e chiarezza questo travagliato giro.

Per la cronaca, lo scotto vincente sarà poi di Robert Millar, lo scozzese con l'orecchio che, odiando la carne, si vanta d'essere un vegetariano d'origine controllata. Roche si becca il secondo posto (e l'abbuono di 15 secondi) mentre lo spagnolo Lejarreta finirà terzo. Breukink, l'olandese della Panasonic, unica rivelazione di questo Giro vera rivelazione di questo Giro



Millar e Roche sul palco dei vincitori

ORDINE DI ARRIVO

1) Robert Millar (Panasonic) km 252 in 7 ore 22'01", media 34,206; 2) Roche (Carrera) a 3'; 3) Lejarreta (Orbea) a 7'; 4) Giupponi (Del Tongo Colnago) a 2'03"; 5) Breukink (Panasonic) a 2'09"; 6) Schepers a 2'21"; 7) Savini a 2'59"; 8) Vandelli; 9) Pozzi a 3'06"; 10) Mujica; 27) Visentini a 6'33".

CLASSIFICA GENERALE

1) Stephen Roche (Carrera) in 104 ore 55'39"; 2) Millar (Panasonic) a 1'27"; 3) Breukink (Panasonic) a 2'54"; 4) Lejarreta (Orbea) a 2'55"; 5) Giupponi (Del Tongo Colnago) a 5'13"; 6) Giovannetti a 8'; 7) Winnen a 9'40"; 8) Visentini a 9'59"; 9) Anderson a 10'11"; 10) Van der Velde a 10'30".



Infortunio e ritiro per Visentini

Si teme un'altra frattura al polso Il bresciano ha pedalato piangendo e oggi non concluderà il Giro

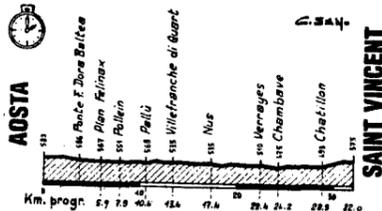
DAL NOSTRO INVIATO

PILA. Roberto Visentini oggi non correrà la prova a cronometro che conclude il Giro d'Italia. Il corridore della Carrera, infatti, battendo il polso ha riportato una forte contusione allo scapoloide che potrebbe essere anche una frattura. Siccome il bresciano si è già fratturato due volte il polso destro i medici temono che si tratti ancora del medesimo punto. Oggi, Visentini si recherà presso la clinica universitaria di Modena, dove sarà visitato dal dottor Caroli, uno specialista che in precedenza ha già curato il corridore.

Ciclismo italiano ko: in classifica generale tra i primi quindici dieci sono stranieri

GINO SALA

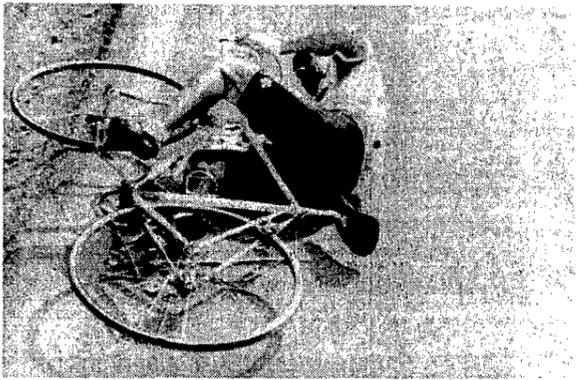
PILA. Il settantesimo Giro d'Italia è finito con una giornata d'anticipo: la zampata gliel'ha data Roche in Val d'Aosta. Sui tornanti di Pila, l'irlandese si è liberato della guardia di Breukink, ha messo k.o. il suo principale avversario, e ha dimostrato di essere il migliore in campo, l'atleta più forte e più completo. Devo dire che la tappa di ieri ha offerto un bel finale, belle pedalate, belle emozioni. Gli uomini di alta classifica sono usciti dal guscio per affrontare un discorso appassionante perché ricco di incertezze, ma deludente sul piano agonistico e meno male che nella penultima gara un po' il Giro si è riscattato, menomale che Roche ha tolto le castagne dal fuoco. Le ha tolte con l'aiuto di Schepers, gregario stupendo, scudiero di ferro. È stato Schepers a preparare il terreno per Roche con una regia impeccabile, con un lavoro che ha messo in ginocchio Breukink. Le tirate del belga



Chateau d'Axe
DIVANI E POLTRONE...

invece si andava così piano da poter cogliere i mormorii della gente che di paese in paese vedeva un gruppo pigro e compatto. Poco o niente anche sul Col de Joux e così sull'ultima salita Roche non aveva più timori, aveva la potenza per attaccare e per vincere il Giro. È fallito, insomma, il piano della Panasonic che vince la tappa con Millar, ma perde l'ultimo assalto alla maglia rosa. Il fatto che è mancato qualcosa nell'ingranaggio della squadra olandese, mancato il coraggio di osare non soltanto ieri, ma principalmente nei giorni scorsi, nei giorni dei tapponi in cui Roche è vissuto di rendita. Probabilmente sarà anche una questione di gambe, ma è risaputo che bisogna rischiare per cogliere il bersaglio, che nulla piove dal cielo, ciclisticamente parlando.

Un elogio a Flavio Giupponi che si è ben difeso, una stretta di mano a Roberto Visentini che ha poca fortuna e qualche attenuante, ma piuttosto triste è la nostra storia se diamo una occhiata al foglio dei valori assoluti. Un Giro che ci lascia a bocca amara, una vera mazzata per il ciclismo italiano, una classifica in cui si contano ben dieci forestieri nelle prime quindici posizioni. E oggi cala il sipario con una cronometro di 32 chilometri che unirà Aosta a San Vincent, una prova che Roche affronterà senza paura, con un vantaggio rassicurante. Immagino che ogni tac delle lancette sarà un fiore per il trionfo dell'irlandese.



La caduta di Visentini: Giro finito



La Porsche di Mass favoritissima a Le Mans

Scatta oggi pomeriggio la mitica 24 ore di Le Mans Anche un pilota-cavia nella maratona del volante

LODOVICO BASALU

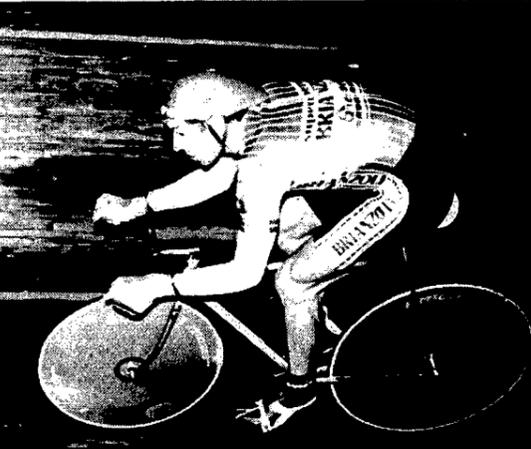
Parte oggi alle 16 la mitica 24 Ore di Le Mans, che fino a non molti anni fa era in grado di minacciare seriamente la popolarità della stessa Formula 1. I duelli tra Ferrari e Porsche sono ancora nella mente degli appassionati; le due prestigiose squadre si affrontavano con prototipi costruiti apposta per la corsa francese e capaci di prestazioni incredibili. Basti pensare che già nel 1971 le 917 a coda lunga della casa di Stoccarda sfioravano i 400 km/h di velocità massima nello spettacolare rettilineo delle Heunadières; piloti come lo svizzero Jo Siffert o il messicano Pedro Rodriguez vengono ancora considerati i maestri di questo tipo di gara. E non da meno erano gli allievi della Ferrari,

come Bandini, Giunti, Vaccarella, Merzario. Il belga Jacky Ickx, diventato direttore del gran premio di Montecarlo di F. 1, ha iscritto più volte il proprio nome nell'albo d'oro della corsa francese. In particolare si ricorda ancora con emozione l'eccezionale duello del '69, che lo vide protagonista fino all'ultimo giro con la Porsche del tedesco Hermann Ickx riuscì a vincere, con la vecchia Ford GT 40, con soli 120 metri di vantaggio, come se stesse disputando una corsa di F. 1.

L'edizione di quest'anno è forse in grado di far rivivere questi antichi duelli. L'inglese Jaguar, vincitrice 5 volte della 24 Ore (l'ultima nel '57), schiera tre vetture, contando sulla disponibilità di piloti come Cheever, Watson e Brundle, gente che anche nella massima formula ha saputo farsi rispettare. Altri possibili protagonisti dell'edizione di quest'anno potrebbero essere i giapponesi della Nissan e della Toyota, le Mercedes e le Peugeot, che nelle prove di due mesi fa hanno fatto registrare l'impressionante punta velocistica di 416 km/h. Il solito contorno di pubblico, con feste, grigliate improvvisate e spettacoli di vario genere, caratterizzerà l'inconfondibile corsa d'oltralpe. In prima fila partiranno due Porsche con l'equipaggio franco-tedesco formato da Bob Wollek e Jochen Mass (Schuppan è il terzo). Al loro fianco l'altra Porsche di Stuck-Bell e Hobert. Dietro la Jaguar di Cheever e Boesel.

NOI ALIMENTIAMO IL MITO

SUPERMERCATI BRIANZOLI E FRANCESCO MOSER
PROTAGONISTI DEL RECORD DELL'ORA



**supermercati
BRIANZOLI**
La parte più buona d'Italia

annunci economici

CESENATICO Hotel Colorado - Tel. 0547/88242 - modernamente attrezzato, direttamente mare, parcheggio, buffet colazione, buffet verdure, menu scelta. Minimo 29.000 - max 46.000. Fino 6 anni 50%, oltre 30%. (49)

CESENATICO Hotel Olimpia 0547/88118 - Completamente rinnovato ogni comfort - Ambiente familiare. Bassa 26.000. Media 32.000 - Alta 38.000. Sconto bimbi comitive. (11)

CESENATICO-Valverde - hotel Condor - Tel. (0547) 85458. Sul mare, ogni confort, menu scelta, giardino. Bassa 21.000; media 28.000; alta 32.000 (32)

OCCASIONISSIMA a Lido Adriano vendiamo villette al mare: soggiorno, cucina, 2 camere, disimpegno, bagno, balconi, caminetto, giardino, box. L. 19.000.000 + mutuo. Agenzia Ritmo, viale Petrarca 289, Lido Adriano (Ra) (544) 494539 (4)

RIMINI (Torpediera) affittasi estivo appartamento nuovo - 30 m mare - garage - anche quindicinale. Telefono (0541) 370216

IMPORTANTE ditta di confezione abbigliamento in provincia di Ferrara, cerca programmatore-tagliatore con esperienza. Ottimo trattamento. Piazzi particolari nei nostri villaggi in Sardegna, Romagna, Abruzzo. (2)

EGANOVITA' NELLE MIGLIORI LIBRERIE

Diego Novelli
MICHELE PELLEGRINO
L'uomo della "Camminare insieme"

Con una testimonianza di Luigi Ciotti

Pagine 156 - L. 12.000

EDIZIONI GRUPPO ABELE
Via dei Mercanti 6 - 10122 Torino - Tel. (011) 51.84.27

SPORT



Giordano in azione contro i bergamaschi

Stasera contro l'Atalanta
Il Napoli si prepara
a brindare
anche in Coppa Italia

BERGAMO Atalanta Na poli ultimo alto di Coppa Ita lia. Sembra soltanto una lora malita. In effetti il tre a zero della partita d'andata il lavoro dei partenopei non lascia aperti eccessivi spiragli agli orobici. Soprattutto perché gli azzurri di Bianchi nonostante le fatiche e gli stress psicologici del campionato continuano a mantenere una condizione atletica che lascia stupefatti. Prova inoppugnabile la partita di andata il netto successo è infatti maturato negli ultimi trenta minuti quando l'avversario ha cominciato a mostrare la corda.

Stasera dunque non dovrebbe accadere nulla di sconvolgente anche se nel calcio le imprese che fanno gridare al miracolo sono i correnti. Lo stesso Garella parte interessata ne ha ricor data una ai suoi compagni a modo di ammonimento. Accad

Gli stadi dei Mondiali/1

I progetti per i dodici stadi che dovranno ospitare i mondiali di calcio del '90 sono ocelli e val di. Si tratta ora di passare dai disegni ai fatti. Il Col (Comitato organizzatore dei mondiali) ha fatto sapere che non saranno ammessi i lardi e non verranno concesse deroghe. Entro il prossimo 15 luglio dovranno essere approvati i progetti esecutivi e tre mesi dopo il 15 ottobre dovranno entrare in funzione i cantieri. Le città capoluogo

Il nuovo impianto di Bari
Tanti miliardi da trovare
L'ex sindaco: «Faremo un po' di cresta ai bilanci»

dei mondiali sono Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Verona e Udine. Le preoccupazioni maggiori espresse anche dal Col vengono da Bari e Torino. So no le due città che a differenza delle altre anziché ristrutturare il vecchio stadio ne devono costruire uno ex novo. E mentre hanno di fronte questo grosso impegno alle spalle non hanno un'amministrazione comunale nella pienezza dei suoi poteri. Anche per l'ampliamento dell'Olimpico ci sono problemi. Per ora c'è solo il parere favorevole della commissione urbanistica del Comune. Riusciranno i nostri stadi? Attraverso una serie di servizi sulle città dei Mondiali cercheremo di mettere a fuoco la situazione. Cominciamo da Bari che ha affidato il suo sogno mondiale all'ideatore del Beaubourg l'architetto Renzo Piano. Lo stadio di Piano è a doppio anello con una capienza di 55 mila posti.

La speculazione incombe
C'è già chi offre bi-tricamere con vista sullo stadio

La speculazione incombe. C'è già chi offre bi-tricamere con vista sullo stadio. Ma anche da solo lo stadio la paura per l'effetto trano che potrebbe avere nel far luppare la città in una certa direzione. Da sempre gli uffici della Regione sono in afflittio e da tempo stanno cercando una casa di proprietà. E proprio là a due passi da dove dovrebbe sorgere lo stadio c'è chi spinge per piazzarvi il palazzo della Regione. Una scelta urbanistica criticata e osteggiata.

Palazzinari in curva

La città è senza sindaco e il socialista Franco De Lucia dopo sette anni ha deciso di lasciare la poltrona di primo cittadino per concorrere alla conquista dello scranno di senatore. Con un Comune senza testa e paralizzato dai soliti malanni del pentapartito si fa in tempo ad approvare il progetto esecutivo dello stadio entro il 15 luglio? In Comune giurano di sì. Ma anche se si riuscirà a dare il visto al disegno che cosa è stato fatto per trovare i soldi (tutti) che occorrono per realizzare l'opera? Tra il tetto dei finanziamenti statali fissati a 55 miliardi e i 120 previsti (e solo sulla carta) c'è una bella differenza.



Una veduta aerea di Bari con a destra il vecchio stadio

60mila «fuorigioco»

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO FERGOLINI

BARI Dove vogliono fare il nuovo stadio? Laggiu lungo la strada per Biritto. Per i baresi è un posto fuori dal mondo? È difficile dirlo anche perché se a piazza Garibaldi che di come arrivare a via Crispi si rispondono sempre laggiu e dopo aver saputo che non ha la macchina ti guardano con un'aria che ti fa sentire un partecipante al Camel Trophy.

Eppure da piazza Garibaldi a via Crispi c'è solo un chilometro (più o meno). Ma forse la zona dovrebbe sorgere il nuovo stadio per ospitare i Mondiali del '90 evoca fantasmi del passato. Lì è ancora campagna pura regno delle antiche masserie. Bari invece insegue immagini computerizzate con la pretesa di oscurare le quotidiane istantanee di un degrado che ha la faccia di un centro storico consumato e il volto sofferente di una periferia gigantesca e rachitica.

co commerciale che avranno i Mondiali. Ma sono in molti a prospettare altre e ben più inquietanti occasioni. «Quando il progetto per lo stadio venne presentato in consiglio comunale - ricorda Vito Angiuli - un gruppo comunista - dei 60 ettari previsti solo la metà secondo la giunta di pentapartiti - doveva essere impegnati ed in più veniva proposta una variante per trovare posto al parcheggio. Siamo riusciti a sventare la manovra e la giunta è stata costretta ad ordinare all'architetto Renzo Piano un nuovo progetto che comprendeva tutti i 60 ettari. In più siamo riusciti anche ad evitare che andasse in porto il progetto di suadica di una cittadella dello sport con megastadioni sportive accentrate in un solo punto e a strappare l'impegno che contestualmente alla costruzione dello stadio venga realizzato anche impianti in altre zone della città».

Ma anche da solo lo stadio la paura per l'effetto trano che potrebbe avere nel far luppare la città in una certa direzione. Da sempre gli uffici della Regione sono in afflittio e da tempo stanno cercando una casa di proprietà. E proprio là a due passi da dove dovrebbe sorgere lo stadio c'è chi spinge per piazzarvi il palazzo della Regione. Una scelta urbanistica criticata e osteggiata.

La città è senza sindaco e il socialista Franco De Lucia dopo sette anni ha deciso di lasciare la poltrona di primo cittadino per concorrere alla conquista dello scranno di senatore. Con un Comune senza testa e paralizzato dai soliti malanni del pentapartito si fa in tempo ad approvare il progetto esecutivo dello stadio entro il 15 luglio? In Comune giurano di sì. Ma anche se si riuscirà a dare il visto al disegno che cosa è stato fatto per trovare i soldi (tutti) che occorrono per realizzare l'opera? Tra il tetto dei finanziamenti statali fissati a 55 miliardi e i 120 previsti (e solo sulla carta) c'è una bella differenza.

Rispettare i tempi

Bari città dove di notte senti sferragliare i camion della nettezza urbana e al mattino incontri l'inquinazione di vecchia data. Bari città di mare dove puoi trovare anche centri per l'abbronzatura rapida. Bari città che vuole cogliere la palla al balzo dei campionati mondiali di calcio, ma che rischia di restare in panchina. Il presidente del Comitato organizzatore dei Mondiali Franco Carraro è

Effetto trano

Ma anche da solo lo stadio la paura per l'effetto trano che potrebbe avere nel far luppare la città in una certa direzione. Da sempre gli uffici della Regione sono in afflittio e da tempo stanno cercando una casa di proprietà. E proprio là a due passi da dove dovrebbe sorgere lo stadio c'è chi spinge per piazzarvi il palazzo della Regione. Una scelta urbanistica criticata e osteggiata.

Brevissime

Becker semifinalista. Boris Becker è il primo semifinalista del torneo su erba «Stella Artois» in corso al Queen's club di Londra. Il giovane fuolnace tedesco si è imposto ieri all'americano David Pate 6 4 7 6. Non c'è la fatta invece lo svedese Edberg battuto dall'americano Cash 7 6 7 6. Jimmy Connors intanto ha raggiunto gli «ottavi» sconfiggendo il nigeriano Ndika Odizor per 7 5 7 5.

Pallanuoto play-off. Oggi gara di ritorno dei quarti di finale di play off. Queste le partite e gli arbitri: Tullio Como Ongini (19) Mannes Posillipo (19) Maggio e Picchetto (andata 4 12) Molinari Civitavecchia White Sun Arezano (ore 21) Gervasi e Tornabene (10-10) Valtura Sisley Pescara (ore 19) Dani e Grosso (5 15) Posta Ferrara Origlia Kontron Savona (19) G. Auriermia e Merola (5 5).

Colombo alla Kukl Mestre. Il playmaker Fabio Colombo è stato ceduto a titolo definitivo dalla Jollycolombani Forlì alla Kukl Mestre.

Trofeo Scatolone. L'11 luglio si svolgerà la terza prova del trofeo dello sciatore per ciclisti pro la Trento Bondone Domenica 12 la quarta prova da Merano a Passo dello Stelvio. Le prime due prove sono state vinte da Tommasini (Remac) a Sestriere e da Chioccioli (Gis) all'Abetone.

Fascetti. La Commissione d'appello federale della Lega calcio ha confermato la squalifica fino al 20 giugno all'allenatore della Lazio Eugenio Fascetti. Ridotta invece al 23 giugno l'inibizione al vicepresidente dell'Empoli Bini squalificato fino al 13 agosto.

Vice Sanchez. Lo spagnolo Emilio Sanchez si è qualificato per le semifinali del Masters 87 che si svolgerà a Bologna battendo lo statunitense Willemberg 6 3 6 3. Gli altri risultati: Carlson (Sve) Davin (Arg) 6 6 6 0 Doppio (Gitan) Jate (Arg) Sanchez (Spa) Canté e Occeppo (Ita) 6 4 6 1.

Un monumento e un museo per Binda

Un monumento a Alfredo Binda. Il Consiglio comunale di Cittiglio paese natale del mitico ciclista (nella foto) ha reso noto il bando di concorso per la realizzazione di un'opera in ricordo del campione che sarà collocata nella piazza del centro storico. Una commissione di cui la parte tra gli altri il sovrintendente ai monumenti della Lombardia esaminerà i progetti. Nel mese di luglio inoltre in occasione del primo anniversario della scomparsa di Binda verrà inaugurato un museo (provisionalmente ospitato in una scuola) che raccoglierà tutti i cimeli del campione.



La riforma sugli sci: cambia volto la Coppa del mondo

Cambia volto la Coppa del mondo di sci. Dopo un mare di polemiche tanta confusione e un calo di interesse la Federazione internazionale (Fis) ha deciso a Berna una serie di riforme. Le novità più importanti si riferiscono alla riduzione delle gare. 28 prove più due parallele (erano 30 più 2 parallele) nel campo maschile. 27 prove e un parallelo per le donne. Una ulteriore riduzione avverrà nella stagione 1988-89 quando le gare per tutti verranno portate a 26. E stata anche abolita la classifica «chiusa» quel complicato sistema che fissava dei limiti massimi nel punteggio a prescindere dal numero delle vittorie. L'appuntamento è per la fine di novembre sulle nevi del Sestriere per la prima tappa del circo bianco.

Oro, argento e... grane per le Olimpiadi

La zecca coreana produrrà per le prossime Olimpiadi di Seul 600 medaglie d'oro, 600 d'argento e 650 di bronzo più 18.000 medaglie commemorative che saranno consegnate a tutti gli atleti partecipanti. Su di un lato sarà rappresentata la dea greca che tiene il loro nell'altra a fianco alla scontata colomba simbolo di pace tre «guk ta» emblemi del Grande Assoluto della filosofia cinese. Intanto sul fronte diplomatico politico un'altra grana la Corea del Nord che era stata esclusa dal torneo olimpico di calcio per non aver preso parte alle qualificazioni è stata multata dal Comitato esecutivo della Fifa.

Maurizio Stecca «vendica» il fratello

Il campione olimpico dei pesi piuma Maurizio Stecca ha conquistato sul ring del Forte Village di Santa Margherita di Pula il 25° successo consecutivo. Stecca si è imposto ai punti al termine di dieci riprese combattute e avvincenti sul campione dell'Illinois Francisco Arreola che aveva costretto al pari il fratello Loris. Nella stessa riunione Galici ha impiegato appena 20,20 per sbarazzarsi dello statunitense Kenneth Releford. Il pugile sardo con il suo midline destro ha demolito Releford collezionando il 19° successo prima del limite.

MARCO MAZZANTI

LO SPORT IN TV

RAIUNO Ore 6 55 Rugby da Sidney. Coppa del mondo (semifinali) ore 15 30 Ciclismo Giro d'Italia 22° e ultima tappa Aosta Saint Vincent.

RAIDUE Ore 16 Sabato sport da Roma. Nuoto sincronizzato ore 18 25 Tg2 Sportsera ore 20 15 Tg2 Lo sport ore 23 55 Tg2. Notte sport da Atene. Campionati europei di pallacanestro.

RAITRE Ore 14 Tg3 Sport Tennis da Bologna semifinale Grand Prix.

ITALIA 1 Ore 22 25 Pugilato da Fort Village (Cagliari) incontro Stecca Arreola.

EURO TV Ore 14 Eurocalcio con Sandro Mazzola e Elio Comoro. Ore 15 Baseball week ore 15 30 Catch campionati mondiali.

TMC Ore 14 Sport Show (rotocalco sportivo). Automobilismo 24 ore di Le Mans - Rugby da Sidney semifinale Coppa del mondo.



Basket. Dopo l'amara parentesi bolognese con la Dieter l'allenatore tornerà a guidare il quintetto della nazionale

Gamba in punta di piedi
«Ricostruire senza smantellare»

È tornata l'ora di Alessandro Gamba. Dopo due anni di intervallo sarà di nuovo lui a guidare la nazionale di basket per il biennio che avrà come traguardo le Olimpiadi di Seul. Ad Atene, Gamba si è presentato in punta di piedi e nei panni di commentatore di Telemontecarlo. Che programmi ha il nuovo coach azzurro? «Si tratterà di apportare alcuni ritocchi non credo a massicci cambiamenti».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE RUGGIERO

«Non è in questi termini anche perché è impossibile riprendere un discorso interrotto due anni fa» obietta Gamba. «Si tratterà di ricostruire una nazionale con qualche ritocco perché non credo a massicci cambiamenti e cercare di dare un'identità alla squadra nel rispetto delle peculiarità dei giocatori».

Se la nazionale è un'isola felice Bologna per Gamba è stata un inferno o quasi. «Gli ultimi mesi a Bologna sono stati difficili un contrasto pauroso con i primi mesi della stagione durante cui la squadra aveva giocato bene e con apprezzabili risultati. Di colpo la batosta. Il tracollo invece è deconcentrazione nervosismo un concorcio di fattori negativi che condizionano il rendimento della



Bianchini



Gamba

che il suo rapporto con la società era al capolinea? Sono accaduti tanti episodi tutti uguali sia nella stagione precedente sia che in quella appena terminata con il pubblico una parte che ad ogni mossa trovava da ridire. Mi spiego io imposto il quintetto in difesa ad uomo e dalle tribune si stacca il grido a zona o zona oppure butto dentro l'attimo e dall'altra parte arriva il suggerimento anonimo Lenoli. Ma non finisce qui. Succede che tutti questi suggerimenti e grandi tecnici ti aspettino fuori dallo spogliatoio per spiegarti la loro bibbia. Queste interferenze possono accettare un allenatore d'asalto non il sottoscritto che non digrissa frizzi e lazzi.

«I giocatori che parte hanno svolto in tutto questo balliammo? Per quello che so io i giocatori mi vedevano di buon occhio del resto per due terzi del campionato siamo andati a gonfie vele. No la squadra era docile ma nessuna nbellione interna niente di speciale. Però ecco se devo dire la mia impressione fino in fondo al collettivo mancava un leader uno vero insomma con i con

trofocchi di quelli che entrano nello spogliatoio alla fine dell'allenamento ed urlano. Beh oggi ci siamo allenati come delle merde vediamo di far meglio domani perché la partita è troppo importante. Io sono vissuto 25 anni in quella società sponsorizzata oggi da un rasero ebbene anche nei momenti bui e non ne sono mancati magari prendevo un giocatore più brocco degli altri ma con temperamento. E questa abitudine a Milano non è mai venuta meno. Oggi è una tradizione. Bologna ne ha altre. Una società modello una delle meglio organizzate in Italia. Tutto funziona come un orologio svizzero. Ed io ero andato proprio per questi motivi con ambizioni. Ma lo scudetto non sono riuscito a vincerlo. Nello sport capita anche se il lavoro seminato - posso dirlo con orgoglio - ha dato buoni frutti. La squadra gioca col mio stile si vede che c'è la mia impronta. Chissà forse anche per via del mio carattere io sono - come dire - un povero molto aggressivo. Gli altri cambiano con il tempo acquistano una certa dose di tolleranza a me succede il contrario. Io mi arrabbio ancora

Urss-Grecia la finale

I risultati: Urss Spagna 113 96 Grecia Jugoslavia 13 96. Le partite di oggi: Francia Olanda (9° 10° posto) Cecoslovacchia Polonia (7° 8° posto) Spagna Jugoslavia (3° 4° posto).

TOTOCALCIO

AREZZO-PESCARA	X12
BOLOGNA CESENA (1° t)	1X
BOLOGNA CESENA (r f)	X1
CAMP OB MODENA	1
CATANIA CAGLIARI	1
GENOA BARI (1° t)	1
GENOA BARI (r f)	1
VICENZA CREMONESE	X12
LECCE MESSINA	1X
PARMA TRIESTINA	1
PISA LAZIO (1° t)	1X
PISA LAZIO (r f)	X
SAMB TARANTO	1

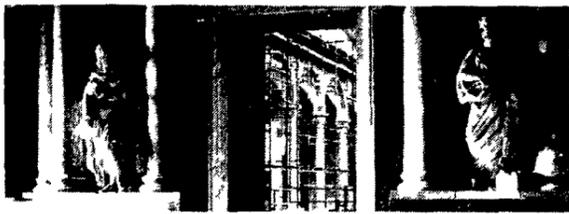
TOTIP

PRIMA CORSA	X 2 1
	2 1 X
SECONDA CORSA	1 2 2
	2 X 2
TERZA CORSA	X 1
	X X
QUARTA CORSA	2 X
	1 2
QUINTA CORSA	2 2
	1 X
SESTA CORSA	X X
	1 2

SUPERTOTIP

SETTIMA CORSA	1 X
	X X
OTTAVA CORSA	X 1
	X X

L'attività di recupero dei beni culturali vista attraverso l'ottica d'impresa e quella dello studioso. Ecco in sostanza l'obiettivo che ci proponiamo con queste pagine



Interviste ad Argan e Portoghesi interventi di Aymonino e Leon Che cosa chiedono e che cosa stanno facendo le aziende del settore

Il restauro? Una bella impresa

Il legame tra tutela di tesori d'arte e aziende sempre più stretto

Da sempre l'arte ha camminato in stretto collegamento con il mondo dell'impresa. Non è stato monumento quadro affresco o palazzo che non abbia visto assieme alla «mente» al genio all'artista la struttura produttiva. L'era ovviamente più chiamata in causa l'artigianato oggi invece - per mille implicazioni della espressione artistica - tutto il complesso del mondo del produrre. Ma non solo perché queste strutture produttive sono in grado di offrire all'arte tecnologie più adeguate e prodotti sempre più sofisticati ma anche perché sempre più frequentemente diventa

uno delle aziende promotrici di cultura (le sponsorizzazioni culturali delle aziende sono all'ordine del giorno) e nuclei tutelari della stessa esistenza dell'arte attraverso quella attività specifica (e così importante) che è il restauro. Oggi questa attività si sviluppa con tecnologie e professionalità ad altissimo livello tali da impegnare le aziende artigiane industriali - pubbliche o private che siano - ad una severissima concorrenza e selezione. Con questa chiave di interpretazione vanno lette queste due

pagine dell'Unità dedicate non solo alla non sempre conosciuta attività delle imprese che curano le opere d'arte ma anche alla stessa concezione del restauro. Per questo motivo quindi oltre alla presentazione di alcune aziende di restauro o «sponsorizzatrici» abbiamo voluto ospitare interventi ed interviste dei più prestigiosi uomini di cultura sollecitati dalla pubblicazione del prezioso volume - edito da Laterza e patrocinato dall'Iri Italtat - dal titolo «Anastilos. L'antico il restauro la città».

La sollecitazione che è venuta dal libro curato da Italtat: Anastilos

Studio, ricerca e lavoro. Ecco l'imprenditore

Montedison Contro il tempo la chimica

MILANO Ceramiche funzionali polimeri con duttori e fotosensibili membrane separatrici di liquidi e di gas. I materiali compatibili leghe superconduttrici che rivoluzionano il concetto di energia i consumi gli impieghi e la cultura stessa questi in estrema sintesi sono i materiali che gli studiosi stanno mettendo a punto in tutto il mondo e che potranno in breve (per alcuni è già realtà) entrare nell'uso comune. In questo settore nel nostro paese sono molti gli istituti che sono all'avanguardia in un particolare modo per ciò che riguarda i materiali che potranno contribuire alla migliore conservazione del nostro patrimonio artistico-culturale. È il Dipartimento di Montedison a primeggiare. In un recente convegno a Firenze il professor Parri dell'Istituto milanese ha affermato che «la chimica Montedison per il restauro ha maturato una trentennale esperienza nel campo delle analisi chimico-fisiche, dell'ambiente e della stessa analisi per il restauro». Nella sostanza la Montedison ha creato un prodotto il Pomblin Y Met della Montedison (chimica del fuoro), capace di proteggere con efficacia la superficie dei monumenti.

BOLOGNA Mentre Ottorino Nonfarmale sciorina le lenocce dei restauri effettuati dall'azienda di cui è titolare non si può fare a meno di andare con il pensiero al «Good morning Babilonia» dei fratelli Taviani per quella tradizione tipicamente italiana di alto livello artigianale che affonda le sue radici in una storia e in una cultura che per fortuna non scompaiono. Del resto per cadere facilmente in questa suggestione basta citare solo alcuni degli interventi di restauro eseguiti dalla «ditta» Nonfarmale (un'azienda nata quasi da niente una trentina di anni fa e oggi una delle più conosciute e apprezzate sia in campo nazionale che internazionale). Andiamo dal restauro degli affreschi del Veronese a quelli

di Piero della Francesca a Rimini dalle tele di Raffaello a Bologna alla Tempesta di Giorgione. E poi alle sculture e ai monumenti San Petronio a Bologna il Duomo di Ferrara la Cattedrale di Scherres in Francia. Il tutto grazie ad una perizia artigianale e professionale del tutto particolare. Perché e Nonfarmale ci tiene a metterlo in luce oggi sempre più il restauratore di monumenti deve essere in grado di affrontare interventi di carattere pittorico. Man mano che procede il degrado progressivo a cui sono soggette le opere esposte all'aperto e quindi compromesse dalla corrosione degli agenti atmosferici e ancor di più di quelli dell'inquinamento ambientale ci si accorge di dover fare i conti

Ma chi è oggi l'azienda restauratrice di beni culturali? Quali contorni economici e culturali deve avere? E quello che abbiamo chiesto al titolare di una notissima azienda di restauro d'arte, Ottorino Nonfarmale, impegnato in varie regioni del nostro paese ed all'estero nel recupero di beni

culturali. Ma e tutto rose e fiori? Non proprio. Ad esempio il grave problema della formazione professionale e dell'insegnamento e balzato subito fuori nella discussione allorché Nonfarmale ha tracciato le linee della professione del restauratore: simbiosi tra studio ricerca e lavoro.

MAURO CASTAGNO

con situazioni per molti versi simili a quelle di un dipinto. Perché anche nell'antichità c'era il problema della conservazione. Per risolvere questo problema si ricorreva molto spesso a interventi pittorici non solo per abbellire ma anche per proteggere. Al riguardo di Nonfarmale cito alcuni significativi esempi alcune parti esterne del battistero di Pa-

dova ove c'è un enorme quantità di policromia il progetto del Duomo di Ferrara ecc. Allora oggi si richiede una preparazione tale che il restauratore non sia colto alla sprovvista da situazioni di questo tipo. Già quello della preparazione professionale è un punto sul quale per Nonfarmale occorre insistere. Innanzitutto perché si rischia una

fuga di docenti da scuole e università imputabile ad una miopia di tipo burocratico-amministrativo. Il nostro stesso interlocutore per questi motivi che concretamente hanno significato non poter nominare un assistente ha dovuto dare le dimissioni dall'Accademia di Bologna. Se si tiene conto inoltre che l'insegnamento non può esse-

re solo teorico ma va legato all'attività concreta di bottega ecco che a maggior ragione sarebbe necessario un intervento dello Stato per permettere ai professionisti di lavorare e insegnare insieme. Anche perché oggi sono stati fatti fondamentali passi in avanti nella ricerca e nella produzione di materiali e procedimenti migliori da un punto di vista conservativo rispetto al passato. Bene dice Nonfarmale ulteriori passi in avanti in questa direzione ma anche l'ampia circolazione dei risultati già raggiunti implica una proficua simbiosi tra studio ricerca e lavoro pratico. E allora visto che si parla di Stato Nonfarmale solleva un altro problema i pagamenti dei restauri dovrebbero essere più sollecitati da parte degli organismi pubblici. Ciò non è interesse delle imprese di restauro ma anche del committente dei lavori.

A Venezia ad esempio il restauro della sala di un palazzo del Sansovino commissionato dalla Sip è stato pagato in tempi brevi. Ciò ha permesso di abbassare i costi di tutto il lavoro con beneficio della stessa Sip. D'altra parte il problema dei costi può essere affrontato con il moltiplicarsi dei cosiddetti cantieri scuola o sensibilizzando l'opinione di salvaguardia dei materiali per evitare la distruzione di materiali sovente inutilizzabili. Certo uno sforzo in questo senso sarebbe la pena di farlo. Tanto più che in questo campo l'Italia sembra veramente essere all'avanguardia.

Enea Microclima per salvare le pitture

MILANO Cinque nuove sale della Pinacoteca di Brera sono state aperte al pubblico per ospitare la mostra «Capolavori dell'impressionismo francese nei musei americani». I 47 quadri per venire esposti hanno dovuto subire un trattamento di restauro. E ora, per venire esposti in condizioni ideali, è necessario un microclima. Enea ha progettato il sistema di climatizzazione dopo una indagine ambientale tale da individuare le condizioni microclimatiche più adatte per le opere di Cezanne, Degas, Manet, Monet, Renoir, Gauguin, Van Gogh che la National Gallery di Washington ed il Metropolitan Museum di New York avevano commissionato. Enea non è alla sua prima esperienza in materia. Anzi climatizzazioni del genere sono state effettuate nei musei di Roma e Napoli. Giacché l'Enea tra i propri compiti istituzionali ha quello di avviare studi sul risparmio energetico anche in questo caso si è studiato il modo per climatizzare risparmiando. La gestione infatti del processo di microclima viene tenuta sotto controllo da un computer il quale gestisce oltre ai ricambi d'aria anche la scelta di funzionamento delle macchine.



Consolidamento, restauro e riuso del palazzo Ducale di Genova realizzati dalla Im Co e Condotte (gruppo Iri Italtat)

Le risposte giuste al bisogno di memoria storica

Da alcuni decenni si è andata man mano consolidando la attenzione per il patrimonio culturale tale consapevolezza segno dei tempi cambiati ha consentito di avvertire tutta l'urgenza di soccorrere con esperienze operative le nostre città d'arte (e sulla scia di queste anche i piccoli centri). La presa di coscienza si è sviluppata sotto la spinta dell'informazione e si è coagulata attorno ad esperienze teoriche che stimolano ulteriori passi in avanti alla ricerca di una maggiore maturità degli approcci da proporre anche e soprattutto in chiave amministrativa. «Anastilos. L'antico il restauro la città» è il prezioso volume uscito per i tipi Laterza curato da Francesco Perigo con contributi di vari meriti illustri studiosi e patrocinato dal gruppo Iri Italtat portatore di esperienze plurime nel campo dell'edilizia e del restauro. Vediamo dunque di «leggere» il libro e di affrontare il problema attraverso la sintesi di alcuni degli oltre cinquanta interventi. Dopo la presentazione di Felice Santonastaso l'introduzione di Francesco Gurreri mette in risalto gli «itinerari del restauro» partendo da Camillo Botta spiegando l'uso talvolta improprio che purtroppo ancora si fa del termine per poi invitare alla riflessione sul «avere o essere» (da Ench Fromm) e ancora sulla posizione coraggiosa di Vittorio sul Politecnico («linea che divide nel campo della cultura il progresso dalla reazione non si identifica esattamente con la linea che li divide in politica») per arrivare al concetto di bene culturale con le interpretazioni dell'idealismo crociano e quelle della cosiddetta «cultura materiale» per toccare infine le problematiche della Carta di Atene del 1931 e di quella di Venezia del 1964. Infine le leggi e le regolamentazioni per gli anni 90. La rassegna degli autori apre con Argan e Portoghesi diamo a parte in una intervista così come vengono ripresi parte dei testi di Aymonino e Leon Valentino.

Giovanni Michelucci nel suo saggio si interroga su «Quale è il passato?». E risponde: «Quando la memoria va alla ricerca dei percorsi delle destinazioni di alcune costruzioni del passato vorrebbe a volte scavare sempre più in se stessa o nel sottosuolo. Perché in noi c'è una nostalgia dello sconosciuto un voler andare oltre la nascita oltre la nostra presenza un desiderio di cercare tracce che ci parlino di un mondo precedente la nostra percezione». Michelucci autore di numerose opere di primo piano della cultura architettonica di questo secolo confrontabili per la forza poetica a quella dei grandi maestri moderni individua critica mente l'insufficiente carica di qualità urbana derivata dal mondo moderno ma anche la preoccupazione della «tendenza attuale di attribuire qualità urbana a tutti gli edifici del passato». La sua dichiarazione di trovare «assurda la soluzione razionalista di considerare concetti qualità e funzionalità di un edificio - ha valore di «scardinamento» di uno degli assi principali del modernismo il libro presenta ancora tra gli altri un pezzo di Francesco Moschini intitolato «Il moderno diventerà antico? Archeologia della città contemporanea». Obiettivo di queste brevi note era quello di fornire un ampio quadro pur nella sua forzatura delle irrinunciabili costruzioni fisiche e culturali per la sopravvivenza dell'intero patrimonio dell'architettura moderna e contemporanea sottolineandone quelli che sembrano essere attualmente i problemi più urgenti e impegnativi. Siamo convinti ancora che solo percorrendo questi sentieri sia possibile intracciare i fili della memoria e decifrare i segni della nostra storia più recente. Mentre Salvatore Settis ci ricorda la costante presenza del «classico» che solo «un osservatore superfluo potrebbe credere in declino». Il fatto è che bisogna impararlo a leggere e sottolineare la riscoperta della archeologia non solo nel suo interesse scientifico e di corso (vedi i bronzi di Riace ma anche come

La modernità ha bisogno della conoscenza dell'antico, di una memoria che sappia trasformarsi in coscienza ed attenzione verso il patrimonio artistico. E quello che è avvenuto da alcuni decenni nel nostro paese tanto da invertire la tendenza al degrado. Oggi si impostano, anche

se con difficoltà, politiche operative per le nostre città d'arte e per i piccoli centri soprattutto sotto la spinta dell'informazione che si è coagulata attorno ad esperienze teoriche interessanti. In questo senso va letto il libro «Anastilos. L'antico, il restauro, la città» realizzato da Italtat.

GIANCARLO PRIORI

veicolo pubblicitario vedi quando «Cicli e Penelope» invitano a comprare un'automobile atleti olimpici ti rivelano i pregi di un deodorante gli dei si mescolano alla spicciola tecnologia dei computers domestici. E molto acutamente osserva che tutto ciò non può che distorcere e falsificare la memoria storica ma questo livello consente una larga diffusione e quindi sensibilizzazione e fondi per la conservazione dei monumenti - il posto privilegiato che Greci e Romani occupano in quella indefinita regione che si vuol designare con la formula vaghissima di «immaginario collettivo» si basa sulla coscienza (forse confusa certo vitale) che quel passato dell'uomo fra i tanti possibili ci appartiene di più contiene le radici della nostra civiltà e perciò permette ogni volta che ci volgiamo ad esso di farlo con l'occhio di chi non scopre ma ritrova frammenti della propria storia del proprio passato. Perciò non lo eguaglieremo mai a nessuno. La poniamo perciò le «nuove antichità» degli specialisti dovranno sempre misurarsi con questo immagine pervasiva dell'antico che a sua volta prosegue e perpetua alcune linee guida del rapporto della cultura europea con il suo passato «classico».

Con Salvatore Settis si conclude la prima parte del libro che ha raccolto questi ed altri saggi chiamati «L'antico nel ciclo contemporaneo». Si passa poi a «Teoria e Teoria» la scheda di presentazione ci ricorda come l'Italia sia sempre stata all'avanguardia nelle metodiche e nelle tecniche del restauro attraverso le figure di Botta, Giovannianni, Pane, Bonelli, Gazzola, Sampaolo, Brandi e De Angelis d'Ossat. I saggi sono di Renato Bonelli, Corrado Bechini, Leonardo Benevolo, Giovanni Carbonara e Oreste Ferrarini. La rassegna degli autori prosegue con Francesco Perigo che apre la sezione «Restauro e società civile». Il suo intervento mira a cogliere le conseguenze negative della crescita inarrestabile del consumo di massa del nostro patrimonio antico arrivando a suggerire che in qualche caso i restauri e più in generale le opere di valorizzazione possono conseguire esiti indesiderati proprio perché attirano masse insopportabili per i significati del bene investito. Quali rimedi? Perigo ritiene che occorre «alla luce della nuova domanda di beni culturali, una ridefinizione degli obiettivi pubblici» magari riformulando le leggi di tutela e dando una priorità agli interventi. Pensa inoltre ad una «strategia della diversificazione dei generi» da ottenersi mediante interventi di valorizzazione di itinerari oggi trascurati: uniti all'apertura di un tavolo di contrattazione tra gli organi statali della pianificazione culturale e gli operatori turistici che orientano il mercato dei viaggi organizzati.

Per la quarta sezione «Scienza e Tecnica del Restauro» Giorgio Croci studioso interessato alle tecnologie moderne «pesanti» propone di riflettere più accuratamente sulle possibilità tecniche e costruttive degli antichi. «Le costruzioni in muratura sembrano possano rappresentare un tangibile punto d'incontro tra la cultura umanistica e la cultura scientifica. Il cammino da compiere è tuttavia ancora lungo: la difficoltà di interscambio tra i troppi ruoli in cui la ricerca specialistica finisce per frazionare il sapere e la diversa mentalità tra i vari operatori rendono difficile una crescita egualitaria. Le nuove tecniche hanno soppiantato troppo rapidamente quelle tradizionali portandoci ad alterazioni non sempre giustificate dai corrispondenti benefici strutturali». Di notevole interesse sono ancora i saggi di Giovanni Urbani «Il consolidamento come operazione visibile» e di Paolo Marconi «La questione delle superfici di sacrificio e le sue conseguenze metodologiche: il recupero critico delle antiche tradizioni». L'ultima sezione prima del Dossier che presenta gli interventi del gruppo Iri Italtat e dedicata all'«Archeologia Architettura Città». Franco Borsi ne «Lo sviluppo della Camera dei deputati nella trasformazione di Roma» fa toro di crisi e occasione di salvaguardia» scrive a conclusione del suo intervento molto specifico ed analitico queste parole: «Nella crisi della fiducia della cultura urbanistica che era egemone vent'anni fa si fa luce la necessità di una responsabilità culturale che può essere attuata e garantita nell'ambito del restauro ove questo sia capace appunto di essere centrato su alcuni obiettivi e programmi essenziali e sia in grado di assicurare progetti culturali adeguati all'importanza e alla delicatezza del tessuto dei centri antichi». Opinione che condividia mo.

L'ultima sezione della funzione di una architettura del passato alle mutate esigenze del oggi vengono viste da Dardi. Contentonon sto nei limiti e flessibilità» ricordando ad esempio Blake teorico in passato del Movimento Moderno che nel suo «La forma segue il fiasco» valorizza al meglio gli edifici che vengono riciclati nella funzione secondo Blake e meglio proporre un museo in un castello trecentesco che progettare un nuovo. Molti esempi gli danno ragione. Dardi avverte però che «il semplice adeguamento di un'architettura antica alle esigenze del presente la mera ri-funzionalizzazione degli spazi storici alla domanda temporanea si traduce alla fine in una forma forse più sottile ma non per questo meno perversa di manipolazione in uno stravolgimento non meno inquietante del documento originale se non sa leggere i caratteri intrinseci delle sequenze spaziali e le dimensioni della struttura profonda del mutamento». Anche Cesare De Seta si pone il problema del disuso delle fabbriche industriali costruite da Borboni. R corda come concorsi internazionali di architettura quali quelli per il Lingotto La Biocca o le Officine Galileo abbiano navigato le coscienze e siano assunti «alla ribalta della cronaca». Ma giustamente «il tema del Grande Recupero» cioè di grandi ambienti e grandi spazi in senso propriamente fisico - è divenuto così un argomento quasi alla moda. Ma l'Italia non s'esaurisce tra Milano e Torino la grande industria ed il problema del riuso delle aree industriali investe un po' tutto il paese dal nord al sud anche se con concentrazioni molto diverse e con periodizzazioni variamente articolate. Nell'opera viene in buona sostanza espresso il pensiero di un numero significativo di autorevoli esponenti della cultura accademica e amministrativa italiana che mirando a fare il punto sull'eredità del passato arrivano a una conclusione unitaria: esiste oggi la plenitudine temporum per trovare tutte le «risposte giuste al bisogno assolutamente moderno di antico e di memoria storica».



Parla il prof. Argan: «Non può affermarsi - dice - che tutto l'antico sia positivo e che il moderno negativo» Le responsabilità della borghesia capitalistica

Con condoni lo Stato specula sugli abusi

■ Nel tuo saggio per Anasitoli intitolato «Monstrum in fronte Monstrum in animo» scrivi: «Non può affermarsi apoditticamente che tutto l'antico debba giudicarsi positivo, tutto il moderno negativo; ma dell'antico, separato da noi dalla netta frattura della «rivoluzione industriale», non portiamo una responsabilità diretta, né più possiamo modificarlo; il moderno, al voglia o no, è prodotto della

nostra cultura, ne siamo corresponsabili e, nella misura in cui giudicandolo sbagliato non lo correggiamo, colpevoli». Come possiamo liberarci delle colpe e «ritrovare gli Dei» di cui parla Calvino? Ci si libera da una colpa impedendo che seguiti a nuocere. Teoricamente bisognerebbe distruggere tutto ciò che è stato costruito abusivamente, violando o forzando le leggi esistenti; poi cambiare leggi troppo permissive e fare



in modo che le magistrature non mandino impuniti gli speculatori che contravengono alle leggi e non si attendono ai piani regolatori. E lo Stato non speculi sugli abusi mediante condoni che, in definitiva, li autorizzano. Basterebbe demolire alcuni edifici abusivi nelle città più offese, prima che gli speculatori siano riusciti a disfarsene e a scomparire.

Tempo fa partecipai ad un convegno ad Agrigento sull'ignobile, mafioso sfruttamento del suolo urbano; indicai il più oltraggioso dei grandi edifici di recente costruzione, prospiciente alla Valle dei templi e disse che andava distrutto, tutti lo condannavano, nessuno lo toccò, ora è in progetto un piano di sfruttamento integrale che porterà alla distruzione reale di uno straordinario complesso archeologico e panoramico. Evidentemente si trattava di un falso pentimento perché si è seguito e si seguita a delinquere.

Il tumore si cura, quando si può, operando; le pezze calde non servono. Affermi che «la memoria collettiva non è più un fattore di coesione: lo stesso accumulo culturale, c'è un patrimonio e un fondamento storico della comunità, non è sentito come proprio da una gran parte della popolazione immigrata». Questa tua

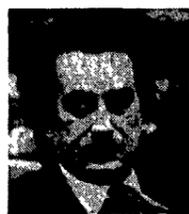
precisazione che riguarda la memoria collettiva è contrapposta a quella pensata tra l'altro come «coscienza della città». Le periferie hanno un forte tasso di immigrazione ed è impercettibile della città storica. Pensi che sia sbagliato pensare di riprogettare le periferie tentando di recuperare un giusto rapporto tra antico e moderno?

Tutt'altro che sbagliato. Le periferie delle grandi città vanno bonificate diradandole, anche perché non si potranno pedonalizzare i centri storici se non si fa, tutt'intorno, una corona di grandi parcheggi. Poi bisogna dare ai quartieri periferici una autonomia funzionale: servizi, scuole, ospedali, centri per attività culturali di livello altrettanto elevato che quello dei centri storici. Ho sempre sostenuto che il «concetto» di centro storico è un abominio, tutta la città è uguale e uguale.

Ciò non esclude una distinzione delle funzioni: per esempio nel centro storico i nuclei dell'attività politica e culturale, in periferie risanate e magari eleganti i centri del potere esecutivo, degli affari etc. L'imagibilità e l'impraticabilità delle grandi città moderne sono il frutto della cattiva politica urbana della borghesia capitalista.

La si costringa dunque a rimediare. □ G.P.

Una intervista con il profeta del post-moderno Paolo Portoghesi. Si vive in una epoca che tende a conservare l'antico per reagire alle devastazioni subite decenni fa



Come recuperare un rapporto con il passato

■ Da anni viene considerato il profeta del Post-Moderno, almeno per quell'aspetto che riguarda l'ascolto dei luoghi, l'architettura di radice e la riprogettazione delle periferie esistenti. Questa lotta coraggiosa per affermare questa idea che rivendica tra l'altro l'integrazione della memoria storica con l'infanzia felice del Movimento moderno, quale rapporto ha con l'Anasitoli?

Ho accettato volentieri di scrivere per questo libro piuttosto complesso che tratta sotto vari punti di vista il problema del rapporto tra antico e moderno. Un rapporto che ha acquistato negli ultimi vent'anni una caratterizzazione particolare; credo che nessun'epoca come la nostra ha dato importanza alla conservazione gelosa dell'antico proprio per reagire alla devastazione che le testimonianze del passato hanno subito nei decenni precedenti.

A me premeva esprimere il punto di vista, non tanto del post-moderno, che è un'etichetta sotto cui navigano, diciamo, imbarcazioni che vanno in direzioni molto diverse, quanto quello che io penso debba essere l'indirizzo dell'architettura di oggi; è un indirizzo che deve recuperare un rapporto fisiologico con il passato, cioè deve superare quella diga erronea costruita dalla cultura d'avanguardia negli anni Venti e che certamente aveva un valore in quel momento: serviva per far fronte ad una inondazione di storicismo deteriorante ma che, oggi, non serve più.

Questa diga ha significato allora l'azzerramento delle tradizioni stonche non solo per la civiltà occidentale che era la creatrice dell'architettura moderna, ma, addirittura, questo azzerramento è stato imposto a tutte le altre civiltà che non hanno percorso quella storia critica, che ha condotto l'avanguardia a quella conclusione.

L'architettura moderna nata con le migliori intenzioni è diventata una forma di imperialismo occidentale che ha recato danni irreparabili al rapporto corretto tra l'architettura e il territorio, tra la tradizione e il luogo. A questa devastazione che per certi aspetti somiglia alla devastazione degli equilibri naturali, perché gli equilibri artificiali somigliano molto a quelli naturali, bisogna reagire ripercorrendo a quelli alcune delle più erronee e negative operazioni che hanno caratterizzato la prima metà di questo secolo.

Ripercorrere a ritroso, ovviamente, non significa illudersi di portare indietro il tempo, acquistare invece sempre più forte del potere della direzione della storia che spesse volte è contro lo sviluppo automatico di certe ipotesi. Molto spesso nella storia si è andati contro un indirizzo dominante o automatico; tutta la lotta della classe operaia, in un certo senso, è servita a frenare e poi a rovesciare un processo di accentramento sempre più forte del potere nella ricchezza in mano di pochi. Adesso si tratta di creare un movimento analogo a quello delle lotte operaie che recuperi questo rapporto corretto tra architettura e territorio.

Io mi batto in questo senso e ho cercato di esprimere queste idee che caratterizzano un atteggiamento tra antico e moderno, destinato a svilupparsi e di cui già si intravedono alcuni elementi, per esempio esiste una grande disponibilità della cultura a battersi per la difesa

dei beni culturali, molto maggiore di quella che esisteva un tempo, e abbiamo vinto la battaglia della conservazione dei centri storici, cosa che poteva sembrare imprevedibile negli anni Trenta. Credo che possiamo continuare su questa strada.

Questa posizione che può essere anche etichettata come post-moderna ma che in realtà è soprattutto una visione, un filone di pensiero europeo - e che ha avuto in Italia, negli anni Cinquanta, un momento di forte affermazione autonoma - non può essere certo confusa con il post-moderno inteso come un recupero stilistico superficiale del tema delle facciate, di altri temi che appartengono alla storia dell'architettura.

Ha scritto Simmel: «La bellezza è sempre forma di elementi che in sé le sono indifferenti ed estranei e che soltanto nel loro insieme acquistano valore estetico». È così anche per le tue architetture?

Dunque, l'osservazione di Simmel è molto importante per capire la bellezza delle città, che secondo me è molto più importante, specialmente in questo momento, per la cultura architettonica di quanto non sia la bellezza di un singolo edificio. Effettivamente la bellezza di una città non deriva dalla bellezza delle singole case, al limite può esserci una strada fatta di tante case insignificanti che ha una sua grande bellezza per la ripetizione di certi temi, per la capacità di realizzare una grande varietà nell'unità.

Questa frase di Simmel è molto importante per quello che è il mio programma da dieci anni, che è oggetto per me di predicazione quotidiana. Dobbiamo riprendere in mano la penina e completarla con una visione estetica che faccia scaturire da questa, spesso disordinata composizione di elementi eterogenei, una nuova bellezza basata sulla rispondenza di questi tessuti al desiderio della gente, alla volontà collettiva di costruire la città. Ci sono i materiali da costruzione della città che sono le case, i dormitori costruiti negli ultimi trent'anni, ma manca la città. Questi materiali vanno adoperati per una visione creativa, sintetica, ci sono già, non li possiamo spostare come vogliamo, possiamo però integrarli, possiamo riordinarli nella visione attraverso per esempio la costruzione delle strade, attraverso l'altrezzatura delle strade, possiamo dare loro un nuovo significato integrando le residenze con i servizi, e quindi levandoli ai dormitori questa caratteristica non urbana che attualmente hanno.

Questo vuol dire creare la bellezza utilizzando degli elementi che in un certo senso sono estranei al disegno estetico. È un motto che potrebbe servire d'ispirazione a chi crede nella trasformazione della periferia, a chi crede nel completamento della città attuale, a chi crede che il brutto di oggi possa diventare il bello di domani solo che si sappia proiettare su questo brutto la nostra umanità con i suoi desideri, con la sua volontà di affermazione del diritto di tutti a godere dei grandi valori collettivi; è una visione in cui si salda un'aspirazione che viene dalla grande tradizione della sinistra con un'aspirazione squisitamente disciplinare che è quella dell'armonia dell'architettura. □ G.P.

Valutazione costi/benefici E' uno scandalo applicarla all'intervento pubblico?

PAOLO LEON PIETRO ANTONIO VALENTINO

■ L'applicazione dell'analisi costi/benefici all'intervento pubblico sui beni culturali non è semplicemente un bagno nella volgarità dell'economismo né una manovra opportunistica per far concorrenza ad altri settori della spesa pubblica. L'analisi costi/benefici ha moltissimi difetti, alcuni perfino essenziali, dal punto di vista economico, ma non quelli che le vengono spesso attribuiti da chi è responsabile - in un modo o nell'altro - dell'amministrazione dei beni culturali.

Sostenere che un investimento pubblico sui beni culturali non può commisurarsi ai benefici che la società ne ricaverrebbe, è ciò perché esisterebbe un valore irrisolto in quei beni che la genialità dei cittadini non sarebbe in grado di riconoscere a priori, implica che i beni culturali andrebbero visti come oggetto di spesa privilegiata rispetto ad altri.

Il limite di questa impostazione non risiede nell'ipotesi che si presuppone, ma nel fatto che ritiene facilmente «violabili» le leggi del mercato. Gli avvenimenti economici che hanno caratterizzato gli anni che stiamo vivendo, soprattutto a partire dal 1980, che sono particolari e non omologabili al periodo precedente, mostrano che questa possibilità non è data.

Non solo, l'economia nel suo complesso reagisce ridistribuendo risorse verso i settori che mostrano tassi di rendimento più in linea con l'au-

mento dei tassi di interesse, ma anche la spesa pubblica in conto capitale si muove nella stessa direzione: è inevitabile allora che di ciò vengano a soffrire alcune spese pubbliche la cui utilità è meno riconoscibile ad un concetto di rendimento.

In particolare, le spese per la ricerca, la conservazione e la manutenzione dei beni culturali, troveranno minore «legittimità». Non solo sarà più difficile organizzare risorse pubbliche intorno a queste specifiche attività, ma sarà anche molto difficile programmare la spesa relativa. La programmazione dei fondi pubblici, sarà inevitabilmente, influenzata dal fatto che nel resto del mercato, quello privato, è in corso una redistribuzione di risorse in relazione al rendimento.

Non c'è ammonizione di volontà individuale, né capacità intellettuale dell'amministratore pubblico in questo campo a scorgere sistematicamente a scorgere l'influenza che proviene dal mercato. È necessario allora associare strettamente alla natura «culturale» del bene una qualità economica, di strumento per lo sviluppo e per l'occupazione.

In tutti i paesi occidentali, all'aumentare dell'incidenza della spesa pubblica, ci si è posti soprattutto il problema di definire i criteri per stabilire quali specifiche voci ne debbano comporre l'ammontare. In Italia solo raramente si è verificata la possibilità di lega-

re i mezzi ai risultati, anche se non c'è parte di questa spesa pubblica che possa considerarsi esente da un giudizio di efficienza (siamo spendendo il meno possibile per raggiungere l'obiettivo?) o di efficacia (siamo raggiungendo l'obiettivo che ci eravamo riproposti?). Così, soltanto una parte marginale della amministrazione della spesa è organizzata e culturalmente preparata a ragionare in termini di legame tra obiettivi e mezzi, tra risultati e spesa. È la stessa legislazione che non pone una relazione obbligatoria tra obiettivi e i mezzi che dovrebbero essere messi a disposizione per realizzarli.

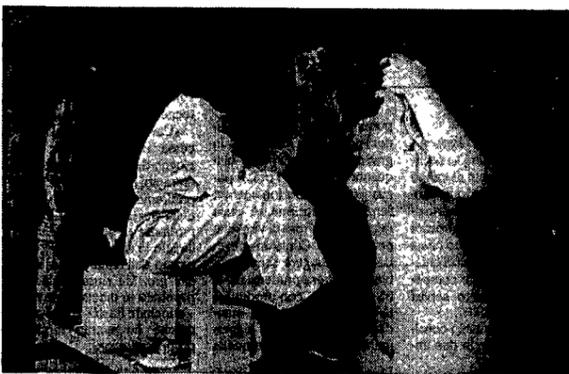
L'analisi costi/benefici fornisce gli strumenti, a livello microeconomico, per definire i principi delle valutazioni, ma non dal punto di vista logico. Un bene culturale inteso in porta alla luce, si preserva, si mantiene, in quanto qualcuno pensa che abbia un interesse, una utilità, diretta o indiretta, anche un ritorno economico, culturale e/o economico. Anche l'uso culturale è una utilizzazione, dal punto di vista sociale e collettivo. Che sia difficile misurare dal punto di vista economico il portato culturale di un progetto culturale, non toglie nulla al fatto che i valori culturali, educativi, formativi non possano essere considerati una fruizione utile; questa va dunque considerata come un beneficio irrisolto, il costo di un particolare progetto.

I problemi tecnici nel dare un valore a questi elementi sono complessi e necessiterebbero confronti approfonditi tra gli operatori dei beni culturali. Tuttavia, la difficoltà maggiore sta nel fatto che il Fio, come il mercato, non chiede semplicemente di dare una valutazione economico-collettiva di un intervento; chiede anche di dare una valutazione finanziaria, e i progetti intanto verranno approvati, in concorrenza con quelli di altri settori, in quanto da quei progetti riguardano i beni culturali vi sia anche un ritorno economico, monetario stavolta, sufficiente a ripagare almeno i costi di gestione. Sia per normativa che per tradizione culturale, sottoporre a prezzo o a tariffa l'uso del bene culturale non è mai stato, nel nostro paese, legittimo.

Questo modo di progettare gli interventi nel campo dei beni culturali può introdurre delle novità anche nell'amministrazione. Da un lato esiste una funzione essenzialmente di conservazione per lo più nelle mani dello Stato centra-

le; dall'altro una funzione legata alla fruizione, più spesso svolta dagli enti locali. Accade così che ciascuna sezione del settore pubblico si occupa di una parte del processo produttivo dei beni culturali separandola dal resto. Bisogna riportare all'unità questi due elementi di amministrazione, e non è possibile farlo soltanto sulla base di leggi e normative che ridefiniscono ruoli e competenze. È possibile farlo se si disegnano progetti integrati sul piano culturale e su quello economico-produttivo, che metta insieme lo Stato e gli enti locali. Non è impossibile che ciò accada, né esiste alcun reale impedimento di natura normativa. Le difficoltà maggiori non si incontrano nella fase di realizzazione, ma in quella di gestione. D'altra parte, il nostro settore pubblico non difetta di strumenti di gestione, adattabili ai diversi tipi di progetto.

Vale dunque la pena di pilotare un processo di raccordo fra enti locali e Stato intorno a specifici progetti.



Un momento dell'opera di restauro

Cultura architettonica e nesso con la storia

■ La cultura architettonica italiana ha riaperto, recentemente, la questione del rapporto con la storia. Ed è certamente il contributo più interessante che abbia portato alla cultura internazionale.

Un rapporto che, nato con gli studi di analisi urbana alla metà degli anni Sessanta - che per altro tendevano alla conoscenza della formazione e trasformazione delle strutture urbane, senza derivare da tali studi «regole» per la progettazione - si è andato via via estendendo alla progettazione stessa, come apporto per profonde e spesso eterogenee modificazioni linguistiche.

Un rapporto quindi di «memoria», di «confronto» più che un vero e proprio assorbimento dell'antico come materiale di progettazione; di progettazione urbana, naturalmente.

È infatti solo a questa scala che l'antico può divenire «materiale», superando i tentativi di regole generali o di soluzioni particolari che la costruzione della Torre Velasca a Milano o della casa alle Zattere a Venezia avevano indotto nella discussione tra antico e nuovo, assai vivace ma in fondo limitata, negli anni Sessanta.

È la scala urbana infatti che permette non solo l'individuazione delle parti (storiche o nuove che siano) ma soprattutto la possibilità di risalire oltre la precedente e pur valida idea di «recinto», di memoria, di testimonianza.

Se non vi è dubbio infatti che il «monumento» può essere frutto di per sé, in quanto tale, per conoscere i modi di vita o di costruire e noi precedenti (da Castel del Monte al Colosseo) è anche vero che ciò non vale sempre e dovunque e il progetto urbano che ne fissa il ruolo e l'uso.

Certo, in tempi recenti e ancor oggi, si assiste a una frenetica ricerca di utilizzazione, in

parte come «spostamento» nel tempo di una cultura funzionalista non più identificabile in sé ma proprio per questo diffusa e acquisita, in parte per giustificare economicamente e socialmente le notevoli cifre che opere di restauro e di recupero richiedono, in un paese per altro densissimo di antico.

È il momento di considerare la città, la grande città nelle sue varie parti isolatamente prese, perché ognuna di esse ha una validità propria, che è stata attutita, se non distrutta, dalla genericità dei piani urbanistici professionali, senza finalità architettoniche», affermava Giuseppe Samona nel 1966.

Forse è qui individuabile il primo tentativo teorico per passare dalla «conservazione», quindi dai soli vincoli (per altro utilissimi in tempi di assalto indiscriminato alle strutture antiche), alla valorizzazione, quindi al recupero delle parti antiche entro un diverso programma generale di valorizzazione delle città.

Un passaggio non immediato e niente affatto facile per la mancanza spesso di documentazioni e conoscenze adeguate, per la difficoltà di occasioni concrete (di lavoro o di confronto) anche se, in ordine sparso e particolarmente in molte università, il tema è stato recepito, ha preso corpo, ha valicato i confini nazionali (l'attenzione francese e spagnola soprattutto) e ha ottenuto risultati parziali che permettono di ipotizzare un salto qualitativo.

Un passaggio dominato dalla presenza dell'«architettura della città» come strumento di conoscenza e di intervento. Un passaggio quindi che tende a rivedere il concetto stesso di città, tenendo presenti due considerazioni in apparenza non necessariamente integrabili: l'una, di carattere sociologico, detta da un

La bellezza di una città, il suo essere «arte»? L'interrogativo può avere una spiegazione solo se si analizza la contraddizione esistente tra l'occasione per cui è sorto un tale monumento e la mutevolezza della realtà dell'uso di tale edificio. In questo senso la cultura architettonica italiana ha riaperto la que-

stione del rapporto con la storia. Un nesso nato con gli studi di analisi urbana che partendo dalla conoscenza e trasformazione delle strutture urbane si è andato via via estendendo alla stessa progettazione. Un rapporto di «memoria» e di «confronto» piuttosto che assorbimento dell'antico.

La bellezza di una città, il suo essere «arte»? L'interrogativo può avere una spiegazione solo se si analizza la contraddizione esistente tra l'occasione per cui è sorto un tale monumento e la mutevolezza della realtà dell'uso di tale edificio. In questo senso la cultura architettonica italiana ha riaperto la que-

CARLO AYMONIMO



L'intervento sulla volta della Sala del Maggior Consiglio del palazzo ducale di Genova

La Spezia: sul molo Fornelli è entrato in funzione il primo terminal interamente automatizzato e «governato» dal computer

La società Contship, che ha speso 32 miliardi, prevede un traffico containers di centomila pezzi l'anno (già acquisito all'80%).

Un salto tecnologico di dimensioni europee che apre prospettive e problemi nuovi a una città in profonda trasformazione.

Dove il porto fa già «bip»

PIERLUIGI GHIGIONI

LA SPEZIA. Il futuro è già elettronico, anche nei porti. Vedere per credere. Il primo scampolo di porto italiano governato dal computer è entrato in funzione qualche giorno fa, esattamente il 21 maggio, alla Spezia.

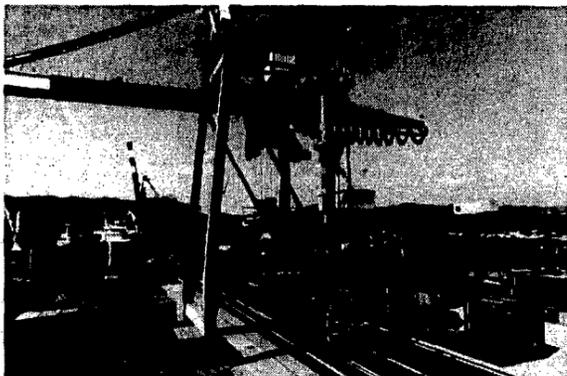
Sul molo Fornelli non c'era né la banda, né il nastro da tagliare, né il palco riservato alle autorità ma il ferro di quel primo container scaricato dalla Wild Eagle, proveniente da Fos, valeva come l'oro. Oro per lo scalo spezzino, che cessa così di essere il fratello minore, pestifero e un po' gracilino di ben più blasonati porti di Genova e Livorno, e si proietta finalmente in una dimensione europea; ma oro anche per il sistema nazionale dei trasporti, che per la prima volta può disporre di una struttura ad automazione spinta in grado di far concorrenza al Supermen del Nord Europa.

Il terminal spezzino è stato realizzato dalla società Contship dell'armatore Angelo Ravano, in base a una convenzione con l'azienda Mezzi Meccanici. Progettata dalla Eurokai di Amburgo per operare simultaneamente su quattro navi della terza generazione (portata sino a duemila

«cassoni»), sorge su un'area di soli quarantamila metri quadri, sulla quale transieranno però ogni anno ben centomila containers, con punte di centocinquanta. Dunque, un piccolo miracolo di uso razionale degli spazi a terra, realizzabile grazie ad un sistema di computer messo a punto dalla Aeg e ad un software costato, da solo, più di un miliardo di lire.

Se tutto procederà secondo i piani, dopo l'esperimento spezzino la filosofia del gigantismo delle strutture portuali dovrà essere seriamente riesaminata, in tutto il mondo.

«Questo investimento, che all'armatore Ravano è costato complessivamente trentadue miliardi, è stato studiato nei minimi dettagli, non è insomma un azzardo», afferma Silvano Raso, rappresentante della Contship alla Spezia. «È vero, disponiamo di spazi limitati ma, per accelerare al massimo l'uscita dei containers, giocheremo la carta dei treni-blocco. Treni del tipo Inter-city Service, che assoriranno il 40% del nostro traffico e permetteranno di smistare i containers nelle aree del Nord più vicine ai clienti finali. Comunque, siamo già subissati di lavoro, e questo taglia la



Il terminal contship in funzione

testa al toro». In effetti Ravano ha già stretto accordi, stipulato contratti, raccolto prenotazioni per ottantamila containers l'anno. E siamo ancora agli inizi. Del resto, l'interesse degli operatori internazionali verso il primo terminal elettronico italiano è crescente: l'ultima a fare i complimenti, in ordine di tempo, è stata una delegazione giapponese appositamente venuta alla Spe-

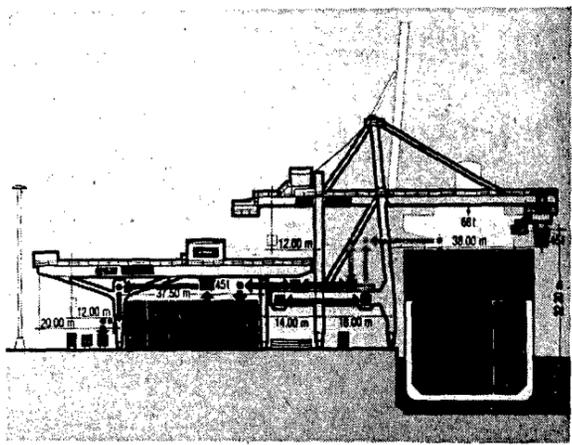
zia. «L'elettronica», aggiunge Raso, «ci permetterà di ridurre al minimo i tempi di carico e scarico, trasferendo in banchina i problemi che normalmente si presentano a bordo: una nave ferma in porto costa moltissimo e gli armatori chiedono non solo tariffe competitive, ma soprattutto servizi rapidi ed efficienti». La struttura Contship consiste principalmente in due im-

ponenti gruppi di gru trasterainers-portainer, ciascuno in grado di movimentare cinquanta containers l'ora. Il primo giorno di funzionamento, senza automazione, è stata raggiunta una resa di ventidue pezzi/ora; la Contship prevede di raggiungere senza problema una resa prudenziale di 35 containers, con produttività allineata ai migliori standard internazionali e leggermente inferiore solo a quella

di alcuni porti del Sol Levante.

Computer e cavi in fibra ottica arriveranno praticamente dappertutto: il gruista leggerà gli ordini su un videoterminale, ordini trasmessi in base ai piani di carico o di stoccaggio imputati nel cervello elettronico centrale; quindi aggancerà dalla nave il container «designato» per posarlo su una piattaforma mobile (trolley), dove un controllore (checker) lo esaminerà rapidamente e darà l'Ok al trasferimento. A questo punto il trasterainer (cioè un gigantesco carrozzone «gemello» della gru) preleverà il cassone e lo trasferirà automaticamente nel punto di stoccaggio predefinito: un'operazione, questa, che sarà effettuata senza intervento umano, una volta messe a punto tutte le tecnologie elettroniche.

«L'avvio del terminal è necessariamente graduale: entro giugno diventeranno operativi entrambi i gruppi, a settembre partiremo con l'automazione delle trasterainers e nel prossimo mese di gennaio scatterà il ciclo interamente computerizzato dall'unità di comando alle gru. Ma sinora abbiamo rispettato le tabelle di marcia», conclude Raso, «e non vedo perché dovremmo fermarci proprio adesso».



Questo schema sintetizza dimensioni e velocità di centomila metri l'ora. Passati i controlli sulla piattaforma mobile, situata a diciotto metri d'altezza, il pezzo viene poi prelevato dalla trasterainer che lo trasferisce automaticamente in un punto prefissato della banchina. L'elevata velocità operativa ha imposto l'adozione di particolari misure di sicurezza.

RENAULT
BARILLI
CARLO

Concessionaria

LA SPEZIA
Via XX Settembre 17
telefono (0187) 34.387
Assistenza: Via Lunigiana 367
telefono (0187) 505.163
Ricambi: Via XXIV Maggio 330
telefono (0187) 509.405

CAMBIA IN METANO

la KEROCOSMO ti offre 4 buone ragioni per farlo:

- 1 - il FINANZIAMENTO AL 100% con recupero rateizzato a tassi agevolati
- 2 - i LAVORI DI TRASFORMAZIONE con personale altamente qualificato
- 3 - la FORNITURA E GESTIONE del calore
- 4 - il CONTROLLO TELEMATICO 24 ORE SU 24 con TELEROBOT per l'economia dei consumi e la sicurezza dell'impianto

KEROCOSMO
Telefono 0187/674077 - 674078 - 674118
Via Aurelia 67 - Castelnuovo Magra (SP)

Tir all'attacco: ora le opere viarie sono davvero urgenti

Dopo una stasi durata circa due anni, i traffici nel porto della Spezia sono tornati a crescere a ritmo sostenuto: nel periodo gennaio-aprile si è registrato un aumento del 9,7%, con una punta-boom del 50% nel quarto mese. La congiuntura favorevole, però, non fa che aumentare le preoccupazioni sull'impatto di una enorme mole di traffici con la viabilità e il tessuto urbano, soprattutto in relazione alla partenza operativa del terminal «elettronico». La Contship, infatti, deve ancora risolvere i problemi del raccordo ferroviario autonomo (temporaneamente bloccato da un contenzioso sulla de-

molizione di un capannone pressoché abbandonato) e della sezione doganale, che ormai da mesi attende solo i «timbrati» del ministero. Una volta superati questi ostacoli, ogni giorno centinaia di autotreni dovranno comunque attraversare viale San Bartolomeo e viale Carducci, portando alla paralisi i collegamenti per Lerici e per le autostrade. È indispensabile perciò che l'Anas e la Salt inizino al più presto la costruzione della sovrappassata che collegherà direttamente il porto al raccordo autostradale degli Stagnoni. L'opera è stata progettata a tempo record dal Comune e, grazie a questa prova di effi-

cienza, ha ottenuto l'inserimento nel primo stralcio del piano decennale Anas e un finanziamento di 43 miliardi. Il progetto - osservano in Comune - è stato criticato per la soluzione del viadotto che correrà in faccia al mare, a tredici metri d'altezza; ma questa soluzione è l'unica che riesce a risolvere concretamente numerosi problemi, compresa la definitiva separazione del traffico urbano da quello commerciale-industriale (che oggi grava su un quartiere di diecimila abitanti) e il mantenimento di attività tradizionali, come la cantieristica e l'ancoraggio delle barche nella zona antistante il Canaletto.

Cambiano le professionalità ma il portuale resta in gioco

Il terminal Contship ha una gestione di tipo privato ma, in base agli accordi con l'azienda portuale, svolge un servizio pubblico ed è tenuto a garantire parità di trattamento ai vari clienti. L'organizzazione del lavoro è fortemente condizionata dalla presenza di tecnologie avanzate, che hanno imposto sin dalle prime battute la costruzione di figure professionali completamente nuove e la previsione di una marcata flessibilità tra bordo e banchina. Secondo la Contship, col tempo si potrebbe introdurre persino la figura dell'«operatore unico», in grado di operare indifferentemente sulla gru come in uff-

icio. Ma le difficoltà sono notevoli, e questa proposta è consegnata per ora al futuro. La formazione dei «terminalisti» spezzini è stata curata dal centro regionale Cisia (Scuola di amministrazione aziendale); in tutto cinquanta dipendenti Contship e quattro gruisti dell'azienda Mezzi Meccanici, i quali hanno completato la specializzazione partecipando a stages di tirocinio nel porto di Amburgo. Il personale non sarà solo Contship: agli uomini della società, che manterranno le funzioni direzionali ed alcune mansioni di piazzale, si affiancheranno i gruisti dell'azienda

Mezzi Meccanici (ai quali saranno affidate le gigantesche «portainer» per carico e scarico dalla nave) e un certo numero di soci della Compagnia lavoratori portuali, ai quali spetteranno in complesso nove funzioni: dal deckman (una sorta di caposquadra) sino alla conduzione di ralle, carrelli e al «rizzaggio». È la prima volta che la compagnia spezzina riesce ad affermare un proprio ruolo di rilievo all'interno di un terminal privato: ciò è stato reso possibile anche dall'intervento dei sindacati trasporti, tradottosi nella firma di intese separate tra Compagnia-Cgil-Cisl-Uil da una parte e Compagnia-Contship dall'altra.

SOCIETÀ COOPERATIVA s.r.l.
«La Sarnanese»
fondata il 1° febbraio 1959

Stand di vendita:
MERCATO DI SARZANA - Loc. Paladola - Tel. 0187/620.396 - Stand n. 26-27
Impianti frigoriferi:
SARZANA (La Spezia) - Via XXV Aprile - Telefono 0187/621.945

ITALIA ASSICURAZIONI SPA
Agente generale della Spezia:
UMBERTO ACERBI
Piazza Cesare Battisti, 40
Tel. (0187) 36.011 - LA SPEZIA

VINICOLA LIGURE
Vinicola Ligure snc di Ricci e Tommasi
Ingresso vini
19100 LA SPEZIA
Via Rossetti, 4 - Tel. (0187) 70.13.51

C.N.A. ASSOCIAZIONE PROVINCIALE ARTIGIANI

SEDE PROVINCIALE
Via Parma, 16/24 - Tel. 0187/503.052
19100 LA SPEZIA

CEDES
Centro Elaboraz. Dati Artigiani Spezia
Via Parma - Tel. 503.039

ALTRE SEDI

Sede Nord - LA SPEZIA
Corso Cavour, 257 - Tel. 38.229

Sede Sud - LA SPEZIA
Via Parma, 20 - Tel. 503.052

SARZANA
Viale della Pace, 11 - Tel. 626.654

CASTELNUOVO M.
Via Aurelia, 118 - Tel. 672.123

ARCOLA
Via Aurelia, 23 (Ressora) - Tel. 986.217

CEPARANA
Via Garibaldi, 9 - Tel. 932.782

BRUGNATO
Via dei Brignati

Tutti i tipi di assistenza per le aziende artigiane in materia fiscale, sindacale, legale, nonché previdenziale e assistenziale con il proprio Patronato EPASA

CASSA DI RISPARMIO DELLA SPEZIA
APPROVAZIONE DEL BILANCIO 1986
144° ESERCIZIO

Mercoledì 31 marzo 1987 il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto ha approvato all'unanimità il progetto di Bilancio dell'esercizio 1986 predisposto dal Comitato di Gestione. Le risultanze più significative dell'attività aziendale si possono così compendiate:

RACCOLTA FIDUCIARIA	1.312.918.466.356
RACCOLTA INDIRETTA	502.423.000.000
IMPIEGHI CON CLIENTELA ORDINARIA	741.762.206.748
FINANZIAMENTI DEPOSITI E C/C	334.911.495.537
DI CORRISPONDENZA CON ISTITUZIONI CREDITIZIE	727.651.510
TITOLI E PARTECIPAZIONI	338.295.143.886

Il costo di periodo che salda con un utile netto di Lit. 2.946.265.867 è stato destinato in ottemperanza alle norme usuarie come segue:

Alla Riserva Ordinaria	1.178.506.347
A Fondo Garanzia Federale	294.626.587
Al Fondo Istituzionale	745.481.423
Alla liquidazione e Pubblica Utilità	727.651.510
	2.946.265.867

Dopo la suddetta ripartizione la consistenza delle poste patrimoniali comprensive dei Fondi Rischi ammonta a Lit. 131.567.133.022.

Consiglio di Amministrazione:

Mario Signani	Presidente	Mario Signani	Presidente
Mario Forcellini	Vice Presidente	Mario Forcellini	Vice Presidente
Mario Battaglia	Consigliere	Alberto Battaglia	Consigliere
Domenico Bevilacqua	Consigliere	Carlo Argilla	Consigliere
Walter Lusini	Consigliere	Concetta Fasoli	Consigliere
Enrico Fazio	Consigliere		
Luigi Buzzi	Consigliere		
Alfredo Lun	Consigliere		
Guilhermo Jago	Consigliere		

Contesto di Gestione:

Mario Signani	Presidente	Mario Signani	Presidente
Mario Forcellini	Vice Presidente	Mario Forcellini	Vice Presidente
Alberto Battaglia	Consigliere	Alberto Battaglia	Consigliere
Carlo Argilla	Consigliere	Carlo Argilla	Consigliere
Concetta Fasoli	Consigliere	Concetta Fasoli	Consigliere

Collegio Sindacale:
Carlo Catamulo, Silvio Buglia, Lino Musiani

Direzione Generale:
Direttore Generale: Alberto Battaglia; Vice Direzioni Generali: Pier Francesco Defone, Mario Loy.

CASSA DI RISPARMIO DELLA SPEZIA

PANUCCIO
PANUCCIO ANTONIO s.n.c.

LE GROSSE NOVITÀ 1987 DI PANUCCIO TENDE

Materiale da giardino e da spiaggia di alta qualità

LA SPEZIA - Viale Italia, 442 - Telefono (0187) 50.13.73

Ristorante da **«Paolino»**
dei fratelli Strambi

Lo specialista del pesce
Ricette proprie lericine
Ampia scelta di vini

LERICI - LA SPEZIA
Via S. Francesco, 14
Tel. 0187/967.801

Confessori, con la fiducia di un commerciante spezzino su due.

CONFESKERTI

Confessori, con fiducia verso gli anni 90.

FEDELAZIONE ESERCIZI ATTIVITÀ COMMERCIALI TURISTICHE E DEI SERVIZI DELLA PROVINCIA DI LA SPEZIA DIREZIONE PROVINCIALE LA SPEZIA Via Garibaldi, 14 - Tel. (0187) 34.231 - 38.561 - 38.224

cooperativa **MITILICOLTORI ASSOCIATI**

Via S. Teresa 21 - Telefono (0187) 971.577
SAN TERENZO - LERICI (La Spezia)

impianto di stabulazione della cooperativa mitilicoltori associati

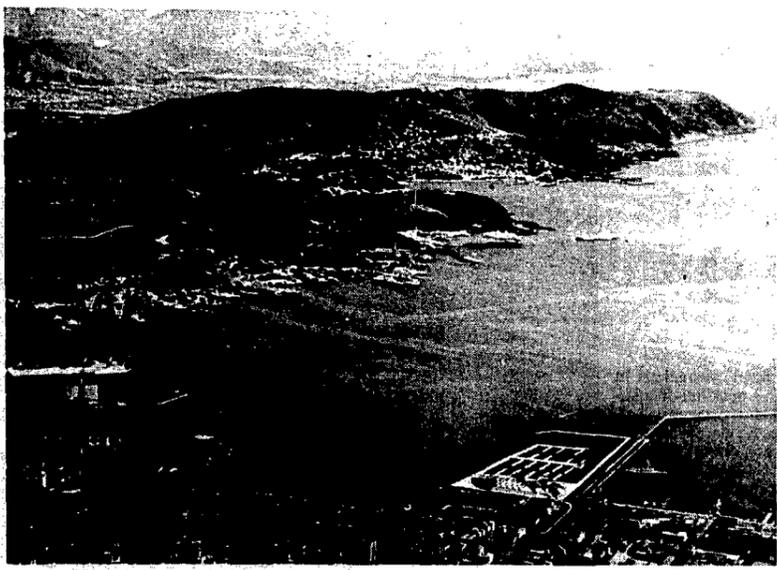
aderente al **MITICUS**

Cantine Lunae
di Bosoni e Federici

Moderna ed efficiente azienda vitivinicola che da tre generazioni continua una nobile tradizione familiare producendo e selezionando vini tipici di uve pregiate

Cantine Lunae

Via Bezzi 63 - ORTONOVO (SP) - Tel. ab.: 0187/64.531, uff.: 0187/640.187



Nei fotomontaggi, il luogo dove dovrebbe sorgere il porticciolo turistico di La Spezia

Nautica: uno scalo da 60 miliardi

Il porticciolo si farà. Dopo diciassette anni di progetti e speranze, annunci e smentite, polemiche e opposizioni più o meno striscianti è stata firmata la convenzione per l'approdo turistico della Spezia. L'atto è stato sottoscritto dal Comune, dalla società concessionaria Itn, dalla Rep che dovrebbe rilevare le azioni della Itn e, in veste di garante, dalla finanziaria pubblica Italtat.

Il porticciolo turistico occuperà uno specchio d'acqua protetto di centomila metri quadri fra il molo Mirabello e la scogliera che delimita la darsena Duca degli Abruzzi dell'Arsenale militare: avrà 890 posti barca privati, dei quali 124 per barche di otto metri, 173 per lunghezze fra i nove e gli undici metri, 250 fra gli undici e i tredici metri, 217 fra i tredici e i quindici metri e via decrescendo per le classi maggiori sino ai cinque posti riservati a panili di trenta metri di lunghezza e sette di larghezza. Sono previsti anche trecento posti barca pubblici e di transito.

Il costo dell'opera si avvicinerà ai sessanta miliardi: una cifra elevata, giustificata dalle dimensioni del «marina» e dalle numerose strutture di servizio da realizzare a terra. Prima di decidere l'acquisizione del pacchetto Itn, la Rep ha compiuto tutte le valutazioni del caso, giungendo alla conclusione che l'investimento sarà economicamente conveniente. Il porticciolo della Spezia, infatti, potrà contare su una domanda in espansione (soprattutto per le barche di me-

die dimensioni, cui è riservato il maggior numero di posti) e sul fatto che nell'arco tirrenico compreso fra Lavagna e Viareggio non esiste alcun porticciolo di questo livello. La concessionaria si è impegnata a realizzare l'opera entro cinque anni dal rilascio delle licenze le quali, come hanno confermato gli amministratori locali, potranno essere concesse non appena richieste. Comunque l'Italtat garantisce il rispetto dell'accordo impegnandosi a subentrare, in caso di necessità, alla società Itn.

Il porticciolo comprenderà undicimila metri quadri di superficie coperta e un totale di 1350 posti macchina, di cui 460 di uso pubblico; sarà dotato di tutti i servizi richiesti dal moderno diportismo: dalla torre di controllo ad un piccolo cantiere (anche se il Golfo offre già un'ampia gamma di servizi di manutenzione e riparazione navale), nonché dogana, sportelli bancari e postali, ufficio cambio e circolo nautico, ristoranti e negozi, telefoni ecc. Dato che l'accesso pedonale sarà consentito a

tutti, il porticciolo finirà per costituire il naturale prolungamento, ben riparato e panoramico, della lunga passeggiata che corre dal molo Italia al lungomare Morin, cioè il punto di ritrovo preferito degli spezzini specialmente nelle belle mattinate festive. Non a caso sono previste due aree verdi: una da assegnare al Comune di circa duemila metri quadri e un'altra di 1750 mq, attrezzata, aperta al pubblico ma a pagamento. Una banchina di ottocento metri sarà a disposizione delle linee di navigazione del golfo e dei pescasportivi.

I vertici del dipartimento Alto Tirreno hanno «mugugnato» per la prossimità dell'approdo ai confini della base navale, ma risulta che il progetto sia in regola con tutti i pareri, anche quelli di competenza militare. E comunque la Marina non ha presentato alcuna osservazione ufficiale in sede di variante al Prg.

La nuova struttura segnerà in qualche modo una svolta per questa città che, dopo un secolo di sviluppo industriale, oggi è alla ricerca di una nuova dimensione. Sarà il primo passo verso la valorizzazione di una funzione turistica per lungo tempo considerata marginale e comunque «suppletiva» rispetto alle carenze ricettive delle Cinque Terre e dei borghi del Golfo, e invece - chissà? - potrebbe brillare di luce propria, forse con risultati sorprendenti.

Un primo biennio su materie ambientali Area Ip: subito l'Università

Un biennio universitario sui temi ecologico-ambientali, destinato alla formazione di nuove figure professionali, sarà istituito alla Spezia. La nuova scuola, «generata» dall'Università di Genova, dovrebbe sorgere nell'area della ex raffineria Ip, utilizzando strutture logistiche (edifici, ecc.) già esistenti. Il progetto, di cui si parlava con insistenza da tempo,

è finalmente decollato in base ad una prima intesa fra l'Amministrazione comunale, l'Amministrazione provinciale, la Camera di commercio, la locale Cassa di risparmio, la finanziaria ligure Filse, la società Ip e Genova-Ricerche. Si tratta comunque di un primo passo, che dovrebbe portare ad un «progetto culturale

professionale - operativo» per l'istituzione di un centro di formazione in stretto raccordo con gli atenei di Genova, Parma, Pisa e il mondo economico. È la prima volta che Spezia viene individuata come sede di studi universitari; questa operazione rappresenta inoltre il primo atto concreto di

riuso dell'area ex Ip, circa seicentomila metri quadri ad un passo dal centro città oggi occupati da una raffineria dismessa. Quattordici partner hanno aderito alla società di promozione «Spezia SpA», che avrà il compito di progettare e realizzare la riconversione dell'area. La società sarà formalmente costituita entro il mese di giugno.

L'ACAM ti dà una mano

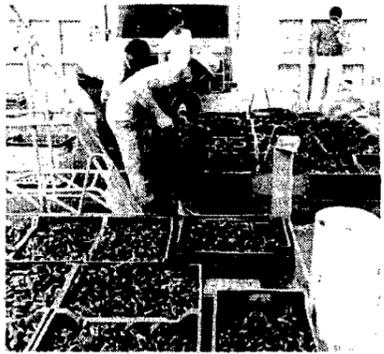
INVESTIMENTI FINALIZZATI AD UN PROGRAMMA DI ESTENSIONE E MIGLIORAMENTO DEI SERVIZI

- UNO STIMOLO REALE AL PROGREDIRE ECONOMICO E PRODUTTIVO DELLA CITTÀ E DELLA PROVINCIA
- UN CONCRETO SOSTEGNO ALL'OCCUPAZIONE
- UN FATTIVO APPORTO ALLA SALVAGUARDIA E AL MIGLIORAMENTO DELLE CONDIZIONI AMBIENTALI

Campagna promozionale, con CONTRIBUTI A FAVORE DEGLI UTENTI, per la trasformazione a metano degli impianti centralizzati

AZIENDA CONSORZIALE ACQUA METANO
19100 LA SPEZIA - Via Picco, 22 - Tel. 0187/538.111

Dopo cent'anni di «muscoli» ora arrivano i branzini doc



Al lavoro nell'impianto di stabilizzazione di S. Teresa

Quando, nel 1887, l'ostetrico tarantino Emanuele Albano impiantò il primo vivaio di molluschi nel Golfo dei Poeti, certo non immaginava che l'attività da lui avviata sarebbe col tempo diventata così tipica da restare indelebilmemente impressa nell'immagine corrente della Spezia: esattamente come l'Arsenale e i «solini blu». Dopo cent'anni la mitologica cultura nel Golfo continua ad essere fiorente: da qualche tempo funziona un grosso impianto di stabilizzazione ed ora il settore si avvia verso una nuova fase di sviluppo. Alla cooperativa dei Mitilicolti associati aderiscono oggi 87 microimprese, di cui una buona metà ha conosciuto negli ultimi anni un deciso rinnovamento generazionale: ai padri sono subentrati i figli, ai nonni i nipoti. Qualcuno

che aveva preferito diventare operaio nell'industria oggi torna con soddisfazione sulla vecchia strada. I vivai spezzini occupano complessivamente 130 mila metri quadri di specchio d'acqua, a ridosso della diga foranea e nel canale di Portovenere: ogni anno producono 30 mila quintali di mitili (altrimenti detti muscoli, pecci o cozze, a seconda del posto) che equivalgono più o meno a 70 milioni di pezzi. Settanta milioni di bivalvi neri, dal cuore morbido e saporito, che da marzo a dicembre finiscono in zuppa, alla marinara, fritti, al tegame o in insalata sulla tavola di migliaia di famiglie: non solo nel Golfo, area naturale di consumo anche in ragione dei flussi turistici, ma anche a Genova e in tutta la

Liguria, nella Versilia, in parte della Lombardia e del Piemonte.

Tutto il prodotto viene rigorosamente depurato, come vuole la legge, nel moderno stabilimento di Punta Santa Teresa: qui i muscoli appena colti «riposano» per almeno ventiquattr'ore in trenta grandi vasche dove scorre in continuazione acqua di mare filtrata e arricchita d'ossigeno. Così il muscolo può espellere le impurità, mantenendo intatta la caratteristica fragranza. «I controlli sanitari sono rigorosi - afferma il presidente della cooperativa Angelo Cavallini -, il personale della Usi viene qui più volte la settimana. Ma vorrei sottolineare che il sistema di depurazione è assolutamente naturale».

La cooperativa accarezza progetti di una certa ambizione: «Da quest'anno - aggiunge Cavallini - stabiliamo anche alcuni quantitativi di frutti di mare, importati e di produzione locale. Presto inizieremo l'importazione di ostriche dalla Francia, che sono le migliori, per immetterle sul mercato locale dopo averle depurate. Ma soprattutto pensiamo di estendere la nostra attività verso l'acquacoltura, in particolare l'allevamento di orate e branzini nel Golfo, sfruttando un corridoio libero di 400 metri nei vivai di mitili. Abbiamo presentato un primo progetto alla Regione Liguria che lo ha inserito nei programmi Pim. Ma l'investimento è elevato (circa un miliardo e 800 milioni) e quindi contiamo sui finanziamenti pubblici: anche perché il progetto è realizzabile subito».

SOLO DA FUMANTI NATURALMENTE

Philips regala Philips

TV COLOR 21" - Quaddivisione ultrapiatto
Telecomando - Sintonia elettronica
40 canali - Predisposto televideo
più
VIDEOREGISTRATORE VHS HQ - Timer
Programmabile con telecomando
35 canali
ricerca
elettronica

L. 1.674.000

18 RATE MENSILI SENZA INTERESSI

di **L. 93.000**

In più riceverai in omaggio un magnifico stereo con cuffie ed un utilissimo rasoio Tracer

Findomestic
FUMANTI A. - INIZIO STATALE CERRETO - AULLA (MS)

Le Nuove Ford Sierra.

Il sopravvento di una grande scelta.
26 versioni • 6 motorizzazioni • Berlina 2 volumi 3/5 porte
• Berlina 3 volumi 4 porte • Station Wagon • 4x4 • Motori benzina e diesel. Allestimenti: CL • GL • GHIA • S • XR.

Presso: **L'AUTO PER TUTTI s.r.l.**
Concessionaria **Ford** LA SPEZIA

Direzione: Via Manzoni, 31 - Tel. 30.180
Officina e vendite ricambi: Via della Concia, 26 - Telefono 501.324

Dipendenza: Viale Italia, 207 - Tel. 29.469

qualità, assortimento
organizzazione

PANIFICI RIUNITI VAL DI MAGRA

CENTRO DI COORDINAMENTO
Sarzana (La Spezia) - Via Pacorina
Telefono (0187) 610.010

tutto il pane
la pasticceria...
e tante altre
cose buone

a sarzana

via Mazzinello, dietro la "Stalla Toscana"

RVB

VENDITA PROMOZIONALE TENNIS SCARPE E TUTE

SPORT RVB

ALCUNI PREZZI:

RACCHETTA DANLOP BORON GRAFITE	L. 140.000
RACCHETTA ROLKA BORON	L. 90.000
RACCHETTA MAXIMA GRAFITE	L. 89.000
RACCHETTA SLAZINGER GRAFITE	L. 130.000
VOLKI DRIVE	L. 89.000
TUTE DA	L. 29.000
SCARPE TELA	L. 19.000

«Miranda»

RISTORANTE - PENSIONE

Crostini - Antipasto «Tuttomare» (8-12 piatti) - Risotto del capitano - Spaghetti «Lupo di mare» - Lasagne al pesto Zuppa di pesce - Pesce alla brace - Crostate di frutta

Via Fiascherino, 92 - Telefono 968.130
TELLARO (La Spezia)

Casa dell'Argenteria

dal 1935

per ogni lieta occasione

Piazza Mentana, 28 - 19100 LA SPEZIA - Tel. (0187) 33.441

Compagnia lavoratori portuali
LA SPEZIA

OPERATORI DI SBARCO E IMBARCO
OPERAZIONI E MOVIMENTAZIONE MERCI

Uffici amministrativi: Piazza Paiva, 1 - Telef. 34.470
Consolo: Piazza Paiva, 1 - Telef. 36.031
Ufficio tecnico: Porto mercantile - Telef. 501.086
Ambulatorio medico: Porto mercantile - Telef. 501.064

industria grafica **zappa s.r.l.**

STAMPA IN TIPO ED IN OFFSET E MODULO CONTINUO

SARZANA (La Spezia) - Via U. Muccini
Tel. (0187) 62.04.83 - 62.19.43 - 62.66.74 - 62.66.75

Lettera di Antonio Gramsci
 Hoy en día los jóvenes
 en una triste situación que...

Sfidato il regime
 Convegni e incontri
 nelle università
 e nelle «poblaciones»

«Guerra di posizione»
 Il termine gramsciano
 aiuta a capire
 la situazione cilena

Lezioni su Gramsci nel Cile di Pinochet

È stato l'avvenimento culturale più importante di questi ultimi anni. Sono parole di Miguel Lawner, uno fra i più rinomati architetti cileni, presidente dell'Istituto de Ciencias Alejandro Lipschitz (Ical), che ha promosso in collaborazione con l'Istituto Gramsci il convegno internazionale «Vigencia y legado de Antonio Gramsci» tenuto a Santiago dal 25 al 31 maggio.

Che le giornate di studio e riflessione sulla figura e l'opera del pensatore comunista italiano siano da considerare un veneto straordinario per la cultura democratica del Cile di oggi non è solamente opinione di Lawner. Dal quotidiano di sinistra «Fortín Mapocho» a quello di area democristiana «La Epoca», a settimanali di vario orientamento politico come «Cauce», «Hoy», «Análisis», la stampa cilena indipendente è stata unanime nel rilevare i caratteri in qualche modo «storici» della svolta segnata dal convegno gramsciano.

Nel tormentato paese latinoamericano, dove un potere sanguinario viola quotidianamente i più elementari diritti umani ma punisce come reato il marxismo, per un'intera settimana si è parlato e discusso apertamente di lotta di classe e di rivulazione di socialismo e comunismo, di Marx e di Lenin, di Gramsci e Togliatti. Non solo nei sobri locali della caratteristica palazzina che ospita l'Istituto dedicato al dottor Lipschitz, insignite medico e scienziato che Pablo Neruda definì «l'uomo più notevole del mio paese», l'intellettuale marxista che aveva illuminato le «regioni oscure» della storia del Cile, ma anche in aule universitarie e nelle sedi di organizzazioni politiche e sindacali. Come è stato possibile questo? Perché il regime dittatoriale non è riuscito a stroncare sul nascere una iniziativa che inaugura prospettive di lotta assolutamente nuove per il movimento democratico cileno?

Inutile negare che tra le numerose iniziative internazionali annunciate nel corso dell'anno per commemorare il cinquantenario anniversario della morte di Gramsci, quella di un convegno scientifico con sede a Santiago è apparsa subito la più singolare. Ma anche, occorre aggiungere, la più stimolante. Il suo alto significato simbolico era evidente: le analogie tra la sorte dell'autore del «Quaderni del carcere» e quella delle migliaia di intellettuali, artisti, dirigenti e militanti politici soppressi o tuttora detenuti nelle prigioni e nei campi di concentramento cileni erano troppo strette per non denunciare che si sarebbe trattato di ben altro che un normale incontro accademico. Se ne discuteva in aeroporto, alla partenza da Roma, con gli altri due membri della delegazione italiana invitata a Santiago, lo storico Luciano Casali della Università di Bologna e il teologo di origine spagnola José Ramos Regidor. Vi era una comune difficoltà a proiettare la consueta scena di un tavolo per conferenze posto dinanzi a un pubblico silenzioso e attento, sullo sfondo delle immagini dure, violente che tante volte avevano colpito i nostri sguardi dagli schermi televisivi e cinematografici. Il compagno Anto-

nio Leal, comunista cileno in esilio nel nostro paese, che grande parte ha avuto nella organizzazione del convegno, affidandoci una pesante valigia contenente le copie del volume «Gramsci. Actualidad de su pensamiento y de su lucha», un'antologia di saggi edita per l'occasione e posta poi in vendita con successo nella libreria dell'Ical, ci aveva illuminati sul senso della iniziativa e i suoi possibili esiti nell'attuale situazione politica generale del Cile. Se è vero che la opposizione al regime, in primo luogo a causa della difficoltà di costituire un ampio fronte unitario, manca ancora della forza necessaria ad abbattere la dittatura e soprattutto a guidare senza rischi di restaurazione la transizione alla democrazia parlamentare, è altrettanto vero che la vitalità della società civile cilena, che non si è lasciata impaludare dalla sistematica azione repressiva del governo, e la particolare congiuntura internazionale non consentono più alla giunta militare di controllare e soffocare la pressione antiautoritaria. Riecheggiando Gramsci, insomma, si potrebbe parlare di una fase di «guerra di posizione» entro una realtà politica e sociale da cui emergono a prima vista concrete condizioni per una «guerra di movimento».

Una volta a Santiago, i fitti colloqui con dirigenti del Mdp come Fanny Pollarolo e Pepe Sanfuentes, con un fine osservatore politico come José Antonio Vieragallo, già sottosegretario nel governo Allende di Unidad Popular, avrebbero confermato il quadro degli attuali rapporti di forza che sottendono la dinamica economica, sociale e istituzionale in vista del prossimo biennio, da tutti valutato decisivo per il destino del popolo cileno. Ma vale forse la pena di raccontare un episodio apparentemente marginale, e tuttavia emblematico riguardo al calo di autorità che sta interessando il regime. Durante una visita in automobile ai quartieri «alti» della capitale, il compagno che ci accompagnava ha richiamato a un tratto la nostra attenzione su una mastodontica villa in cima a una collinetta recintata e munita come un avamposto bellico. «È di Pinochet». Con curiosità istintiva qualcuno ha chiesto se era possibile che a quell'ora il dittatore si trovasse in casa. No, ha risposto la nostra guida, né a quell'ora né mai: costruito già da due anni, quel bunker di lusso era rimasto deserto. I vari milioni di dollari spesi per costruirlo, in un momento di grave recessione, avevano scatenato una campagna d'opinione di tale veemenza che il potente Pinochet si è dovuto rassegnare a starsene nel proprio appartamento del quartiere riservato all'esercito.

Labile segno di giustizia. La strada in discesa porta dalle eleganti residenze con piscina e dagli esclusivi circoli del tennis e dei golf ai sobborghi poveri, le sterminate «poblaciones», formate attraverso la occupazione delle terre. Nelle rudimentali baracche delle «poblaciones», con scarsissimi servizi, vivono a Santiago circa due milioni di persone. In tutto il Cile i «pobladores» sono oltre il trenta per cento della popolazione, una folla di emarginati assolu-

Per una settimana, in Cile, si è discusso dell'opera e del pensiero di Gramsci con l'intervento di intellettuali e personalità della sinistra cilena e di studiosi provenienti dall'Europa e dall'America latina. Questa non è la cronaca dell'avvenimento che pur ha assunto un rilevante significato politi-

co: gli incontri sono avvenuti sia in aule universitarie e in istituti di cultura, sia nelle immense baraccopoli attorno a Santiago. E i giornali ne hanno dato notizia con rilievo. Questo è piuttosto il racconto sommario di quello che ha visto e ha provato uno dei partecipanti italiani.

ANTONIO A. SANTUCCI



I partecipanti alle conferenze su Gramsci a Santiago del Cile. Da sinistra Luciano Casali, Abel Garcia Barceló, Heinz Krumpel, Miguel Lawner, Antonio A. Santucci, Rolando Rebolledo

tamente esclusa dall'attività economica della nazione. Droga e prostituzione, ogni sorta di violenza alimentata da incredibili condizioni di miseria e degradazione materiale e morale, esprimono un sottoproletariato aggressivo, ferocemente ingovernabile. Eppure, è nelle «poblaciones» che si è andata costruendo la più solida base di massa di opposizione al regime. Migliaia di «pobladores» sono militanti o simpatizzanti del Mdp, in prevalenza comunisti. Parallelemente alle sedute del convegno, i responsabili dell'Ical avevano predisposto per gli studiosi stranieri due incontri presso circoli culturali del Comando de Organizaciones Populares, il «José Manuel Parada» nella «población» La Legua e l'«André Jarant» nella «población» La Victoria. Si ricorderà che Parada era un prete comunista assassinato dai fascisti, che stessa sorte riservarono anni fa al sacerdo-

te francese Jarant. In una serata piovosa abbiamo preso un taxi, destinazione La Legua. Pochi metri lungo Providencia, la principale arteria di Santiago, e l'autista ci ha invitati a scendere: troppe volte nel passato era stato rapinato in quella «población». Altro taxi, stavolta con autista più temerario, e dopo una estenuante navigazione tra pozze melmose e acquitrini siamo arrivati alla Casa de la Cultura diretta da Victor Hugo Castro. Un gruppetto di giovani «pobladores» montava la guardia alle auto dei compagni giunti con mezzi privati. In una bassa sala adiacente alla parrocchia, uomini e donne di ogni età attendevano gli ospiti stranieri. Ci hanno parlato di Gramsci, maestro della funzione rivoluzionaria della cultura, di «Maquiavelo y Lenin», il suo primo libro tradotto in Cile nel 1972 da Osvaldo Fernandez Diaz, esule in Francia



Poliziotti schierati durante il recente viaggio del Papa in Cile

da quattordici anni e rientrato per la prima volta in patria proprio per partecipare al convegno dell'Ical. Hanno salutato con calore Heinz Krumpel, professore di filosofia della Repubblica Democratica Tedesca, unico cittadino di un paese socialista che ha ottenuto il visto d'ingresso in Cile dall'anno del colpo di Stato. Hanno conversato a lungo con la delegazione italiana, con l'intellettuale argentino Abel Garcia Barceló, col francese Georges Labica, il quale durante la tavola rotonda che ha concluso i lavori del convegno avrebbe dichiarato senza ombra di retorica di avere imparato lì con il «corazon» più di quanto sia possibile apprendere con la testa nei frigidissimi simposi europei.

Qualche giorno più tardi, a La Victoria, i «pobladores» ci hanno fatto assistere a uno spettacolo di teatro e di danza. Hanno rievocato le atroci battaglie sostenute contro la polizia e l'esercito, le decine di vittime della repressione che hanno insanguinato le strade di Santiago. Hanno mostrato i foti delle pallottole della mitraglia sui muri delle baracche, i fossati scavati per impedire l'ingresso delle camionette militari nel «loro» territorio. È difficile immaginare un omaggio a Gramsci più intenso di quello venuto da parte dei compagni cileni. Le relazioni al convegno, tutte di elevato contenuto scientifico, sembravano riempirsi di insolita concretezza attraverso il confronto quasi simultaneo con le esperienze di vita e di lotta politica dei lavoratori, delle donne, dei rappresentanti delle associazioni contro la tortura, dei parenti e degli amici di detenuti politici e «desaparecidos». Come quando con Giacomo Barbieri della Fiom abbiamo visitato il Comando del sindacato dei minatori, a poche ore dalla sua relazione su Gramsci e i Consigli di fabbrica: nessuna soluzione di continuità tra i temi teorici analizzati al convegno e il dibattito sugli obiettivi e i problemi concreti del movimento sindacale in America latina.

Di egemonia e filosofia della prassi, di blocco storico e rivoluzione passiva, di fascismo e problemi della religione si è discusso non solo con gli oltre duecento iscritti al convegno, ma con gli studenti della Università Cattolica di Santiago e di Valparaíso, con i ricercatori dell'Accademia de Humanismo Cristiano e della Flasco, la facoltà latinoamericana di scienze sociali. E sempre con vivacità, passione politi-

ca, tensione civile. Conferenze e dibattiti venivano di tanto in tanto interrotti da brevi comunicati che annunciavano il ritorno di un compagno o una compagna in esilio. Un applauso caldo, curiosamente ritmato seguiva la notizia. Lo stesso applauso che è risonato quando è stato letto l'intervento del segretario generale del partito socialista Clodomiro Almeyda, spedito dal confino di Chile-Chico, e quando nel teatro La Taquilla durante la gremiottissima cerimonia inaugurale del convegno, è stato rivolto a tutti i presenti il saluto del Partito comunista italiano.

Osvaldo Fernandez ha affermato che molte delle idee di Gramsci sono patrimonio della sinistra cilena e un punto di riferimento per quanti sono impegnati a edificare una nuova democrazia. E sen'altro vero. Almeno quanto è vero che in molti casi per i comunisti cileni la vicinanza ideale al pensatore italiano si somma a vicende umane troppo simili alla sua, che dovrebbe essere consegnata a un tempo che anche grazie a Gramsci non è più nostro. Eppure, come non tornare con la mente alla cella di Turi e alle peripezie dei manoscritti gramsciani ascoltando storie come quella Miguel Lawner? Il presidente dell'Ical è autore di un volume di testimonianze sulla esistenza quotidiana dei detenuti nel campo di concentramento dell'isola Dawson, pubblicato in Danimarca dove ha vissuto esule per oltre un decennio. Si tratta di una raccolta di splendidi disegni a matita che Lawner ha realizzato nei due anni trascorsi nel campo insieme a Luis Corvalán e numerosi altri oppositori al regime. Lavorando di notte, con la carta e un lapis ottenuti con uno stratagemma, l'architetto riuscì a fissare una serie di efficacissimi quadri, dall'identikit dei «gorilla» più spietati agli strumenti crudeli della tortura, dalle scene di serenità cameratesca e struggente malinconia a quelle di fatica e degradazione. Per salvare questa eccezionale documentazione, per offrirgli agli occhi e alle coscienze di noi tutti, Lawner finì per compromettere il proprio affetto più caro, la moglie Anita unico tramite possibile tra quel lapis ribelle e il mondo civile. Anita venne arrestata a sua volta, perseguitata, esiliata, ma col suo fare mite e la dolcezza tenace dei forti sembra riassumere oggi i tratti peculiari del popolo cileno che la barbarie fascista non è stata in grado di cancellare. Ci sono modi grandi e piccoli per operare «für ewig».

Da martedì il Paese può essere migliore.



Non sprecare l'occasione, vota PCI.